

LUGLIO 2016

CACCIA  
a palla

# CACCIARE a palla



GESTIONE  
FAUNISTICA  
IL CINGHIALE  
SULLE ALPI

CACCIA SENZA CONFINI  
TAHR IN NUOVA ZELANDA

CACCIA E COMUNICAZIONE  
UNA SFIDA STRATEGICA

ARMI  
HAENEL JAEGER 10  
CALIBRO .30-06 S

OTTICHE  
ZEISS VICTORY V8 2,8-20x56

A SCUOLA DI CACCIA  
DOVE MIRARE

## IL VALORE NUTRIZIONALE DELLE CARNI DI SELVAGGINA



# Fiocchi Linea Carabina

## Solo per cacciatori scelti



Le cartucce della linea carabina Fiocchi sono disponibili in una vasta gamma di calibri, da scegliere in base alla preda, al territorio e alle condizioni di caccia. Grazie all'utilizzo dei migliori componenti presenti sul mercato e alle performance di assoluto livello, queste munizioni permettono ai cacciatori di esprimere pienamente la propria abilità e di vincere la sfida quotidiana con se stessi nella natura.

Una sfida fatta di lunghe attese, di conoscenza, esperienza e infinita passione.

Una storia scritta con passione

**FIOCCHI**



ABBIGLIAMENTO  
INTIMO E TECNICO

# KONUSTEX INDOSSA LA TUA PASSIONE

[www.konus.com](http://www.konus.com)



## PLUS

- MASSIMO ISOLAMENTO TERMICO
- TERMOREGOLAZIONE E TRASPIRAZIONE
- EVAPORAZIONE DEL SUDORE E DELL'UMIDITÀ
- TESSUTO LEGGERO, ELASTICO, ECOLOGICO,  
ANALLERGICO E ANTIBATTERICO
- ADERISCE IN MANIERA DELICATA E CONFORTEVOLE AL CORPO
- I COLORI (BIANCO COMPRESO) RESTANO SEMPRE BRILLANTI
- DI FACILE MANUTENZIONE E RAPIDA ASCIUGATURA



Anno XIII  
n. 7  
luglio 2016

Direzione, redazione, pubblicità  
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano  
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

**Abbonamenti, pubblicità**  
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali  
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale  
Matteo Brogi, mbrogi@caffeditrice.com

**Comitato di redazione**  
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,  
Massimiliano Duca, Gianluigi Giotto

**In redazione** Viviana Bertocchi  
(vbertocchi@caffeditrice.com)  
Samuele Tofani (cap3@caffeditrice.com)

**Grafici**  
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani  
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

**Fotografia** Archivio Shutterstock

**Collaboratori:** Luca Bogarelli, Fausto Bongiorni,  
Marco Braga, Ivano Confortini, Serena Doninini,  
Matteo Fabris, Mauro Fabris, Flavio Galizzi, Enrico  
Carelli Pachner, Giovanni Giuliani, Federico  
Liboi Bentley, Giuseppe Maran, Stefano Mattioli,  
Guenther Mittenzwei, Paolo Molinari, Mario  
Nobili, Gianni Olivo, Franco Perco, Marco Perini,  
Emilio Petricci, Davide Pittavino, Vittorio Taveggia,  
Fulvio Tonin, Danilo Vendrame, Ettore Zanon

**Collaborazioni editoriali**  
Associazione Cacciatori Trentini,  
Associazione Provinciale Esperti  
Accompagnatori Verona, CIC, URCA,  
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,  
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



**Editore**  
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

**Gestione e controllo**  
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

**Stampa** Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

**Distribuzione** Press-di - Distribuzione Stampa  
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090  
Segrate (Sede - Cascina Tregazzino)

**Pubblicità C.A.F.F.**  
agente Paolo Maggiorelli  
tel. 051 455764 cell. 349 4336933  
vendite1@caffeditrice.it  
agente Luca Gallina cell. 347 2686288  
vendite3@caffeditrice.it  
agente Flavio Fanti  
cell. 3455839900  
opfa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

**Copyright by C.A.F.F. srl**  
Proprietà letteraria e artistica riservata in base  
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge  
633/1941 (... e punto...) chiacchie, senza averne  
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a.  
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,  
vende o mette in vendita o pone altrimenti in  
commercio un'opera altrui o ne rivelà il contenuto  
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette  
in circolazione nello Stato esemplari prodotti  
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.  
mette a disposizione del pubblico, immettendola  
in un sistema di reti telematiche, mediante  
connessioni di qualsiasi genere, un'opera  
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

**Foto di copertina:** Simon K. Barr / Tweed Media

**Una copia:** Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

# SOMMARIO



## EDITORIALE

### 6 Chi, se non noi?

di Matteo Brogi



## 8 I LETTORI CI SCRIVONO

## 12 ATTUALITÀ

### LE EMOZIONI DELLA CACCIA

### 16 Fotografare con lo smartphone

a cura di Matteo Brogi



## FOCUS

### 18 La carne di selvaggina? Di grande qualità, ma con un po' di attenzione

di Raffaele Liaci Pessina



## CACCIA SCRITTA

### 24 Altro che candeline!

di Gilberto Di Petta



## CACCIA E COMUNICARE

### 30 Apparire, per esistere

di Ettore Zanon



## L'OPINIONE

### 38 Tra paure e cattive informazioni

di Franco Perco



## A SCUOLA DI CACCIA

### 44 Dove mirare e dove colpire: la fucilata ideale

a cura di Obora Hunting Academy "Danilo Liboi"



## CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

### 46 Sfuggiti di mano

di Silvano Toso



## OTTICHE - TEST

### 52 Zeiss Victory V8 2,8-20x56: senza compromessi

di Matteo Brogi

## PER ABBONAMENTI

## PER ARRETRATI

## INVIARE A

## A MEZZO VAGLIA POSTALE

## CARTA DI CREDITO

Italia 12 numeri euro 66,00  
Estero 12 numeri euro 100,00  
Italia 24 numeri euro 198,00

Il doppio del prezzo  
di copertina.  
Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.

STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice  
**CACCIARE A PALLA**  
Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi)  
tel. 02 45702415 - fax 02 45702434  
abbonamenti@staffonline.biz

Conto corrente postale N. 48351886  
intestato a: STAFF gestione  
abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice

ASSISTENZA ABBONAMENTI  
E ARRETRATI:  
02 45702415

**CACCIARE  
a palla**





**TIKKA**

SECOND TO NONE

NUOVE  
CARABINE

# T3X

Calciatura modulare e fono-assorbente, grip  
migliorato, nuovo calciolo, pigna otturatore in  
metalloy, recoil-lug in acciaio, base attacco ottica  
migliorata, finestra di espulsione ridisegnata.

Il meglio, firmato Tikka.



SCOPRILA  
SUL SITO WEB  
**TIKKA.FI**

# SOMMARIO



54

## ARMI - REVIEW

- 54 Haenel Jaeger 10: l'essenziale**  
di Matteo Brogi



58

## GUNPEDIA

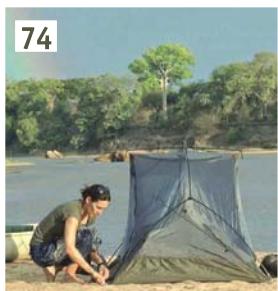
- 58 Solo quando (e dove) lo dirò io**  
di Vittorio Taveggia



68

## S.C.I. ITALIAN CHAPTER

- 62 We are conservation**  
di Antonio Maccaferri



74

## CACCIA SENZA CONFINI

- 68 Non è solo sangue freddo: caccia al tahr in Nuova Zelanda**  
di Simon K. Barr



82

## IN PRIMO PIANO

- 74 Ai confini del mondo**  
di Alessandra Soresina

## UN MONDO DI CACCIA

- 82 Ippopotami in Tanzania: kiboko, una furia inarrestabile**  
di Matteo Fabris

## 88 THE HUNTING REPORT

## 90 LE VOSTRE FOTO

## 92 NEWS

**Cacciare a Palla**  
è in edicola il 17 di ogni mese.  
Il prossimo numero  
vi aspetta in edicola  
il 17 luglio



seguiteci su  
Facebook!



metti "mi piace" alla pagina  
Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

## A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge. Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati. In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicizzate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

## La CAFF Editrice dà i numeri

i primi nella caccia con oltre **3.000.000** di copie diffuse all'anno!



# Vinci la sfida!

## Nuovo ZEISS VICTORY V8



// PRECISIONE  
MADE BY ZEISS

Nuovo ZEISS VICTORY® V8

**Da ZEISS, la più sofisticata e precisa soluzione per la caccia.**

Insuperabile nella sua versatilità e inarrivabile nella sua performance ottica, il nuovo ZEISS VICTORY V8 offre tutto e non scende a compromessi, con niente! Il sistema ottico più chiaro al mondo abbinato ad un Super-zoom consente di vincere ogni sfida, dall'imbracciata istintiva a distanza ravvicinata, al tiro notturno in perfetta sicurezza, fino alla lunga distanza, in ogni situazione di caccia. Questo capolavoro di progettazione e passione è disponibile in quattro modelli: 1.8x30, 1.8-14x50, 2.8-20x56 e 4.8-35x60. [www.zeiss.com/victoryv8](http://www.zeiss.com/victoryv8)

**Bignami**  
dal 1939

Distributrice ufficiale - BIGNAMI S.P.A. - [www.bignami.it](http://www.bignami.it)



# Chi, se non noi?

**L**a statistica non è una scienza esatta ma uno strumento che fornisce informazioni per indirizzare il nostro agire; non a caso l'ISTAT – l'Istituto nazionale di statistica – è considerato un organismo strategico. L'arco temporale cui si riferisce l'ultimo censimento generale (2000-2011) ci dona uno spaccato interessante della nostra nazione. In un decennio, in un solo decennio, l'antropizzazione del nostro territorio – in questo caso misurata come diffusione del tessuto urbano – è cresciuta del 8,8% mentre le terre utilizzate a scopi agricoli sono diminuite del 6,7% a causa del persistere del *trend* di grandi cambiamenti strutturali che interessano le nazioni industrializzate. I comuni ad alta urbanizzazione sono solo il 3,4 per cento del totale ma vi risiede un terzo della popolazione nazionale.

Diminuisce il numero delle aziende agricole (-62% dal 1960 a oggi), si contraggono le aree destinate all'agricoltura (-35% nello stesso periodo) che ora costituiscono più solo il 26% del territorio nazionale. Prosegue il processo di inurbazione – o, come abbiamo visto, l'espansione delle aree urbanizzate – e al tempo stesso la natura si riprende quello che le era stato sottratto, ricolonizzando aree un tempo agricole. Questo fenomeno, tra il 1985 e il 2014, ha permesso un incremento del 27% delle aree boschive. Due milioni di ettari. Se retrocediamo al 1961, la superficie boscata dell'Italia è addirittura raddoppiata e oggi rappresenta un terzo del territorio. Un fenomeno che viene definito "erosione da abbandono", particolarmente evidente in Piemonte e Toscana.

È evidente che questa combinazione di eventi ha favorito noi cacciatori di selezione. L'incremento dell'habitat per gli ungulati ha permesso la loro espansione numerica mentre, sull'altro versante, la riduzione delle superfici agricole e l'affermarsi delle colture estensive trattate in maniera industriale ha svantaggiato la piccola selvaggina che in quelle aree vive. In



una sessantina d'anni, in definitiva, si è stravolto un equilibrio che si era definito mediante un lento ma continuo confronto tra l'uomo e la natura. Si è arrivati a violare una sorta di trattato di pace stipulato con l'ambiente. E la natura reagisce come può. Poi ci si mette di mezzo lo sviluppo del pensiero, che non sempre è un progresso. Da una parte si assiste a una laicizzazione di tutti i riferimenti spirituali, dall'altra all'elevazione di nuovi idoli a livello di totem intellettuali. La specie universale diventa un oggetto sacro e il sacrificio del singolo individuo non viene più visto come il mezzo per salvarla (si pensi al prelievo selettivo). La fauna diventa un mero spettacolo. Si combattono i circhi ma si trattano gli animali da compagnia come fossero umani e quelli selvatici come fossero divinità. Se ne è accorto anche Papa Francesco – non sempre lineare nei suoi discorsi – che però ha condannato questa deriva giocandosi parte di quel credito di pastore tollerante che certa stampa gli ha strumentalmente cucito addosso. Rifletto su questi temi di ritorno da un'esperienza molto formativa nel

corso delle attività di censimento e monitoraggio del capriolo italico che si svolgono ormai da qualche anno in Italia Centrale. Il magnifico gruppo di ricercatori che coordina i censimenti sta facendo un ottimo lavoro e necessita di volontari che conoscano l'ambiente naturale, vi si sappiano muovere e siano in grado di effettuare gli avvistamenti e riportarli in modo coerente a chi il censimento lo conduce sul campo. Abilità che un tempo erano doti comuni a tutti, essendo più o meno tutti abituati a vivere nella natura e a condividerne i ritmi. Ma, oggi, chi mantiene queste competenze? È facile rispondere: i ricercatori, che si formano sui banchi delle università e sul campo, e i cacciatori. Credete che nel corso della mia esperienza di ambientalisti impegnati ne abbia visti parecchi? La risposta è scontata: nemmeno uno. Però ho visto tanti cacciatori appassionati, che svolgevano il proprio compito con un'autorevolezza, un impegno e una passione che gli ambientalisti da salotto possono solo sognarsi.

Matteo Brogi

# • CLARUS PRO •



## Proteggere Amplificare Comunicare

### CLARUS PRO.

Innovativo auricolare che permette di proteggere l'udito, amplificare i suoni e contemporaneamente comunicare, mantenendo le mani libere e senza ingombri.

- Collegabile a **ricetrasmettenti** e **smartphone**
- Eccezionale **robustezza** e **impermeabilità**
- **Confortevole, piccolo e leggero** altamente **resistente** alle più forti sollecitazioni ambientali e atmosferiche
- Adatto a tutti i tipi di attività venatoria e outdoor
- **4 livelli di amplificazione** del suono con localizzazione estesa



# I LETTORI CI SCRIVONO



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo [cacciareapalla@caffeditrice.it](mailto:cacciareapalla@caffeditrice.it), indicando nell'oggetto della mail: "Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono".

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nel mese di marzo (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

## Esperienze di caccia oltre confine: raccontate le vostre!

La redazione incoraggia i lettori a condividere le proprie esperienze di caccia all'estero. Chi volesse inviare il racconto delle proprie avventure e delle emozioni vissute lontano da casa, può inviare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail [cap3@caffeditrice.com](mailto:cap3@caffeditrice.com). Si raccomanda agli autori di contenere i propri scritti nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Si ringraziano tutti i lettori per la partecipazione.

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà prioritariamente alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente indicato o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), ringraziamo per l'attenzione accordataci.

## RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

### A volte è la bravura che fa perdonare le "nobili origini"

**C**on questa frase termina "Cinghiale opera omnia.it." Alla domanda: quale sia la razza migliore per la caccia al cinghiale, la risposta pare essere soltanto una: "non ci sono razze migliori, ci sono solo bravi cani e bravi conduttori".

Nelle analisi dottrinali inerenti la scelta e l'utilizzo di qualunque cane da lavoro, si prendono in esame le sole razze di cani riconosciute e iscritte all'Enci. Ciò avviene perché ogni razza è stata selezionata per esprimere le proprie caratteristiche, comportamenti, attitudini e il contrapporsi fra di loro rende più agevole la scelta del conduttore al fine di soddisfare le proprie individuali esigenze. Il cacciatore/cinofilo/allevatore da sempre ha effettuato l'attività di selezione dei cani, appunto per imprimere in essi quelle attitudini di cui necessita e non altre, perché ovviamente diversi erano e sono gli obiettivi che ognuno desidera ottenere dal proprio ausiliare.

Nell'Abruzzo montano, oltre i 600 metri, la maggior parte del territorio è costituito da Parchi, Sic e altre zone con divieto o limitazioni dell'attività venatoria. I terreni presentano pendenze, coperture arboree e arbustive tali da renderli spesso impenetrabili. Qui sono massicciamente presenti cervi, caprioli, lupi e orsi. Fino a circa quindici anni fa, il cacciatore di cinghiale, provenendo, quasi sempre, dalla caccia alla lepre, ha utilizzato le razze riconosciute per questo selvatico. Poi, nel tempo, ha iniziato ad apprezzare sempre di più il meticcio.

Amici che prima di me praticavano la caccia al cinghiale, durante le conviviali della squadra, amano raccontare, esaltandone le doti, di quel loro cane, grand bleu de Gascogne, che una domenica di parecchi anni prima, partendo da Castel di Sangro, alle 6 di mattina, portò il cinghiale fino a Fossacesia (probabilmente nel tragitto lo scambiò con qualche altro soggetto) e soltanto alla sera tardi poterono abbatterlo e festeggiare l'avventura con una bella cena a

base di pesce. Al racconto di questo aneddoto chiesi provocatoriamente: "ma poi lo avete sparato quel cane?" Gli amici restarono interdetti e silenziosi, ma capirono dove volessi arrivare.

Infatti, da lì a poco, poiché nel frattempo era subentrato il nuovo, attuale regolamento regionale della caccia al cinghiale che ci impone di operare in zone delimitate, l'amico canettiere ha iniziato ad avvicendare parte dei maremmani, posseduti al momento in canile, con alcuni meticci.

La prima differenza che abbiamo notato nel cambio è stata che non abbiamo più dovuto recuperare i cani, a pomeriggio inoltrato, molto lontano, anche 20-30 chilometri, dalla nostra zona. Ora riusciamo a effettuare anche due-tre cacciate diverse nella stessa mattinata. I meticci scelti dai cacciatori, rispetto ai segugi, sono molto più collegati al conduttore, gli stanno vicino, mostrano meno interesse per altri ungulati, spesso non ne mostrano affatto, quando sentono l'emanazione del cinghiale si allontanano di poche centinaia di metri e iniziano ad abbaiarli. Se possono a fermo, altrimenti li inseguono, senza quasi mai eccedere nella distanza percorsa e nei tempi di rientro, di norma circa un'ora. Più difficile invece appare il rientro al richiamo. Il loro carattere e la loro passione sono forti. Se così non fosse, i cacciatori dell'Abruzzo interno dovrebbero litigare quotidianamente con le guardie dei Parchi da cui sono circondati, dovrebbero perdere intere giornate a recuperare i cani soprattutto se prendono i cervi. Se poi la distruzione degli ausiliari fosse provocata dall'incontro con un orso, allora la cosa potrebbe anche comportare conseguenze pericolose, per i cani e per i cacciatori.

Leggo nel web le considerazioni espresse da esperti riconosciuti del settore che condividono e apprezzano l'utilizzo del cane meticcio da parte del cacciatore di cinghiali, soprattutto in zone ➤

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI  
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI  
E ONLINE SUL SITO [WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM](http://WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM)

# FAMIGLIA EL *PERFEZIONE* SENZA LIMITI



I binocoli EL migliori di sempre, capaci di portare funzionalità e comfort a un livello superiore grazie al pacchetto FieldPro. Eccezionali performance ottiche e di precisione, ergonomia senza precedenti e design rinnovato aggiungono il tocco finale a questi capolavori di ottica sulle lunghe distanze. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN  
[WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM](http://WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM)



SWAROVSKI  
OPTIK

# I LETTORI CI SCRIVONO

◀ particolarmente difficili e chiuse come quelle dell'Abruzzo interno. Con i nuovi mezzi tecnici a disposizione, ormai di qualsiasi cane si conoscono, in un attimo, codice identificativo, data di nascita, nome, età, proprietario. Dunque, anche i meticci sono perfettamente identificabili e riconoscibili.

Allora che cosa impedisce ancora all'Enci per esempio di aprire un nuovo libro dedicato a loro, dove verrebbero iscritti i soli meticci che superino le prove di lavoro, opportunamente organizzate e giudicate dallo stesso ente, al fine di consentirne gli utilizzi pre-

visti anche per fini istituzionali?

Sarebbe bello, poi, che si organizzassero delle gare fra i soli meticci, fra i soli appartenenti alle singole razze iscritte e, per finire, una bella finale fra tutti più bravi.

Chissà che non si ripeta l'aneddotto che caratterizzò le olimpiadi di Berlino del 1936, quando Jesse Owens, nero, afroamericano, vinse ben quattro medaglie d'oro dimostrando a Hitler che la razza ariana non era affatto la superiore.

Fausto Berardinelli

## Cronografo: dubbi e perplessità

Egregio Vittorio Taveggia, ricarico con soddisfazione carabine da parecchio tempo, grazie anche ai tuoi consigli. Mi permetto di chiedere un ulteriore suggerimento. Ho acquistato un cronografo Chrony mod. Alpha, che mi ha attratto volendo migliorare il mio modo di ricaricare. Nelle istruzioni ho incontrato una prescrizione che mi ha lasciato perplesso; cito testualmente: "i cronografi dovrebbero essere almeno a 10 piedi (3 m) dalla volata di una carabina ad alta potenza, ma possono essere più vicini alle pistole con un'esplosione meno potente. Cinque piedi (1,5 m) rappresentano una distanza che può essere considerata giusta per armi da fuoco di calibro 0,22 a percussione anulare". Le mie perplessità e le mie domande: non ricordo un poligono nel quale poter piazzare un cronografo a 3 metri dalla volata! È da prendere sul serio la prescrizione? Qual è il tuo parere di esperto?

Renato



Caro Renato, innanzitutto grazie mille per i complimenti. Ora a noi. Ahimè, la prescrizione è sensatissima: non che succedano danni al cronografo ma, semplicemente, l'onda e il bagliore della vampa impediscono la lettura della palla al suo passaggio. Ricordati, infatti, che gli strumenti tradizionali funzionano come delle fotocellule; non è un caso che, con armi di potenza inferiore, si possa scendere con la distanza. È una delle differenze sostanziali con quelli di ultima generazione con funzionamento magnetico che, per la loro natura, funzionano in qualsiasi condizione e a qualsiasi distanza. Per quello che riguarda la struttura del poligono, quasi sempre c'è la possibilità di montarlo oltre la linea del fuoco (a meno che il balipedio che frequenti non abbia tunnel direzionali): dovrai chiedere al direttore di tiro di sospendere il fuoco per montarlo e poi a fine turno per smontarlo. Per ora buon divertimento e buone misurazioni!

Vittorio Taveggia

## Ricetta in 7x65R per capriolo e camoscio

Buongiorno signor Taveggia, sono un cacciatore di selezione Zona Alpi. Ho acquistato un kipplauf Haenel calibro 7x65R e vorrei passare alla ricarica. Sarebbe così gentile da indicarmi una "ricetta" da usare principalmente per capriolo e camoscio? Premetto che ho a disposizione della N160 e che attendo un suo parere per l'acquisto delle palle.

Domenico

Caro Domenico, viste le zone in cui cacci (montagna) e gli animali che insidi (di mole non troppo impegnativa) le consiglio caldamente di stare su ogive da 120/123 grs. Se vuole stare sul tradizionale, le mie preferite (e che suggerisco) sono le RWS KS da 123 gr, da caricare con 59,5 gr di N160 e 83 mm di OAL; se invece vuole intrapren-



foto P. Molinari

dere la via delle monolitiche, consiglio le Barnes Tipped TSX da 120 gr, che verranno spinte da 59 gr di Vihtavuori N160; in questo caso l'OAL verrà portata a 86 mm. Per entrambe le combinazioni raccomando bossoli Blaser oppure RWS, mentre per gli inneschi mi affido solitamente ai Federal GM210M oppure agli RWS 5341. Ultimamente sto utilizzando palle monolitiche dell'italiana Hasler, in particolare la Hunting (a frammentazione) da 127 gr, che spingo con 57 gr di N550 (sono ogive che, per costruzione, necessitano di polveri più vivaci) e inneschi magnum (nella fattispecie RWS 5333). Se non intende approvvigionarsi di una polvere diversa, le raccomando serenamente le prime due cariche, che mi hanno lasciato sempre e comunque soddisfatto.

Vittorio Taveggia

# LA PUNTA PERFETTA PER OGNI TIPO DI CACCIA



## V-MAX®

Il puntale polimerico inizia una violenta espansione anche a basse velocità, il profilo aerodinamico garantisce elevata stabilità in volo per il tiro a lunga distanza.

- Proiettile da caccia ideale per i nocivi e i predatori.
- Disponibile nelle linee Varmint Express® e Superformance® Varmint.™



## SST®

Il puntale "Super Shock Tip," il profilo rastremato e l'anello di tenuta InterLock® del proiettile SST® ne fanno una palla precisa, efficace, letale.

- Veloce e letale sul cervo e altre prede di media e grossa taglia.
- Disponibile nelle linee Custom,™ Custom Lite®, and Superformance.®



## INTERBOND®

Questo proiettile con nucleo saldato alla camiciatura di elevato spessore e puntale polimerico costituisce una singola massa distruttiva capace di creare un tramite ampio e profondo, senza sovra-penetrazione.

- Ritenzione di oltre il 90% della massa all'impatto, anche attraversando pelle ed ossa di grande spessore.
- Disponibile nelle linee Custom,™ e Superformance.®



## GMX®

Proiettile monolitico in rame capace di ritenzione del 95 per cento del peso, massima penetrazione senza separazione. Le scanalature periferiche riducono i depositi in canna e agevolano la ricarica.

- Massima penetrazione, espansione controllata fino a 1,5 volte il diametro originario.
- Disponibile nelle linee Superformance,® Superformance International, e Custom International.™



## INTERLOCK®

Il piombo esposto all'apice consente un'espansione controllata ed elevata efficacia terminale. Il design secante dell'ogiva garantisce traiettorie piatte ed eccezionale precisione.

- L'anello di tenuta InterLock® vincola nucleo e camiciatura per conservare massa ed energia e garantire abbattimenti veloci e puliti.
- Disponibile nelle linee Custom,™ e Custom International.™



**Hornady**

## Risarcimento danni, cambiare prospettiva

Dal 2015 l'Unione Europea si limita a indennizzare i danni da fauna selvatica protetta, ma per le specie non protette lascia le incombenze sulle spalle degli Stati membri

**L**a gestione della fauna ha da sempre a che fare col tema complesso del risarcimento dei danni provocati; e con la sostanziale scomparsa delle Province, tanto vituperate e però a volte essenziali nel ruolo nobile ricoperto, tocca alle Regioni, ai Comuni e alle Città metropolitane farsi carico di un problema che rischia di essere sempre più sentito. L'occasione per affrontare e per comprendere meglio l'argomento l'ha offerta la dottoressa Maria Luisa Zanni (Servizio territorio rurale e attività faunistico-venatorie Regione Emilia Romagna), intervenendo nel corso di una giornata di lavori dedicata all'emergenza cinghiale.

### Solo per le specie protette

La normativa comunitaria prevede che l'Unione Europea e gli stessi Stati membri eroghino cospicui fondi al mondo agricolo; l'Europa verifica che i finanziamenti non falsino le regole di mercato avvantaggiando certe imprese agricole rispetto ad altre. L'Ue definisce quindi i criteri di assegnazione dei fondi e le caratteristiche necessarie per riceverli. L'ultimo documento di riferimento è stato votato nel luglio del 2014 ed è entrato in vigore a gennaio 2015. Negli *Orientamenti dell'Unione europea per gli aiuti di Stato nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali* l'Ue prevede che gli Stati membri possano erogare indennizzi (anche al 100%) in caso di danni causati all'agricoltura da fauna selvatica protetta,

a seguito di specifica perizia (che verrà valutata dalla Ue) e di un impegno dell'agricoltore che deve essere concretizzato prima dell'evento del danno, attraverso la corretta messa in opera di idonei sistemi di prevenzione. Se però la specie coinvolta **non è protetta**, la Comunità europea ritiene che l'impatto economico e gli eventuali conflitti sociali ricadano sulle spalle esclusive dello Stato membro. L'Europa, da parte sua, non ammette indennizzi per i danni causati.

Per le specie protette sono dunque previsti aiuti di Stato; ogni istituzione deve però prima notificare a Bruxelles l'atto che intende formalizzare per disciplinare l'indennizzo dei danni da fauna selvatica protetta (quali danni, come effettuare la perizia, quali interventi di prevenzione devono essere messi in atto, come verrà erogato il pagamento) e deve attendere il nulla osta dall'Ue per erogare i fondi agli agricoltori. L'Ue, d'altra parte, per l'indennizzo dei danni da fauna non protetta non chiede conto agli Stati membri delle eventuali azioni messe in campo, ma prevede comunque che si possano indennizzare i danni all'agricoltore a patto che l'erogazione sia disciplinata secondo il regolamento agricolo "de minimis" e che l'importo complessivo concesso a un agricoltore per tutte le attività finanziabili in regime dei minimi non possa superare i 15.000 euro in tre anni.

In conclusione, l'indennizzo dei danni da fauna selvatica come strumento essenziale per mitigare i conflitti sociali non potrà più essere utilizzato.

Archivio Shutterstock / Michal Bednarek

## Safari, una ricchezza da non sottovalutare IUCN's Informing decisions on trophy hunting

The image shows the cover of a briefing paper from the International Union for the Conservation of Nature (IUCN). The title is 'Informing decisions on trophy hunting'. It includes the IUCN logo and a small image of a lion's head. The document is described as a 'BRIEFING PAPER' from 2015.

**D**opo una mozione di alcuni europarlamentari che richiedevano una stretta sull'importo dei trofei nel Vecchio Continente, l'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) ha rilasciato un documento sulla caccia grossa che sin dalle dichiarazioni iniziali ribadisce un punto di vista ormai noto: se legale e ben regolata, la caccia ai trofei ricopre un ruolo fondamentale nei confronti della conservazione naturale e del benessere dei Paesi africani coinvolti. Ribadendo che i safari non hanno responsabilità nel pericolo d'estinzione di alcune specie protette e che non possono ovviamente essere sostituiti tout-court dai safari fotografici, che richiedono stabilità politica, vicinanza a infrastrutture, riduzione al minimo dei rischi e fauna a elevata densità, l'IUCN sostiene che in alcune zone la gestione della caccia grossa dovrebbe anzi essere migliorata e potenziata: più che una moratoria sull'importazione dei trofei, l'attenzione delle istituzioni dovrebbe concentrarsi sulla trasparenza dei flussi di finanziamento, così che si possa davvero giungere a un incremento reale della ricchezza delle comunità coinvolte e a un monitoraggio accurato delle popolazioni.



Il documento completo si trova all'indirizzo web [http://cmsdata.iucn.org/downloads/iucn\\_informingdecisionsontrophyhuntingv1.pdf](http://cmsdata.iucn.org/downloads/iucn_informingdecisionsontrophyhuntingv1.pdf)

## Peste suina, la Sardegna continua a combattere

Dopo la comunicazione del numero di animali infetti prelevati negli ultimi mesi, l'amministrazione isolana proroga il termine per gli obblighi da assolvere in vista di altri abbattimenti

**L**a lotta alla peste suina non è stata ancora vinta e la Sardegna ha deciso di prorogare al 27 giugno i termini per esercitare la caccia al cinghiale. Alla fine del mese di maggio Sandro Rolesu (Istituto zooprofilattico) ha illustrato i dati raccolti nell'ultima stagione: su 12.734 campioni conferiti dalle squadre di cinghialai alle ASL competenti, 245 sono risultati sieropositivi e 13 viruspositivi. Le maggiori criticità riguardano

il Macroareale di Buddusò (Provincia di Olbia-Tempio), che comprende anche gli agri di Alà dei Sardi e Bitti (Nuoro), poi Bolotana sempre nel nuorese, nel sassarese Bultei, Osilo, Tergu e Chiaramonti e Seulo in Provincia di Cagliari. Nelle zone infette da peste suina i cacciatori dovranno nominare un referente che trasmetta ai servizi competenti una formale richiesta di deroga al divieto di caccia.

# Remington®

Prestazioni strepitose e collaudate, da più di 75 anni.



## EXPRESS® RIFLE

Core-Lokt®, Bronze Point™. Power-Lokt®. Nomi ormai leggendari nel mondo della caccia di selezione.

Accanto alla continua ricerca di progresso, Remington ha sempre prestato una particolare cura nell'offrire la più vasta e multiforme possibilità di scelta in allestimenti divenuti "classici".

Le Express® sono disponibili in una pressoché sterminata varietà di calibri, dal .17 Rem. al .375 H&H Mag., compresi i più diffusi calibri europei ed a leva, tipi e pesi di palla, per soddisfare ogni possibile esigenza di caccia.

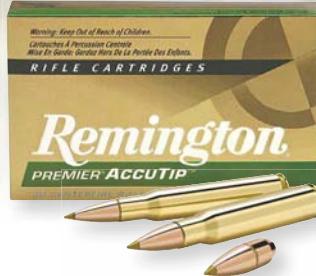
## PREMIER® SCIROCCO™



- Palla Swift™ Scirocco™ Bonded,
- Posizione leader nel campo delle munizioni con punta in polimero.
- Altissimo coefficiente balistico.
- Traiettoria tesissima.
- Straordinaria ritenzione dell'energia.
- Precisione eccellente e quasi completa ritenzione del peso.

Calibri: .30-06 Sprg. - .308 Win. - .300 WSM  
7mm Rem. Ultra Mag.

## PREMIER® ACCUTIP



- Palla con punta in polimero
- Traiettoria ultra tesa e prestazioni balistiche eccezionali sulla lunga distanza.
- Camiciatura in rame realizzata con un procedimento esclusivo.
- Espansione più controllata e migliore ritenzione del peso.

Calibri: .17 Rem. - .204 Ruger - .221 Fireball - .222 Rem. - .223 Rem. - .22-250 Rem. .243 Win. - .260 Rem. - .270 Win. - 7mm-08 Rem. - .30-06 Sprg. - .308 Win. - 7mm Rem. Mag. - .300 Win. Mag. - .450 Bushmaster

## PREMIER® MATCH



- Palla da tiro Sierra MatchKing
- Particolare processo di caricamento
- Prestazioni e precisione eccellenti, paragonabili a quelle che si ottengono con accurate operazioni di ricarica manuale.

Calibri: .223 Rem. - 6,8 Rem. SPC - .308 Win. - .300 Rem. SA Ultra Mag.

## CORE-LOKT™ ULTRA



- Grande precisione, elevata ritenzione del peso ed espansione con caratteristiche d'eccellenza nella balistica terminale.
- L'esclusivo profilo della palla offre al cacciatore prestazioni insuperate da 50 a 500 mt.

Calibri: .260 Rem. - 7mm Rem. Mag. - .300 Win. Mag. - .300 Rem. SA Ultra Mag. - 6,8mm Rem. SPC

Distributore:



mail@paganini.it - www.paganini.it

## Cinghiali in città, Genova in ginocchio

**La contrapposizione tra Comune e Regione, che si dividono sulla necessità del prelievo venatorio, sta retardando la soluzione all'invasione dei suidi nel capoluogo ligure**

**S**ono comparsi in tutte le televisioni, ma il braccio di ferro tra Regione e Comune rimanda una decisione che, se ritardata ancora, potrebbe portare a conseguenze pesanti per i cittadini. O forse addirittura irreversibili. Il punto dello scontro è rappresentato dalla vera e propria invasione di cinghiali in Liguria: alla ricerca di cibo, gli animali hanno abbandonato le zone consuete e si sono diretti nei pressi dei centri abitati, compreso il tessuto delicatissimo di Genova. Al momento della chiusura della rivista non si è ancora arrivati a un punto di sintesi tra la posizione dell'amministrazione del capoluogo, nelle mani di Marco Doria, indipendente di sinistra, e quella della giunta regionale a guida centro-destra. Il Comune continua infatti a sostenere l'obbligo di contenimento con l'utilizzo esclusivo di metodi incruenti, a fronte della Giunta Toti che si dice disposta ad autorizzare anche l'estrema ratio degli abbattimenti. Il confronto serrato tra i due assessori competenti, Italo Porcile e Stefano Mai, non ha al momento prodotto una decisione definitiva: probabilmente si arriverà a permettere il prelievo venatorio, ma soltanto al di fuori dei centri abitati. E nel frattempo i cinghiali prosperano: dopo la colonizzazione dei tratti più impensabili del territorio metropolitano,



Archivio Shutterstock / Hal Pand

dal lungomare di Sori ai viali interni dell'ospedale di San Martino, dai quartieri residenziali di Castelletto e Oregina fino alla zona di San Fruttuoso, nei pressi di Camogli, e al Parco del Peralto al Righi, negli ultimi giorni una famiglia di suidi si è stabilita in pianta stabile nell'Albergo dei Poveri sede, ironia della sorte, del Dipartimento di Scienze Politiche. E parte dell'attività didattica è stata gioco-forza bloccata.

## Toscana, si muove qualcosa sul fronte lupi

**La Regione ha ufficializzato le cifre per l'indennizzo dei danni alle aziende zootecniche**

**L**a Regione Toscana ha stanziato 400.000 euro per indennizzare le aziende zootecniche che hanno subito danni da predazione da parte dei lupi. I proprietari degli allevamenti di ovini, caprini, bovini, bufali, suini ed equini che hanno subito attacchi e danni diretti (uccisioni) o indiretti (perdita di produzione) hanno tempo fino al prossimo 9 luglio per presentare le domande di indennizzo. Le aree che hanno subito il maggior numero di attacchi si trovano nelle province di Grosseto, con ben 500 attacchi denunciati, Massa Carrara e Pistoia. Danno diretto agli ovini: si va dai 150 euro per un agnello ai 350 per una pecora fino ai 1.200 per un montone. I giovani caprini sono valutati 150 euro, una capra 300, un maschio 500. Il valore del danno per uccisioni di bovini e bufali è stimato in 750 euro per i vitelli fino ai 2.000 euro per le femmine e ai 3.000 per i maschi di chianina. Gli equini vanno dai 500 euro per i puledri, ai 1.000 per le femmine e i 2.000 per i maschi. I suini sono valutati 150 euro ma si arriva anche a quota 400 o 650 euro per le femmine e i maschi adulti di cinta senese.



Archivio Shutterstock / Photo Magliani

## Caccia Village - Oltre 35.000 spettatori all'edizione 2016

**G**randi numeri hanno contraddistinto anche la sesta edizione del Caccia Village, conclusasi lo scorso 15 maggio: 35mila visitatori complessivi in tre giorni, con un +25% di presenze rispetto all'edizione dello scorso anno.

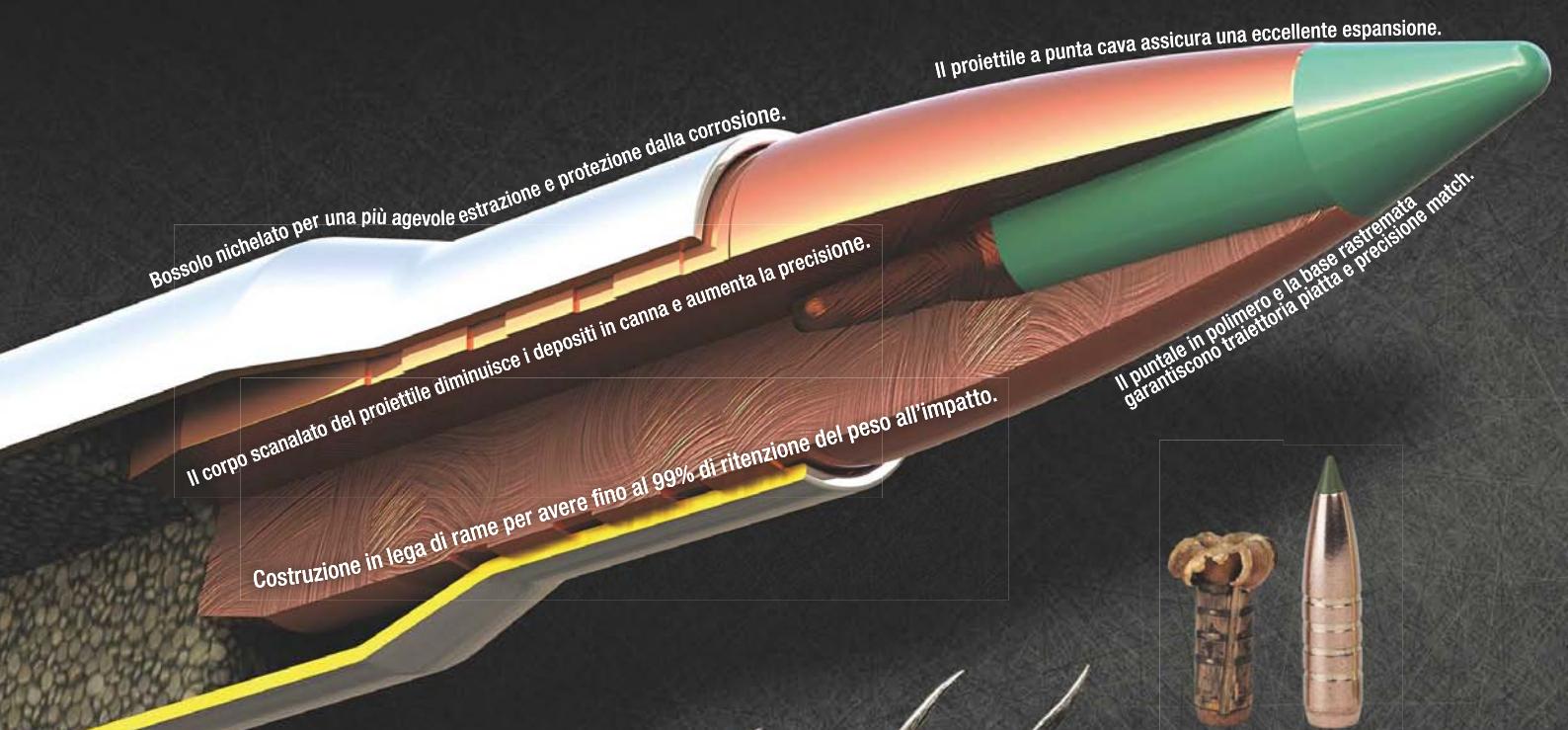
Da questi tre giorni dedicati al mondo venatorio nella sua complessità, è emerso che la caccia è sempre più donna, essendo il numero delle cacciatri in costante aumento. Non a caso Caccia Village ha scelto come "testimonial" di questa edizione Maria Elena Udali, giovanissima cacciatrice valdostana, nota nell'ambiente anche per aver fatto della sua passione per l'arte venatoria un'occasione per realizzare splendide fotografie naturalistiche e ritratti a tema.

Sempre di più, dunque, i cacciatori sembrano farsi non solo "guardiani" della natura, ma anche promotori della sua bellezza; la caccia – come evidenziato durante i momenti di approfondimento – e l'arte

venatoria, attenta e sostenibile, possono diventare una significativa opportunità di sviluppo per i territori, dal punto di vista economico ma anche ambientale.

"Siamo molto soddisfatti di questa edizione di Caccia Village – ha affermato Andrea Castellani, Presidente di Fiera Show – e non potrebbe essere diversamente con i numeri che ha registrato. Ma la cosa che più ci soddisfa è l'attenzione con cui il pubblico è arrivato in fiera, pienamente consapevole di ciò che voleva vedere e conoscere, interessato alle novità e attento. Le linee di tiro si sono confermate vincenti, grazie anche a Raniero Testa che, come sempre, è stato spettacolare. Il pubblico è arrivato da tutta Italia, nella giornata di domenica anche con i pullman organizzati grazie alla collaborazione delle associazioni venatorie". L'appuntamento per l'edizione 2017 è già fisato dal 12 al 14 maggio.

# PRESTAZIONI COMPLETE. RAME TOTALE.



La costruzione monolitica in lega di rame del proiettile Trophy Copper garantisce la ritenzione di praticamente tutto il peso all'impatto, ma anche una espansione affidabile in un'ampia gamma di velocità e sia nei selvatici di grossa mole, sia in quelli di media mole.

## TROPHY® COPPER

Elevata penetrazione anche attraverso pelle e ossa di maggior spessore. Espansione perfetta a breve e lunga distanza. Fino al 99 per cento di ritenzione del peso e precisione agonistica. La palla Trophy Copper offre tutto ciò che si può chiedere a una cartuccia per caccia grossa, con un proiettile in rame con puntale polimerico. Carichiamo questo proiettile senza piombo, autorizzato per la caccia in California, con le nostre polveri speciali e gli inneschi Gold medal, quindi ne testiamo le prestazioni due volte più spesso rispetto alle munizioni standard, per rispettare le rigorose specifiche della nostra linea Federal premium. Il colpo memorabile arriva una volta sola, e voi non potete affidarvi a niente di meno che Trophy copper.

  
**FEDERAL  
PREMIUM®**  
AMMUNITION

  
Bignami  
dal 1939

Distributore ufficiale - Bignami S.p.A. - [bignami.it](http://bignami.it)

[federalpremium.com](http://federalpremium.com)

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

# Fotografare con lo smartphone

Tecnica fotografica

*a cura di* Matteo Brogi

**Matteo Brogi**

**Come:** iPhone 6 (4,2 mm f:2.2,  
1/1412", ISO 32)

**Quando:** ottobre 2015

**Dove:** Svezia

[www.brogi.it](http://www.brogi.it)

*Non c'è soltanto la macchina fotografica: se si rispettano alcune accortezze, anche la tecnologia mobile può aiutarci a immortalare dei momenti che altrimenti resterebbero confinati solo nei nostri ricordi*

**Q**uando l'avventura si fa estrema e ogni singolo grammo di attrezzatura richiede una riflessione, molto spesso si rinuncia alla macchina fotografica. Salvo pentirsene mille volte davanti ai meravigliosi spettacoli della natura o a un abbattimento conquistato con tanta fatica. La tecnologia aiuta molto e dal 2000, quando Samsung-Sharp introdusse la prima fotocamera all'interno di un dispositivo di comunicazione mobile, molta acqua è passata sotto i ponti. Lo strumento si è via via perfezionato fino a raggiungere vette inaspettate. Senza scomodare i file da 41 megapixel del Nokia Lumia 1020 lanciato nel 2013, lo sviluppo tecnologico ha fornito fotocamere di uso sempre più intuitivo in grado di produrre immagini di qualità che poco ha da invidiare a quella raggiunta dalle fotocamere compatte più comuni. Caratteristica di questi sistemi è la presenza di un'ottica fissa, talvolta affiancata da un flash, in grado di registrare fotogrammi e video; a queste funzioni di base si affiancano opzioni relative all'aspetto dell'immagine (rettangolare 2:3 o 4:3, quadrato, panoramico), sofisticati sistemi di scatto sequenziale (tra questi il time-lapse), l'autoscatto. Spesso è associata anche la funzione zoom che, nella stragrande maggioranza dei casi, è ottenuta mediante interpolazione dei pixel e non sfruttando il sistema ottico del piccolo obiettivo; i risultati saranno quasi sempre insoddisfacenti. Gli smartphone di più recente genera-

zione dispongono di fotocamere così sofisticate da aver creato una vera e propria corrente di pensiero. L'iPhoneography, ad esempio. Quel che è certo è che ci sono fotografi, anche professionisti, che utilizzano lo smartphone per completare i propri progetti fotografici e che la maneggevolezza e occultabilità dello strumento hanno facilitato la documentazione di eventi che altrimenti non avrebbero avuto testimonianza. Come nel caso dei primi giorni della primavera araba.

Chi necessiti di una maggior flessibilità potrà utilizzare gli aggiuntivi ottici messi a disposizione da vari produttori (grandangolare, fisheye, tele, macro) o, addirittura, sistemi universali di montaggio che consentono di sfruttare le potenzialità delle fotocamere del telefono per il digiscoping. Un'altra utile funzione offerta dai dispositivi cellulari, che ormai includono sempre un gps, è la possibilità di geolocalizzare gli scatti, cioè di fornire le coordinate geografiche del luogo fotografato. Questa, tra le tante, è un'opzione che aggiunge qualcosa anche all'avventura venatoria.

Concludiamo questo commento con un riferimento all'autoritratto. O selfie, come è stato ribattezzato. Gli smartphone sono strumenti molto utili per documentare le proprie uscite di caccia e fotografarsi, anche in assenza di un amico cacciatore. E di condividere eventualmente le proprie emozioni sui social network. Ma questo sarà oggetto di una prossima trattazione.

*Happy shooting.*

FA

*Matteo Brogi, coordinatore editoriale di Cacciare a Palla, è fotografo professionista dal 1995. Oltre a fotografare armi e avventure venatorie, è attivo nella ritrattistica, nel settore del giornalismo eno-gastronomico, nel life style, nel reportage di viaggio. Porta sempre con sé una fotocamera con un obiettivo "universale" (24-120 mm) di buona qualità, il suo smartphone e un monopiede. Per documentare la vita animale sta sperimentando sistemi mirrorless che presentano il pregio della silenziosità assoluta.*



1

© Charles Sainsbury-Plaice

# La carne di selvaggina? Di grande qualità, ma con un po' di attenzione

*Ruolo, esperienza e accortezza del cacciatore rappresentano snodi fondamentali nella salvaguardia dell'elevato valore nutrizionale della selvaggina: è necessario comprendere subito lo stato di salute dell'animale, colpire il punto giusto e provvedere in fretta all'eviscerazione del capo abbattuto*



*di Raffaele Liaci Pessina*

**P**er un cacciatore moderno e consapevole, la certezza di consumare un alimento di qualità superiore quale è la carne di selvaggina inizia direttamente in campo. Se infatti è ormai convinzione acquisita che le carni dei selvatici siano di una notevole qualità sia dal punto di vista

nutrizionale che sotto gli aspetti etico ed ecologico dato che gli animali selvatici non vivono rinchiusi in stalle o recinti, non subiscono trattamenti farmacologici e possono espletare tutti i loro *pattern* etologici liberi in natura, è anche vero che ancora troppo spesso per fretta o per ignoranza i

nostri comportamenti possono compromettere il valore molto elevato delle loro carni.

Sarà nostro dovere cercare quindi di svolgere tutta quella serie di azioni che ci permettano sia di avere sulle nostre tavole un prodotto sanitariamente sicuro e piacevole al gusto sia



1.  
**Per un cacciatore moderno e consapevole, la certezza di consumare un alimento di qualità superiore quale è la carne di selvaggina inizia direttamente in campo**
2.  
**Per ottenere un abbattimento pressoché immediato senza rilevanti danni alla spoglia, di primaria importanza è la scelta di palle e calibri adatti alla nostra caccia e commisurati alla preda**

di rendere giusto onore al selvatico da noi prelevato.

### **Prima di tutto, osservare**

Che la nostra forma di caccia sia l'aspetto o la cerca o financo la braccata al cinghiale, tutto inizierà con l'osservazione dell'animale. Osservare bene la preda prima dell'abbattimento, oltre che innegabile piacere visivo, ci può rivelare lo stato di salute dell'animale e in un certo senso anche della popolazione cui appartiene. Da un primo esame visi-

vo possiamo valutare un insieme di fattori indicativi.

Posture palesemente anormali possono essere causate per esempio da ferite, malattie, infestazioni di parassiti, processi dolorosi, malformazioni congenite ma anche da eccessiva stanchezza o esaurimento.

Andature barcollanti, vistosamente anomale, zoppie o incapacità di evitare ostacoli possono esser state causate da ferite o da intossicazioni (per esempio da colza) e malattie come la rabbia. La visione di fratture aperte, a meno che non siano state causate immediatamente prima dell'abbattimento durante l'azione di caccia, devono essere considerate preoccupanti, perché portano sempre con sé ferite infette.

Occorre tenere conto anche della reattività dell'animale non soltanto se è limitata, ma anche se esprime uno stato di allerta innaturalmente elevato, perché potrebbe essere causata da una malattia o da una ferita.

Indicativo sarà anche lo stato di nutrizione. Se le ossa delle scapole e del bacino e le costole sono infatti chiaramente visibili, l'animale si trova in uno stato di più o meno marcata de-nutrizione. Le cause possono essere malattie e ferite, ma anche mancanza di nutrimento o calore.

Il mantello rispecchia lo stato di salute e di conseguenza è un importante parametro di osservazione. In genere le malattie croniche lasciano prima o poi delle tracce sulla pelle e sul mantello. In presenza di pelo arruffato, opaco e dal colore sbiadito, ci si dovrà soffermare a valutare se lo stato dello stesso corrisponda a quello che dovrebbe avere l'animale in quella stagione o se è in corso il periodo di muta, se ci sono zone imbrattate o sporche oppure zone prive di pelo con escoriazioni e ferite. Una causa molto frequente dell'alterazione del mantello è rappresentata dai parassiti esterni, come nel caso di rognà sarcopatica, e dai funghi.

◀ Di notevole importanza è l'attenzione agli orifizi corporei quali bocca, che dovrà essere libera da eccessiva salivazione o schiuma, e regione anale, che non dovrà essere imbrattata da diarrea o sporcizia. Le ferite alla bocca, l'ingestione di corpi estranei, ma anche alcune malattie come la già citata rabbia portano a una maggiore e perciò visibile salivazione. Un'alimentazione sbagliata, cibo avariato (per esempio cereali ammuffiti), parassiti dello stomaco e dell'intestino e diverse malattie causano diarrea e di conseguenza sporcizia della zona anale e degli arti posteriori.

Infine, a concludere queste analisi, è utile porre attenzione alle emissioni sonore, anch'esse fonte di informazioni. Un dolore molto forte o il panico possono portare l'animale a lamentarsi. Colpi di tosse, ansiti, rantoli o versi simili fanno sospettare la presenza di diversi parassiti (miasi nasofaringea, vermi polmonari) o di malattie come per esempio la TBC. È logico che una caccia da appostamento possa aiutare molto questo

esame visivo della preda in termini di tempo e di qualità dell'osservazione. Nonostante ciò, con un procedimento sistematico e un certo esercizio anche un cacciatore di caccia in braccata, penalizzato dalla velocità dell'azione, sarà in grado di valutare lo stato di nutrizione, la postura, l'aspetto del mantello e i principali orifizi corporei, di registrare i versi e le sonorità insolite e in questo modo di accumulare una grande quantità di parametri di valutazione. Nei momenti antecedenti lo sparo sarà quindi necessario registrare semplicemente questi dati raccolti e ricercarne poi le ragioni durante l'esame successivo all'abbattimento.

## L'importanza del colpo giusto

Nel corso di uno studio compiuto in Germania, è emerso che nella caccia da appostamento il 90% dei cinghiali viene ucciso a colpo sicuro, con un colpo alle scapole (*Blattschuss*) o un colpo a livello delle vertebre cervicali (*Tragerschuss*); mentre nelle braccate di caccia la percentuale scende al 25-

35%. Il resto degli animali presenta ferite al ventre, alle cosce o alle zampe. Ne risulta un'alta contaminazione batterica (fino a 370 milioni di germi al grammo) della carne, quindi inadatta al consumo. Considerando per esempio che circa un grammo del contenuto del rumine di un capriolo contiene 30 milioni di germi e che questi germi, con la temperatura corporea di un animale appena abbattuto, dopo un breve periodo di adattamento raddoppiano per scissione cellulare ogni 20-30 minuti, è facile comprendere cosa significhi un colpo al ventre per l'igiene della carne di selvaggina, senza considerare che l'eventuale ricerca di un animale ferito costituisce un'azione che porta inutili sofferenze all'animale. Per motivi igienici e di salvaguardia degli animali è dunque molto importante che tra il colpo e la morte, ma anche tra la morte e l'eviscerazione, non passi troppo tempo. Per principio si dovrebbe sparare sulla selvaggina un solo colpo, quando si è sicuri di centrare bene e di abbattere.





## Come e dove colpire

Fondamentale diventa quindi il punto anatomico dove colpire l'animale per causare una morte il più possibile immediata.

Il termine tedesco *Blattschuss* indica un colpo che centra la scapola (*Blatt*), la regione delle spalle e l'area sottostante del torace. Si tratta di una definizione un po' vaga ma, sparando in questa zona, o meglio subito dietro, l'animale muore velocemente.

Per i motivi igienici sopra descritti e per il rispetto degli animali è però necessario conoscere bene l'esatta conformazione del torace. La cavità toracica è chiusa dal diaframma. La posizione del diaframma è diversa a seconda della specie animale e dipende anche dalla postura assunta, dallo stato di riempimento del rumine e dalla respirazione. Nella parte superiore del diaframma, l'apertura per la vena cava caudale (*foramen venae cavae caudalis*) rimane più o meno costantemente al livello della VII vertebra toracica. Nei ruminanti selvatici viventi il cuore e il pericardio si trovano tra la III e la V costola su un totale di 13,

nella metà inferiore della gabbia toracica. Per colpire la selvaggina nella cavità toracica senza ferire il ventre occorre quindi mirare subito dietro la zona scapolare, tracciando una linea verticale a partire dal profilo di una o di entrambe le zampe anteriori. Solo non oltrepassando questa linea si può essere abbastanza sicuri di non ferire la cavità addominale e quindi di non influire negativamente sull'igiene delle carni. La parte superiore della gabbia toracica può essere colpita anche più indietro, fino all'incirca all'undicesimo spazio intercostale, senza presentare le caratteristiche di un colpo al ventre. In questo modo però, se non viene colpita la spina dorsale, si ferisce solo la punta dei polmoni. Le conseguenze sono lunghe e faticose ricerche. Spesso i cacciatori sopravvalutano l'estensione della cassa toracica perché non tengono conto del fatto che il diaframma si inarca a forma di cupola al suo interno. Ma ogni colpo che supera il diaframma e quindi si spinge nella cavità addominale è rischioso per l'igiene della selvaggina, anche se l'animale non fugge

3.

**Il termine tedesco Blattschuss indica un colpo che centra la scapola, la regione delle spalle e l'area sottostante del torace. Si tratta di una definizione un po' vaga ma, sparando in questa zona, o meglio subito dietro, l'animale muore velocemente**

4.

**La caccia da appostamento aiuta molto l'esame visivo della preda in termini di tempo e di qualità dell'osservazione**

lontano e viene subito eviscerato e raffreddato. Oltre tutto, al momento del colpo, solo poche volte la selvaggina si presenta esattamente di fianco. Se si colpisce l'animale di sbieco da davanti o da dietro, c'è il rischio che il foro d'entrata o d'uscita del proiettile superi il diaframma e quindi, oltre al fegato e alla milza, ferisca anche il tratto gastrointestinale.

Ovviamente durante la caccia non si possono scegliere le situazioni e non sempre la munizione centra il bersaglio, quindi è ancora più importante sapere dove mirare. Se l'animale è posizionato di fianco, per centrare il bersaglio nel punto giusto occorre ➤



© Jens Tügges

◀ salire con il mirino in verticale lungo le zampe anteriori e arrestarsi un po' sotto la metà del corpo. In questo modo si colpiscono la base del cuore e/o i grandi vasi sanguigni e l'animale muore all'istante o dopo pochi passi, con il vantaggio di poter procedere in tempi brevi all'eviscerazione. È ovvio che se gli organi della cavità addominale sono comunque stati danneggiati occorre procedere prima possibile (entro trenta minuti) all'eviscerazione.

Qualche cacciatore ha l'abitudine di mirare al collo o addirittura alla testa. Questa pratica è tuttavia da evitare: se viene colpita la colonna vertebrata l'animale crolla sul posto, ma se malauguratamente viene mancato il bersaglio condanniamo il selvatico alle atroci sofferenze di una brutta ferita, quale per esempio un colpo alla mandibola.

## Conoscere la balistica terminale

Di non ultima importanza sarà la scelta di palle e calibri adatti alla nostra caccia e commisurati alla preda per permetterci di ottenere un abbatti-

mento pressoché immediato senza rilevanti danni alla spoglia. In linea di massima dobbiamo ricordarci di tener conto del compromesso di uso tra palle molto dure a deformazione controllata che impattano a non eccessiva velocità, portando a un abbattimento veloce e a danni irrilevanti alla spoglia, con il rischio però di scegliere palle a così bassa deformazione che l'animale, seppur ben colpito, possa allontanarsi dopo il colpo rendendo difficile anche il suo recupero, e palle ad alta deformazione che, impattando molto velocemente, ci permettono sicuramente un abbattimento sull'Anschnitt ma, purtroppo, anche un notevole danno alle carni. Il compromesso è suggerito dall'utilizzo di palle idonee quindi alla nostra preda, tralasciando il discorso del calibro che è un argomento a sé, e all'ambiente di caccia. La nostra scel-

5.

**Per motivi igienici e di salvaguardia degli animali è dunque molto importante che tra il colpo e la morte, ma anche tra la morte e l'eviscerazione, non passi troppo tempo. Per principio si dovrebbe sparare sulla selvaggina un solo colpo, quando si è sicuri di abbatterla in modo pulito**

ta ricadrà quindi su palle senz'altro con frammentazione / deformazione con un residuo superiore al 50% e sull'utilizzo di vari accorgimenti a nostra disposizione come transetti interni in materiale differente (rame, alluminio), nuclei di piombo di differente resistenza, incollaggio chimico del piombo alla camicia. Tutto questo ci permetterà di ottenere un abbattimento pulito e di poter così iniziare con il giusto passo il percorso per ottenere un prodotto di altissima qualità da portare sulle nostre tavole. ♦  
FA

*Dottore agronomo con specializzazione zootecnica e tecnico faunistico, Raffaele Liaci Pessina si è laureato a pieni voti con una tesi sui danni da cervidi al bosco e una tesi specialistica sulla qualità delle carni di cinghiale. Convinto sostenitore di una caccia etica e scientifica, è membro di Urca e misuratore di trofei con il metodo CIC. È appassionato cacciatore di ungulati, prevalentemente nella Maremma toscana. Su Cacciare a Palla di agosto 2015 ha già scritto sull'argomento l'articolo Il piacere della carne.*



LEICA MAGNUS 2.4 - 16x56 i con torretta balistica BDC

## Magnus i 2,4-16x56

Affidabilità totale per la caccia di selezione.

Il cannocchiale da caccia con l'ottica dei record e la meccanica infallibile è ancora migliore. È dotato di qualità ottiche insuperabili e della più elevata versatilità per affrontare sempre al meglio la cerca, il tiro lungo e il crepuscolo inoltrato. La meccanica interna con i tubi ancorati tra loro che garantisce la precisione assoluta della rosata anche dopo migliaia di tiri con qualsiasi calibro e il sistema di clic infallibile rendono il Magnus il cannocchiale da caccia più affidabile al mondo.

- trasmissione di luce oltre il 92% e pupilla d'uscita più ampia della categoria.
- Il meglio per tiro crepuscolare
- correttore di parallasse preciso, torretta balistica BDC completamente in metallo, nuovo punto centrale illuminato microscopico per la massima precisione nel tiro lungo
- record di campo visivo al minimo ingrandimento e di velocità di spegnimento/accensione automatico intelligente del punto rosso
- nuovo sistema di illuminazione del reticolo con meccanismo di accensione e alloggiamento della batteria rinnovati, con lunga durata della carica.
- nuovo sistema brevettato di memoria dello zero sulle torrette a pressione
- precisione e garanzia nel tempo della tenuta dei clic con qualsiasi sollecitazione



LEICA MAGNUS 1-6.3 x 24 i



LEICA MAGNUS 1.5 - 10 x 42 i



LEICA MAGNUS 1.8 - 12 x 50 i

Scoprite i nuovi Magnus i dai rivenditori autorizzati Leica Sport Optics e su [www.leica-hunting.com](http://www.leica-hunting.com)

# Altro che candeline

*Il giorno del compleanno, l'anniversario di una guerra sanguinosa e però vinta, la festa delle Forze Armate: in un pomeriggio si concentrano emozioni, letteratura e ricordi. Chiusi poi dal sofferto abbattimento di un ariete*

di Gilberto Di Petta

**C**osì aveva sentenziato Oriano, il mitico *guardia*, in quel pomeriggio di metà ottobre mentre, spalla a spalla nell'altana un po' precaria, aspettavamo quel vecchio maschio di muflone: «*Vedrai*», tipico intercalare toscano, «quando l'ombra arriverà al bosco, le femmine scenderanno a valle. E di seguito i maschi». Quel «*Vedrai*» mi era rimasto impresso. E difatti, non appena il sole tramontò incendiando le cime degli alberi come solo certi

tramonti autunnali sanno fare e l'ombra lambì lentamente tutta la fascia del bosco, tre femmine di muflone, in ordine sparso con la caratteristica sella bianca, scivolarono silenziose a un paio di centinaia di metri dall'altana, sulla destra, verso lo stradello che segava il fondovalle, per poi eclissarsi dietro un canneto. «*Preparati: se arrivano in gruppo è un problema, perché non si staccano mai*». Così mi ero spostato cercando di fare il minimo rumore e avevo incastrato il

kipplauf sulla seconda feritoia dell'altana su di un sacco già predisposto, benedicendo la maneggevolezza del K95. Quando si insidia un animale nobile, robusto e incassatore come il muflone e tra le mani si stringe una carabina monocolpo, allora si diventa preda di sentimenti contrastanti. Da un lato l'orgoglio di utilizzare un prodigo costruito intorno a una cartuccia, quella che basta. Da un altro il rimpianto di aver lasciato alle spalle la confortevole sicu-



**COSA:** muflone

**DOVE:** Toscana

**QUANDO:** autunno 2015

**COME:** carabina Blaser K95 Luxus

calibro .30R Blaser,

palla Barnes TTSX da 150 grani,

polvere Vihtavuori 140



1

1.  
La veduta dall'altana del fondovalle  
con lo stradello che piega in su, nel bosco.  
Era il punto da dove ci si aspettava  
la comparsa del branco di mufloni. Nei pressi  
sostava un branco di cinghiali che grufolava  
e smusava sotto l'ultima altana della fila

2.  
Le cinque della sera, ora magica  
e letteraria: a novembre non manca tanto  
al momento di un tramonto brillante  
tra colori propizi

rezza di una grande bolt-action. Una volta a caccia, è però tardi per certe considerazioni. Ma di maschi o di altri mufloni, a mano a mano che i quarti d'ora passavano, neppure l'ombra. E meno che mai del vecchio capobranco.

### Un rinvio, non una resa

Più volte la nostra attenzione era stata richiamata da colpi, secchi e ripetuti, che provenivano dal fitto bosco sopra di noi. Rispondendo alla mia aria allertata e interrogativa, il guardia aveva sentenziato: «*Sono loro, i maschi, li abbiamo di sopra. Scendono, e scendendo non possono fare a meno di darsi cornate, ma così, anche per gioco, senza combattere.*» Solo un giovane muflone con una femmina si era materializzato a pochi metri dall'altana, seminascosto dalla vegetazione, facendomi sobbalzare. E più tardi due o tre maschi pezzati, adulti ma non vecchi, si erano trattenuti addirittura sotto l'altana, spezzando e masticando con gusto verdi rametti, col muso dritto. «*C'è ancora molto da mangiare nel bosco e il bosco è molto fitto. Se verrai a novembre, vedrai, andrà meglio.*» Adesso l'ombra ci avvolgeva; pertanto, non senza una certa delusione e con il buio che incombeva, scendemmo dall'altana. L'autunno



2

era già abbondantemente scoppiato. La morte del bosco esprimeva il suo fascino irresistibile con un intenso e policromo foliage. Il guardia si prese il mio zaino e mi disse di procedere alla cerca, tenendo basso l'ingrandimento dell'ottica. Lungo la strada del ritorno, a ridosso dell'uliveto, un muflone maschio si mosse nel fogliame davanti a noi, non dandomi neanche il tempo di inquadrarlo. «*Poca roba*», sentenziò il guardia tranquillizzandomi. Raggiungemmo Andrea che era rimasto sulla prima altana con il suo bassottino da recupero. Mentre procedevamo ormai al buio, Estate, il bassottino di Andrea, si bloccò in ferma statuaria senza emettere alcun suono e proprio in quel momento l'ombra di un grosso verro ci incrociò a pochi passi. L'appostamento era finito. Decisi così che il secondo appuntamento col vecchio capobranco avrebbe avuto luogo il quattro novembre, giorno del mio compleanno.

### La primavera dell'inverno

La vana attesa di quel muflone, il contatto con il laconico guardia, la piacevolezza del paesaggio autunnale, il desiderio di incontrare finalmente la mia occasione mi avevano convinto a prendermi qualche giorno di ferie. A staccare tutto. Così il quattro novembre, di buon mattino, ritirata da Ciro una torta millefoglie con crema chantilly e fragoline di bosco, io e Alea partimmo. Dopo quattrocentotrenta chilometri col Defender, passate le tredici e trenta, finalmente arrivammo al Podere Villuzza, da Leanza. Per fortuna il tempo era migliore delle previsioni. Un frugale pranzo e via, con Leanza, verso la provincia di Pisa. Al rumore del Defender l'uomo dei boschi, coi suoi occhi celesti, venne fuori dalla sua casetta rivestita di foglie rosse. Ci disse subito di aver avvistato un branco di mufloni che stava dormendo nei pressi del bosco, a poche

# CACCIA SCRITTA

◀ centinaia di metri dalle altane, oltre il fondovalle; e c'erano dei maschi, uno nero, un altro quello buono. Partimmo. Il guardia dette una radio a Salvatore e tenne l'altra per sé. Sia lui che Salvatore sbincolarono verso la zona dove giaceva il gruppo dei mufloni dormienti. Salvatore riteneva di vedere qualcosa. Io niente. C'era una fascia di pini e di sottobosco tra noi e il fondovalle e non vedeva nulla. Decidemmo comunque il piano di azione. Il guardia avrebbe fatto da battitore, tentato di circoscrivere la vallata camminando coperto dal bosco, di aggirare il branco e di spingerlo in qualche modo verso il fondovalle. Quindi verso di noi. Io e Leanza ci saremmo sistemati sull'altana al centro della valle. Alea avrebbe aspettato da sola nell'altana dove mi trovavo io con il guardia la volta precedente. Così ci inoltrammo lungo il sentiero

che attraversava il bosco. I nostri passi erano lenti, cauti. La luce trascolorava dalle mille foglie larghe e gialle che componevano la chioma immensa dei platani secolari. Davvero l'autunno, come diceva Toulouse-Lautrec, è la primavera dell'inverno.

## Un'altra occasione perduta

Era cominciata l'attesa. Lo spazio dentro l'altana era esiguo. Io e Leanza ci sedemmo schiena a schiena su di un'unica tavola di legno, in linea con le due finestre laterali. Poi c'era una finestra frontale. Leanza vi posizionò il lungo, direzionato verso lo stradello che dal fondovalle piegava in su, nel bosco. Era il punto dove ci aspettavamo la comparsa del branco di mufloni. Sulla finestrina laterale che dava sul mio versante posizionai il fucile, con un sacco e una giacca mimetica accartoc-

ciata di Salvatore. Mi catturò subito l'attenzione un branco di cinghiali che, a circa duecentocinquanta metri da noi, grufolavano e smusavano sotto l'ultima altana della fila. Mi divertivo a guardare con il binocolo come entravano con il muso nella terra e la sollevavano, come se fosse farina. Poi si allertarono. Sperai che avessero sentito l'avvicinarsi del branco dei mufloni. Invece no. Dopo un po', in lontananza comparve il guardia che curvò per entrare nel bosco. Arrivò quattro quattro alle spalle dei cinghiali, che al suo passaggio si dileguarono. Ora eravamo soli. Cominciò la nostra attesa. Erano quasi le quattro del pomeriggio. Salvatore mi disse di tenere ben d'occhio la lingua dello stradello che dal fondovalle saliva in su, verso il bosco. Ma il tempo passava e non accadeva nulla. Avvertivo tutta insieme la stanchezza del viaggio e la



3



4

3.

**Il Kipplau calibro .30R Blaser Luxus posizionato sulla finestra dell'altana, verso il fondovalle: caricato con una palla Barnes TTSX da 150 grani e polvere Vihtavuori 140, esplode l'unico colpo fatale**

4.

**L'esito dell'uscita è l'abbattimento di un ariete davvero imponente: il palco, bello largo, misura ottanta centimetri. È un animale pesante, grande, meravigliosamente sellato di bianco. Ventre bianco. Zampe bianche. Muso e occhiali bianchi. Una criniera maestosa e nera, leonina, gli incornicia il collo**

3.

**Dopo lo sparo, nonostante un attimo di breve e comprensibile disorientamento, il branco dei mufloni si allontana in formazione compatta**

tensione del giorno prima. Una fagiana spuntò dal bosco e subito si coprì con una certa fretta, quasi avesse avuto pudore di farsi vedere. La posizione non era delle più comode. A gambe divaricate, sulla tavola di legno, il fucile perpendicolare al tronco. Provai a muovermi ogni tanto, per alternare la tensione muscolare e favorire la circolazione del sangue. Il kipplauf era ben posizionato sulla finestrella, sul sacco e sulla giacca. Pensai che, se al guardia fosse riuscita la manovra di aggiramento, il branchetto di mufloni sarebbe sceso. Mi chiedevo se tra i maschi ci sarebbe stato il mio.

Sulla valle tra le colline scendeva intanto la sera di novembre, insolitamente tiepida e carezzevole. Il foglie giallo-marrone-verde, con sbuffi di rosso e di arancione, gli uliveti e i filari di cipressi, ritti come pennelli perfetti, conficcati nella tavolozza, erano il quadro nel quale eravamo immersi. Silenzio. Attesa. Col coltello tagliai la punta inumidita del sigaro. Dopo tre quarti d'ora arrivò via radio la voce di Oriano. I mufloni si erano mossi. Purtroppo però avevano preso in su. Stavano scendendo verso il fondovalle; poi due femmine, due muflone bianche, avevano sterzato verso l'alto e tutti erano andati su. Guardai scon-



5

solato la stradicciola che spaccava il fondovalle come il greto secco di un fiume. Dentro di me già piangevo un'occasione perduta.

### All'apparenza, un'impresa impossibile

Erano passate da poco le cinque, *le cinque della sera*, l'ora cantata da Federico García Lorca nella poesia omonima; e più sopra di dove stavano i cinghiali, proprio dove Oriano era entrato, scorsi uno strano movimento formicolare e delle macchie bianche marroni e nere. Presi il binocolo, ma non feci in tempo a portarlo agli occhi. Nel frattempo Salvatore si era posizionato dietro di me. «*Eccoli, sono loro, preparati*». Il cuore andava a vento. «*Il resto era morte e solo morte / alle cinque della sera*». La caccia è anche questo.

Lasciai il binocolo e seguii la scena dalla pupilla del mio Swarovski 3-18x50 girando con la sinistra la ghiera degli ingrandimenti. Erano in formazione compatta, chiusi come una testuggine dei legionari romani. Affrontavano così lo spazio aperto, usciti dall'ombra del bosco: erano deboli, esposti ai predatori. Un pugno di zampe, di teste, di macchie. Le teste molto mobili. A circa 300 metri da noi. Identificammo tre maschi, di cui uno nero. Uno era il grosso, che chiudeva la formazione, un po' in ritardo rispetto agli altri: portamento nobile, incedere robusto e resistente, con un palco davvero sontuoso e una criniera nera sotto il collo. Poi diverse femmine e qualche giovane. Le

due femmine bianche aprirono l'ovale. Mi fermai sul maschio che chiudeva. Era lui, non c'era dubbio. Era il capobranco. Leanza mi confermò: «È molto bello». Corna molto robuste, ampie, curve all'indietro: la loro punta si collocava tra la mandibola e l'occhio. Era lui. Salvatore confermò. Era lui il mio obiettivo. Accesi il punto rosso, ne ridussi l'intensità luminosa, perché la luce già scarseggiava e il piccolo led irraggiava il reticolo. Sul corpo del mio muflone cominciai a cercare il punto d'impatto. Ma l'impresa era impossibile. La carabina non era per niente stabile. La mia posizione era contorta. Mi sovvennero inoltre le parole che il guardia mi aveva sussurrato a ottobre: «*Speriamo che ne esca uno solo. Se escono in gruppo è un problema. Se sparì non sai mai che fai*». Intanto la radio gracchiava. Era Oriano. Chiedeva notizie. Salvatore non staccava gli occhi dal binocolo, era in piedi. Risposi io: «*Oriano, bersaglio ingaggiato. Passo e chiudo*». I mufloni cominciarono allora a muoversi molto lentamente, eppure senza mai perdere il contatto fisico tra di loro. A tratti guardavano intensamente nella nostra direzione. Come se ci vedessero? Come se sapessero che noi eravamo lì? Sulla spallata che dalla nostra destra digradava verso fondovalle c'erano arbusti sparsi, anche piuttosto alti. Come se fosse un sottobosco senza il bosco. La formazione sembrava aprirsi un poco. Ma il contatto tra un punto del corpo di ognuno di loro almeno con un altro pareva che non lo perdessero mai.

# CACCIA SCRITTA

## Il rischio dell'apnea

◀ Nel frattempo chiesi la distanza. «Duecentocinquanta metri». Riposizionai la torretta a duecentocinquanta circa. Tra il verde e il giallo. Corressi la parallasse. Fatta questa operazione, per riprenderli fui costretto a fochettare con l'ottica. Abbassai l'ingrandimento e riagganciai il gruppo. Intanto vidi che sul muflone selezionato il reticolo ballava troppo. Non mi sentivo sicuro di tirare così. Chiesi a Salvatore un altro sacco. Mi dette quello su cui aveva posizionato il lungo. Creai un avallamento più stabile. Vi affondai il fucile, c'era anche la giacca di Salvatore. Riacquisii il bersaglio. Leanza teneva la scena sotto controllo con il suo EL Range. L'adrenalina saliva sempre di più. Cercai di calmarmi. Chiesi la distanza. Duecento metri. Si avvicinavano. Riposizionai la torretta sul puntino verde e corressi la parallasse. Cercai il mio muflone. Trovato. Si scopriva. «Adesso, vai!». Gli misi la croce sulla spalla, alzai il cursore. «No, non tirare!» Salvatore mi bloccò. Si era ricoperto. Si abbassava dietro un arbusto, si copriva dietro le femmine, tentò una monta, poi la femmina gli stava dietro. Intanto avanzavano. Chiesi la distanza. «Centocinquanta metri». Riposizionai torretta e parallasse. Li ripresi. Portai al massimo gli ingrandimenti. Adesso ero più stabile. Mi muovevo bene sulla spalla del mio bersaglio. Chiesi conferma se fosse lui. A un tratto il gruppo accennò ad andare verso la striscia di terra alla nostra destra. «Se si infilano li perdiamo». Stavo sbloccando il cursore quando Salvatore disse: «Vai, ora». Ma mentre andavo in apnea, lo stesso Salvatore mi fermò. E questa operazione si svolse varie volte. Mi mancava l'ossigeno. Sentivo Salvatore imprecare. A un tratto mi disse di non disarmare più il cursore. Il tic-tac era snervante. Salvatore disse che mi faceva perdere tempo. Ma non

me la sentivo di tenere il fucile a fuoco. Conoscevo la sensibilità del grilletto ma soprattutto la mia tensione. Avevo paura che, se fosse partito un colpo, avrei rovinato tutto. La guardia del grilletto era ormai affondata tra i sacchi e la giacca. Avevo paura che qualcosa della giacca spiegazzata si infilasse nella guardia e procurasse lo scatto del grilletto. Poi mi resi conto che ero io ad avere a malapena il controllo di me. Chiedevo continuamente conferma a Salvatore. «È lui?», «È quello che ci guarda?», «È di traverso?», «È a destra?». Si avvicinavano ancora. Erano arrivati a cento metri. Riazzerai la torretta e la parallasse. Sentivo che c'eravamo. Vedeva molto bene il mio bersaglio. Il branco si era aperto. Il capobranco si scoprì. Adesso. Armai il percussore: il muflone mi dava il fianco sinistro. Guardava verso il fondovalle. Mi posizionai sulla sua spalla, andai in apnea.

Fermai il fucile, iniziai la trazione. Il punto rosso al centro del reticolo era esattamente sulla testa dell'omero. «*La cogida y la muerte, il cozo e la morte*». Il colpo del .30R Blaser lo sentii tutto: il rinculo mi scostò dall'ottica. Salvatore taceva. «*Negli angoli gruppi di silenzio / alle cinque della sera*». Mentre cercavo di guardare cosa fosse accaduto, la prima parola che sentii da Salvatore fu «*Ricarica*». Aprii rapido la bascula, tolsi agevolmente il bossolo di ottone: mi ero preparato in un'angoliera di legno, a sinistra, la seconda cartuccia, camrai e chiusi. «*Sta andando via*», pensai. Ma la voce rilassata di Salvatore fermò la sequenza. «*È andata. È morto, è morto*». Pensai con gratitudine al capitano e alla sua cura maniacale nel caricare le cartucce e nel tarare la carabina. «*La morte pose le uova nella ferita / alle cinque della sera*».

Weidmannsheil, Weidmannsdanke.



L'autore ritratto col suo Professional Hunter Salvatore Leanza: la lucidità di una guida d'esperienza è in questi casi fondamentale per la buona riuscita di una giornata memorabile

## Ferite brucianti e sudore di neve

Centrato perfettamente alla spalla, l'animale, mi raccontava Salvatore, aveva compiuto uno spostamento nella direzione del tiro, all'indietro; poi il branchetto era partito, senza fretta, molto disorientato. Lui, il capobrancio, aveva preso un'altra direzione, in giù, verso il fondovalle. Aveva fatto cinquanta metri ed era caduto. Salvatore scese, io rastrellai tutta la mia roba. Avevo sudato, il quattro novembre. «*Quando venne il sudore di neve / alle cinque della sera*». Scesi. Salvatore andò a recuperare Alea; io lo aspettai, intanto arrivò Oriano. Non aveva visto dov'era. Ero ansioso. «*Le ferite bruciavano come soli / alle cinque della sera*». Finalmente mi accesi ciò che restava del sigaro. Non l'avevo visto cadere. Mi sembrava impossibile aver fermato con un colpo solo un animale così regale e maestoso, *alle cinque della sera*. Mi diressi incontro a Oriano. Camminava lento, con un bastone improvvisato. Mi raccontò che nel bosco, in prossimità del branchetto, aveva fatto appena un po' di rumore tambureggiando il bastone sul suolo. «*Devono sentire che ci sei, non ti devono vedere. Così si avviano con calma*». Poi arrivarono Salvatore e Alea. Sorridenti.

E scendemmo la ripa sterposa. Intanto Salvatore tagliava i ramoscelli per l'ultimo pasto. Trovammo l'animale. Era riverso e veramente imponente. Un ariete meraviglioso. Il palco, bello largo, misura ottanta centimetri. Lo posizionammo. Era pesante, grande, meravigliosamente sellato di bianco. Ventre bianco. Zampe bianche. Muso e occhiali bianchi. Una criniera maestosa e nera, leonina, gli incorniciava il collo. Oriano era contento. Raccontava storie incredibili di mufloni feriti e recuperati giorni dopo. Andò prendere il suo vecchio Defender dal tetto bianco. Scattammo le foto alle ultime luci. Lo caricammo e ci dirigemmo verso il macello. Mentre risalimmo la spallata, lo sguardo di Alea fu catturato da un oggetto semisepolto dal colore perlaceo. Lo raccolsi e lo pulii alla meglio: era una conchiglia fossile. Stavamo attraversando un paleositio. Che emozione pensare che ci fosse mare su quel suolo. E poi vita. E poi caccia. E ancora caccia, un archetipo che dura nell'eternità di tempo. Oriano trattenne parte della pelle. Salvatore preparò la spoglia per il trofeo. La palla, entrata al centro della spalla sinistra, non era uscita. Rimanemmo sconcertati dalla durezza e dalla capacità di incassare di questi animali. Rientrammo vittoriosi. Era un degno quattro novembre. Sono sempre stato orgoglioso di essere nato il quattro novembre. Quella del Quindici-Diciotto, nella quale ho perso il mio prozio Pasquale, è l'unica guerra che in fondo abbiamo vinto. Il cammino al podere Villuzza è acceso. Ci aspetta una lauta cena. Sulla millefoglie ho messo la candelina del numero uno. Dopo i cinquanta, con un ariete così, un po' la vita ricomincia. La Piera mi omaggia di uno splendido disegno di me accanto a un capriolo. Sono veramente commosso per questo ariete. E, grazie a lui, anche per questo nuovo inizio.

◆ SO



**LEUPOLD**

PER OGNI  
**CACCIA**  
SEMPRE  
OVUNQUE



VX-6 7-42x56mm

VX-6 3-18x50mm

VX-6 1-6x24mm

**SE SIETE IN CERCA DEL CANNOCCHIALE PERFETTO, LO AVETE TROVATO.**

Il Leupold® VX®-6 presenta uno zoom 6:1, lenti Index Matched e la robustezza meccanica che ha reso celebre Leupold. Se il leggendario Jim Shockley conta su di esso per cacciare in tutto il mondo, si può essere certi che è davvero fatto per ogni situazione. Con un VX®-6 sulla vostra carabina, siete pronti a tutto. Sempre. Ovunque.

© 2016 Leupold & Stevens, Inc.

**LEUPOLD.COM**

Distributore:

mail@paganini.it



• Torino

www.paganini.it

CACCIARE E COMUNICARE

# Apparire, per esistere

*La gestione della fauna è questione complessa e sfaccettata che va comunicata adeguatamente; i ricercatori si preoccupano di farlo, i cacciatori molto meno*



di Ettore Zanon



**P**arliamo di questioni che riguardano la fauna. Per esempio come gestire il cinghiale. Oppure cosa fare dello scoiattolo grigio, alloctono, che fa estinguere quello rosso, il nostro. Ebbene, nella testa degli italiani chi sarebbe più titolato a prendere decisioni su questi temi? Noi **cacciatori**? Assolutamente no. Ma nessuno ci aveva minimamente sperato. Gli **agricoltori**? Certo che no. E ci mancherebbe, aggiunge una



voce in sottofondo. Perché, secondo un interessante sondaggio elaborato da Gfk-Eurisko nell'ambito del progetto di controllo dello scoiattolo grigio, a decidere dovrebbero essere prima di tutto le **autorità sanitarie**, subito dietro la **Regione** interessata e, udite udite, al terzo posto le **associazioni ambientaliste**, che della comunicazione hanno fatto da sempre una carta vincente. Ma la cosa che ci sorprende è trovare “**gli scienziati**” (cioè coloro che si occupano professionalmente di fauna e quindi possiedono le competenze del caso) drammaticamente in fondo alla classifica. Poco distanti da allevatori e cacciatori. Una débâcle, in termini di visibilità e credibilità, anche per loro. Nella società odierna, dove apparire conta più di essere, questo dato può essere letto da varie angolazioni. Nel caso specifico del sondaggio, realizzato sull'onda dei problemi causati dallo scoiattolo grigio, ritenere competenti i servizi sanitari può derivare da un malinteso rischio sanitario, dove invece il rischio è per gli ecosistemi. La Regione ci sta, è un soggetto che deve decidere per definizione. Tergiversiamo poi sulle associazioni ambientaliste che sono un soggetto politico e non tecnico. Il soggetto tecnico, in realtà, è chi studia la fauna, ma pochissimi sembrano accorgersene. Come se uno avesse la macchina guasta e ritenesse opportuno rivolgersi, nell'ordine, all'elettricista, oppure ai vigili urbani o al locale Ferrari club, ignorando il meccanico. È un bel problema, che però i ricercatori che studiano la fauna si sono posti seriamente.

**Un approccio emozionale, l'approssimazione dei media generalisti e un'attenzione spesso eccessiva non aiutano a trovare forme di compromesso per una gestione condivisa e consapevole della fauna. Ai cacciatori fa sempre impressione, ad esempio, il quotidiano che pubblica la fotografia di un daino con una didascalia che lo definisce come alce**

## Quando comunicare è difficile

Queste riflessioni nascono leggendo un manuale appena uscito che s'intitola *Linee guida per la comunicazione faunistica* a cura di Luciana Carotenuto e Filippo Zibordi, intervistato in queste pagine.

Il manuale, molto curato, offre ai lettori delle indicazioni generali sulle tecniche di comunicazione e poi si focalizza sulle problematiche specifiche della comunicazione scientifica e di quella faunistica. Naturalmente non ne parliamo qui, ma invitiamo chi fosse interessato a leggere quelle pagine, disponibili gratuitamente online.

A incuriosirci molto sono state le premesse e le finalità del lavoro, che nasce da una difficoltà concreta. Nell'introduzione si legge: “*la nostra società oggi non è in grado di discernere tra scienza e pseudo-scienza, tra ricercatori e pseudo-ricercatori, tra risultati della vera ricerca e dati frutto di ‘improvvisazioni di campo’.* Questa dinamica è **esasperata quando si tratta di ambiente e di animali selvatici: la conservazione della fauna, in particolare, è infatti ancora poco considerata e gli specialisti (tecnici faunistici, ricercatori, zoologi, conservatori, etc.) non hanno finora acquisito una autorevolezza tale da essere ritenuti dei punti di riferimento”. E dire che noi cacciatori pensavamo di essere gli unici incompresi e poco stimati!**

Il manuale racconta poi in appendice alcuni casi “di scuola” dove la scienza faunistica si è scontrata con le percezioni della società, anche per motivi di comunicazione. Ne riportiamo uno emblematico.

## Non toccate Cip & Ciop

Una storia complicata è raccontata nel capitolo che porta, segno di eccellente comunicazione, un titolo fenomenale: “*Comunicare l'incomunicabile? L'eradicazione di Cip & Ciop*”. E inizia così: “Prendete un animale molto peloso, carino, delle dimensioni giuste da pensare di poterlo tenere in mano. Prendete uno scoiattolo, l'immaginario disneyano che si

# CACCIARE E COMUNICARE

Archivio Shutterstock / Jurra Eight



◀ *porta dietro, il folletto dei boschi, Cip e Ciop, il peluche che spesso accompagna il sonno dei bambini. Bene, dovete prendere proprio quello scoiattolo e spiegare alla gente che arriva da lontano, è un pericolo e non può stare nei nostri boschi, occorre toglierlo ... occorre sopprimerlo!».*

È la storia dello scoiattolo grigio americano, introdotto artificialmente prima in Gran Bretagna e Irlanda e poi anche in Italia, dove è ora diffuso in molte regioni. Lo scoiattolo grigio compete con lo scoiattolo comune europeo, lo scoiattolo rosso, e alla fine lo fa estinguere. Lo dimostrano senza ombra di dubbio i dati scientifici e la storia. Quindi, secondo un ragionamento tecnico scientifico di conservazione, lo scoiattolo grigio va eliminato. Semplice? Per niente. I progetti di controllo sono stati fortemente ostacolati da associazioni animaliste e gruppi organizzati a livello locale, con ricorsi a TAR e Consiglio di Stato, interrogazioni a Camera, Senato, Consigli Regionali, richieste di accesso agli atti, raccolta firme, presidi e purtroppo anche atti di vandalismo e di intimidazione. Ricordiamo che già a fine anni '90 due personaggi di vertice dell'Infs (ora ►

  
Associazione Teriologica Italiana

  
ANMS  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUSEI SCIENTIFICI

Associazione Teriologica Italiana  
Associazione Nazionale Musei Scientifici, Orti Botanici, Giardini Zoologici ed Acquari

**M'ammalia**  
**La Settimana dei Mammiferi**

*Sesto senso...un modo nuovo di scoprire i Mammiferi*

VI edizione dell'evento nazionale dedicato al mondo dei Mammiferi

**30 ottobre-8 novembre 2015**



Promossa da ATIt e ANMS

1.

**I progetti di controllo per salvaguardare lo scoiattolo europeo sono stati fortemente ostacolati da associazioni animaliste e gruppi organizzati a livello locale, con ricorsi a TAR e Consiglio di Stato, interrogazioni a Camera, Senato, Consigli Regionali, richieste di accesso agli atti, raccolta firme, presidi e purtroppo anche atti di vandalismo e di intimidazione**

2.

**L'Associazione Teriologica Italiana (ATIt) raggruppa i principali esperti, tecnici e ricercatori che si occupano dello studio e della conservazione dei mammiferi in Italia; organizza periodicamente il workshop sulla comunicazione "M'ammalia - La settimana dei mammiferi"**

# Bufale a forma di daino

## Intervista a Filippo Zibordi

**Filippo Zibordi** è nato a Milano, dove si è laureato in Scienze Naturali. Si è poi trasferito in Trentino per occuparsi di fauna e divulgazione ambientale. Da più di un decennio collabora con enti e organizzazioni, soprattutto aree protette alpine, nell'ambito di progetti di ricerca e conservazione degli animali delle Alpi e della natura in generale. Giornalista pubblicista, affianca l'attività di tecnico faunistico a quella di divulgazione in campo scientifico e ambientale. Insieme a Luciana Carotenuto è curatore della *Linee guida per la comunicazione faunistica*.

### Dottor Zibordi, tanto per capire il contesto, che cos'è l'Associazione Teriologica Italiana che ha pubblicato queste Linee Guida?

L'Associazione Teriologica Italiana (ATIt) raggruppa i principali esperti, tecnici e ricercatori che si occupano dello studio e della conservazione dei mammiferi in Italia. Gli obiettivi dell'ATIt sono la promozione della ricerca scientifica di base e applicata sui mammiferi, la conservazione e gestione delle specie di mammiferi a vita libera e dei loro habitat e la diffusione delle conoscenze a esse inerenti. In quest'ultimo ambito l'ATIt organizza periodicamente workshop sulla comunicazione "Mammalia - La settimana dei mammiferi" e pubblica "FAQ - Gli esperti rispondono" sugli argomenti di maggiore interesse. Il sito di riferimento si trova all'indirizzo <http://fauna.dipbsf.uninsubria.it/atit>.

**Nelle persone comuni manca una conoscenza concreta e, ancor più, scientifica della fauna. Un problema solo italiano?**  
Credo che si tratti di un problema diffuso in tutte le culture occidentali, dove gran parte dell'opinione pubblica ha gradualmente perso contatto con la natura e sviluppato un rapporto distorto con i suoi abitanti, animali e piante. Una sorta di schizofrenia tra un attaccamento passionale per qualsiasi forma di vita, purché fisicamente distante da noi, e una vera e propria "biofobia", cioè paura per tutto ciò che striscia, nuota, vola, fruscia in maniera per noi incomprensibile. Gli animali selvatici, forse proprio per questi motivi, suscitano un grande interesse nell'opinione pubblica. Ma un approccio emozionale, una cattiva informazione e un'attenzione spesso eccessiva non aiutano a trovare forme di compromesso per una gestione condivisa della fauna. È per questo che nelle *Linee guida per la comunicazione faunistica* auspiciamo che il problema venga approcciato a tutto tondo, attraverso una seria pianificazione.

**I cacciatori, quantomeno in Italia, non sono considerati un riferimento affidabile e credibile quando si parla di fauna. Quelli che come lei se ne occupano a livello scientifico sono più ascoltati?**

Purtroppo no. Nell'era di internet, la filiera delle informa-



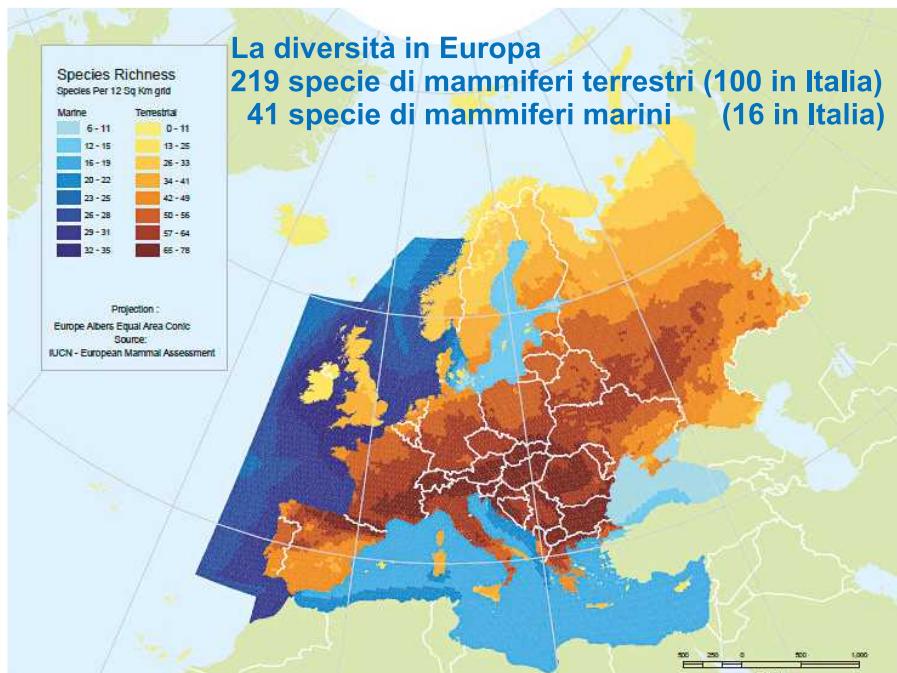
zioni si è accorciata e oggi la nostra società non è in grado di discernere tra scienza e pseudo-scienza, tra ricercatori e pseudo-ricercatori. Questa dinamica è esasperata quando si tratta di ambiente e di animali selvatici: la conservazione della fauna, in particolare, è infatti ancora poco considerata e gli specialisti (tecnici faunistici, ricercatori, zoologi, conservatori, etc.) non hanno finora acquisito una autorevolezza tale da essere ritenuti dei punti di riferimento.

Un recente sondaggio di opinione svolto nell'ambito di un progetto LIFE sullo scoiattolo, quello che citate anche voi, evidenzia come il "sapere esperto" per le problematiche faunistiche e ambientali in Italia si pensa risieda nelle associazioni ambientaliste e non nelle università e negli istituti scientifici.

**Chi si occupa di fauna nota sempre molta approssimazione nei media generalisti quando trattano di animali selvatici. A noi cacciatori fa sempre impressione il quotidiano che pubblica la fotografia di un daino con una didascalia che lo definisce come alce. Cosa possiamo fare?**

Le "bufale" a forma di daino, alce o iena proliferano sui media anche grazie all'accresciuta complessità della nostra società e all'innovazione tecnologica, che ha modificato l'accesso ma soprattutto la produzione delle informazioni. Il problema è che spesso, di fronte a opinioni, storie e dicerie che di scientifico non hanno nulla, il mondo scientifico e le istituzioni rimangono inerti o chiuse nella famosa torre d'avorio della scienza, mentre i portatori di interesse non godono della fiducia dell'opinione pubblica. Al contrario, sarebbe auspicabile un approccio proattivo di tutti gli attori coinvolti nella gestione del patrimonio collettivo che è la fauna: scienziati, tecnici, gestori, portatori di interesse, appassionati. Uno sforzo congiunto per aumentare le conoscenze sulla fauna ma ancor più per creare fiducia e consenso intorno alla scienza e per generare spirito critico, cioè far sì che la società impari a distinguere tra scienza e pseudo-scienza, così che chi viene a conoscenza di una certa notizia si chieda se sia vera oppure no e abbia gli strumenti cognitivi per valutarla. Possa distinguere... la bufala dal daino.

# CACCIARE E COMUNICARE



Gli obiettivi dell'ATIT sono la promozione della ricerca scientifica di base e applicata sui mammiferi, la conservazione e gestione delle specie di mammiferi a vita libera e dei loro habitat e la diffusione delle conoscenze a esse inerenti

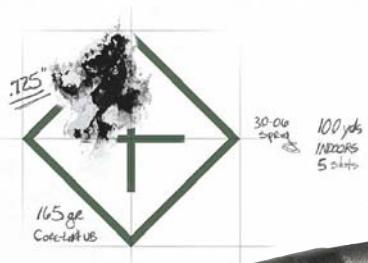
◀ Ispra), "rei" di aver gestito un programma di controllo dello scoiattolo grigio, furono condannati in primo grado per "caccia illegale e maltrattamenti", per essere poi pienamente assolti in appello. Come dire, la scienza fatica a farsi capire anche nei tribunali. Dopo anni di lavoro sia tecnico, che ha reso meno impattanti possibile le azioni, sia comunicativo, anche attraverso un complicato dialogo con le associazioni animaliste, ora le critiche sono diminuite. La questione scoiattolo grigio ci fa capire bene che, quando ci sono di mezzo gli animali, una solida base scientifica e tecnica non basta assolutamente a convincere le persone. Anzi.

## E i cacciatori?

In conclusione, restando in tema di visibilità, credibilità e capacità di comunicare, facciamo un raffronto fra la situazione dei ricer-



# Remington



Distributore: **Paganini** • Torino

mail@paganini.it • [www.paganini.it](http://www.paganini.it)

(\*) Prezzo suggerito al pubblico, iva inclusa, salvo variazioni legate al cambio Euro/Dollaro. Prezzo aggiornato: [listino.paganini.it](http://listino.paganini.it)

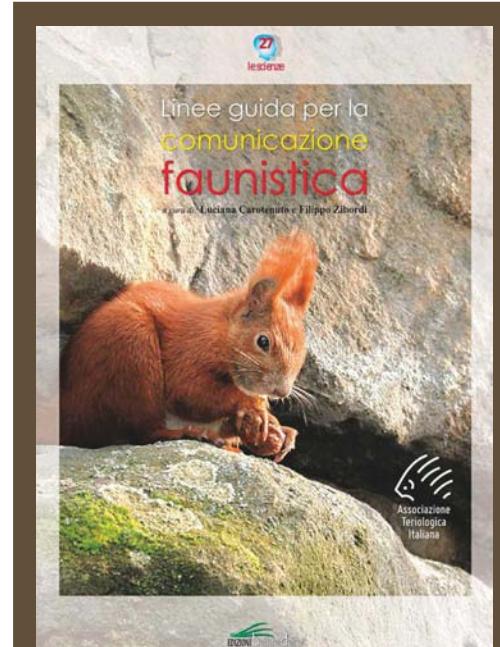
catori che lavorano sulla fauna e quella dei cacciatori.

I "faunisti" hanno dei grossi vantaggi. Si occupano di animali selvatici, che tutti adorano, quantomeno finché li vedono in televisione. E se ne occupano stando dalla parte "giusta" della barricata. Come ha scritto Lisa Signorile, biologa e *blogger* sul sito del National Geographic: "noi teriologi abbiamo l'enorme vantaggio di lavorare con animali puciosi, pelosi e con gli occhioni". Ci sarebbero tutte le premesse, quindi, per sciogliere i cuori e soprattutto le menti. Eppure non funziona, per i problemi di comunicazione che sono stati evidenziati.

I **cacciatori** si occupano di fauna, animali più o meno pelosi e pucciosi anche questi, ma in una modalità che (in determinati casi) è assai aggressiva. Noialtri, ragazzi, gli animali a volte li uccidiamo. E spiegare alle persone comuni che

noi cacciatori amiamo gli animali e facciamo loro del bene... sparandogli, è complicato. Certo, lo sappiamo tutti benissimo che l'attività venatoria è qualcosa di molto più ampio e articolato del semplice abbattimento. Ma senza informazioni, la gente vede solo o soprattutto quello. Per cui è facile convincere che il cacciatore sia "cattivo"; molto più difficile, al contrario, convincere che così cattivo, a conti fatti, non è.

Senza dubbio, migliorare la percezione e l'immagine della caccia nella società contemporanea rappresenta una questione strategica e una sfida ciclopica in termini di comunicazione. Tuttavia non si è ancora pensato di affrontarla. I ricercatori che lavorano sulla fauna invece, pur in una situazione meno difficile della nostra, si sono posti il problema, cominciando a lavorarci su.



Luciana Carotenuto - Filippo Zibordi  
*Linee guida per la comunicazione faunistica*

Edizioni Belvedere, collana *Le scienze*  
ISBN: 978-88-89504-53-6

Download libero all'indirizzo  
[http://uagra.uninsubria.it/atit/doc/workshop2016/Linee\\_Guida\\_Comunicazione\\_ebook.pdf](http://uagra.uninsubria.it/atit/doc/workshop2016/Linee_Guida_Comunicazione_ebook.pdf)



MODEL 783™

LA NUOVA GENERAZIONE DI UNA  
**DINASTIA LEGGENDARIA**

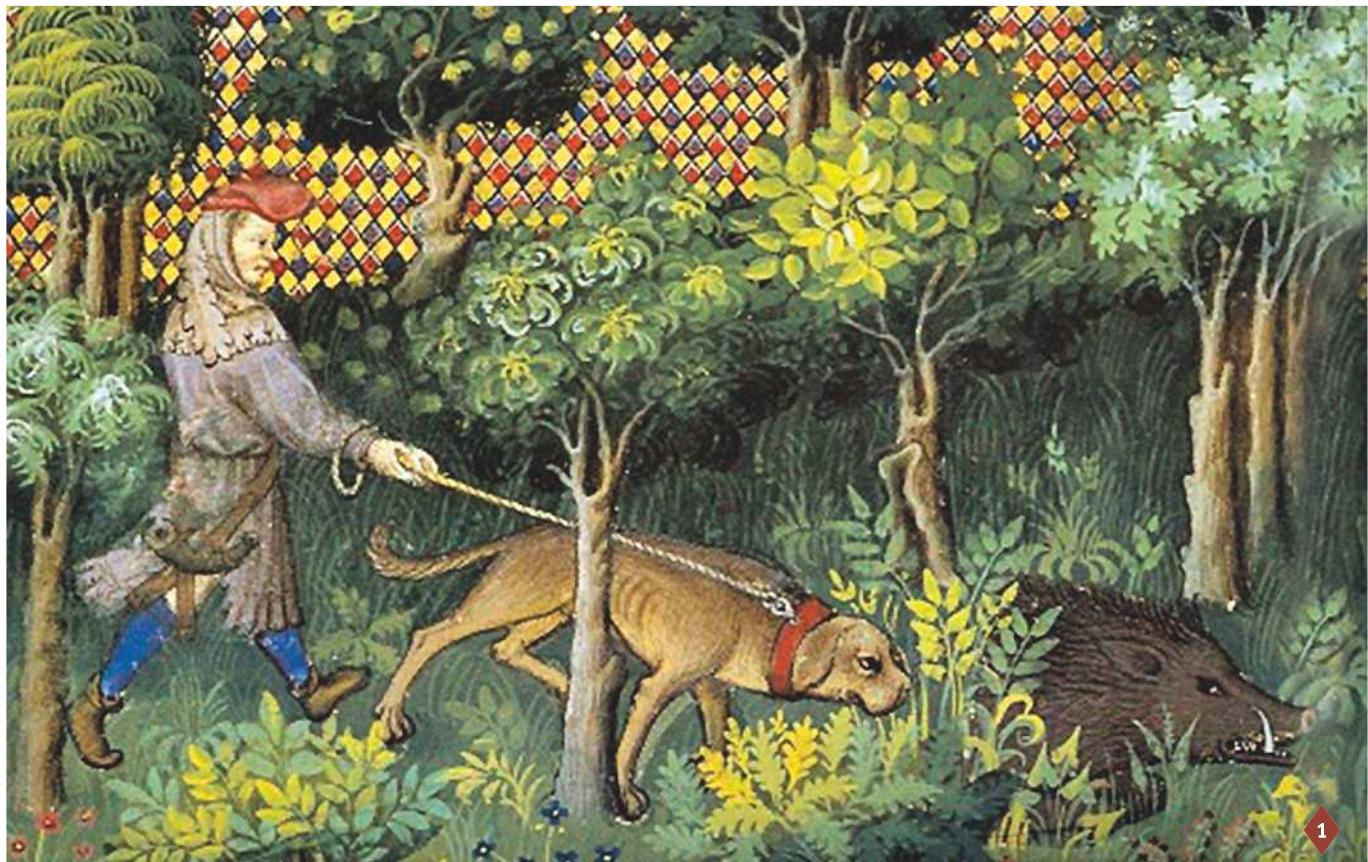


Made In The USA



Per i migliori risultati si consigliano munizioni REMINGTON PREMIER

Cal. .223 Rem. • .22-250 Rem. • .243 Win. • .270 Win. • .30-06 Sprg. • .308 Win. • 7mm Rem. Mag. • .300 Win. Mag. • Canna flottante bottonata cm 56 (cm 61 cal. Magnum) • Calciatura in sintetico con calciolo Supercell™ • Pillar Bedding • Serbatoio estraibile • Castello a conformazione chiusa • Scatto CrossFire™ regolabile da gr 1.150 a 2.300 • Cannocchiale 3-9x40mm e attacchi inclusi nella confezione e nel prezzo



1

# In totale sintonia

*La lunga rappresenta il modo principale di gestire il cane da traccia: libero di muoversi nello spazio ma condizionato, l'ausiliare riesce a creare una sorta di rapporto simbiotico col proprio conduttore*



*di Antonio Zuffi  
coordinatore Gruppo recuperatori cani da traccia URCA*

**L**a lunga è sempre stata lo strumento simbolo dei conduttori di cani da traccia. Molto probabilmente questo termine deriva dal cane limiere (cfr. il latino *ligamen*) o limiero (Ponti e Benasso, *Capire il cane da traccia*), ausiliare molto docile e addestrato che nell'antichità veniva utilizzato nella tracciatura degli animali selvatici oggetto di ricerca prima di sciogliere le mute di segugi. Inutile dire quindi quanto fosse importante l'utilizzo della lunga durante le

fasi di tracciatura, senza dubbio paragonabili alla ricerca di un animale ferito almeno fino al momento in cui questo non si levi fuggendo davanti a noi. Questo strumento permetteva di non spaventare la selvaggina oggetto di ricerca perché il cane era perfettamente sotto il controllo del *valletto* o paggio: i cani utilizzati erano molto docili, attaccati al conduttore e per di più trattenuuti meccanicamente dal lungo guinzaglio. La lunga era inoltre un attrezzo che, se usato magistralmente dal

valletto, era in grado di trasmettere e ricevere tutte le tensioni e le emozioni delle fasi del lavoro del cane, una sorta di prolungamento del braccio e di stretto legame simbiotico.

**Legare, condizionare, seguire**  
Dal cane limiere al cane da traccia le cose non cambiano: il primo è chiamato a lavorare su traccia calda e animali sani, il secondo deve assolvere il proprio lavoro su traccia fredda e animali feriti, ma l'utilizzo e il senso della lunga



2

rimangono gli stessi. Il cane da traccia deve lavorare in cinghia. Nel cane da traccia la lunga crea un condizionamento, lo stesso condizionamento che noi creiamo durante le prime fasi di addestramento di base con il bocconcino, quando ci vestiamo da caccia, quando gli facciamo vedere lo zaino, quando gli facciamo conoscere le prime tracce di addestramento. Insomma, quando vede la lunga, il cane già deve conoscere il lavoro che andrà a svolgere.

Purtroppo sempre più spesso si sente di conduttori che lavorano con cani scolti sin dall'inizio traccia, adducendo a sostegno di ciò l'idea che il cane sia più libero di muoversi nel bosco, senza impacci. La realtà è molto diversa: nei fatti è il conduttore più libero da impacci, probabilmente perché non ha voglia di seguire il proprio ausiliare nel folto intricato di certi ambienti o in salite mozzafiato. Si fa certamente meno fatica liberando il cane sull'Anschnitt che muovendosi con lui e seguendolo nella macchia fitta, ma nello stesso tempo lo esponiamo a inutili rischi.

I cani inesperti spesso si scontrano con animali pericolosi o inseguono il primo animale che si presenta loro davanti; non avendo la guida del conduttore in grado di intervenire e correg-

1.

**Già nell'antichità si usava la lunga, uno strumento che permetteva di non spaventare la selvaggina perché il cane era perfettamente sotto il controllo del valletto: oltre che molto docili, i cani erano anche meccanicamente trattenuti dal lungo guinzaglio**

2.

**La lunga è lo strumento simbolo dei conduttori e crea un condizionamento nei cani da traccia: quando vede la lunga, il cane sa già il lavoro che andrà a svolgere**

geri certi falli, rendono spesso vano l'intervento del recupero, adducendo poi come scusa all'insuccesso il famigerato colpo di striscio. Ricordiamo che il recupero, specialmente quando è lungo e faticoso, è una sinergia tra cane e conduttore: ognuno ci mette del suo, è un lavoro in perfetta simbiosi. Liberare il cane sull'Anschnitt e seguirne i suoi spostamenti con il GPS seduti su di un tronco o dall'auto non è recuperare e nemmeno tutelare l'incolumità del nostro ausiliare.

Chi ha avuto modo di viaggiare in Europa, dove i cani da traccia sono utilizzati da sempre e spesso sono in mano a professionisti, si sarà reso conto che la lunga è sempre utilizzata ed è lo strumento simbolo che identifica conduttore e cane da traccia.

Fa



## CONSIGLIO NAZIONALE URCA

*Presidente*

**ANTONIO DROVANDI** - Toscana

*Vice Presidenti*

**GIORGIO BANDIANI** - Liguria

**ERNESTO ERISI** - Lazio

**GUILIANO SORBAIOLI** - Umbria

*Segretario*

**GIAN PIERO BONDI** - Emilia Romagna

*Tesoriere*

**GIOVANNI TOGNETTI** - Emilia Romagna

*Consiglieri*

**ALFREDO ARGENIO** - Umbria

**RAINALDO ALESSI** - Sicilia

**CARLO BALLERINI** - Toscana

**FABIO CANESSA** - Liguria

**LUIGI DE COLLIBUS** - Abruzzo

**GINO GALVANI** - Emilia Romagna

**GRAZIANO LOMBARDI** - Emilia Romagna

**DOMENICO LUCCINO** - Calabria

**FRANCO MERIELLO** - Puglia

**IRENE MONTANARI** - Emilia Romagna

**MARCELLO ORTENSI** - Abruzzo

**FRANCESCO PARISOLI** - Emilia Romagna

**CARLO PELLICCIANI** - Toscana

**ADRIANO PODESTÀ** - Liguria

**PAOLO SPANTINI** - Umbria

**GIOVANNI STARNONI** - Marche

**AMEDEO TUCCINI** - Marche

**UMBERTO ULISSE** - Marche

**PAOLO VIERI** - Toscana

*Probiviri*

**FILIPPO DURANTI** - Umbria

**ANTONINO RANDAZZO** - Calabria

*Responsabili settoriali*

**EMILIO PETRICCI** - Settoriale Arcieri

**AMEDEO TRAVERSO** - Settoriale Falconieri

**ANTONIO ZUFFI** - Settoriale Cani da traccia

**Abbonatevi a Cacciare a Palla - Offerta speciale per i soci URCA**

**Per informazioni rivolgersi alle sedi provinciali URCA**



1

# Tra paure e cattive informazioni

*La gestione del rapporto tra uomo e fauna deve fare i conti anche con un contesto complesso al di là dei differenti interessi in gioco: la ricerca dell'utile ha sempre il suo peso, ma i problemi esplodono quando si scatenano le passioni*



di Franco Perco

**L**a scelta è libera: gli ambientalisti, il Parco. Tutti nemici di chi trae sostentamento dalle attività produttive tradizionali. A rincarare la dose c'è ancora una circostanza. Che vale però esclusivamente per il lupo e l'orso. Nell'idea di chi li vuole e di chi non li vuole, nonché nello spirito del legislatore, essi sono ineluttabili. Un loro contenimento

non è neppure da immaginare e anche se qualcuno lo ipotizza, chi di dovere suggerisce che ben altri devono essere i problemi da risolvere prima: per esempio, nel caso del lupo, il randagismo. Questa situazione, l'incertezza del futuro di questi animali (*quanti saranno mai un domani?*) nonché la loro intangibilità genera stress, pure se quasi esclusivamente in mon-

tanari e paesani. Anche se, con qualche lupo nelle zone agrarie, persino le opinioni dei cittadini extraurbani, dei neo agricoltori e coltivatori di orti della domenica potrebbero mutare. Tornando di nuovo al timore degli animali, questo aumenta non tanto con il grado di rischio, o la sua probabilità, ma con le dimensioni della specie. Vi sono a questo proposito

1.

Sui media, di norma vengono spacciati per cervi europei gli *Odocoileus*, cioè i cervi a coda bianca americani; la scarsa padronanza della materia non consente al giornalista di avere una sua opinione riguardo a tematiche relative al rapporto tra uomo e fauna

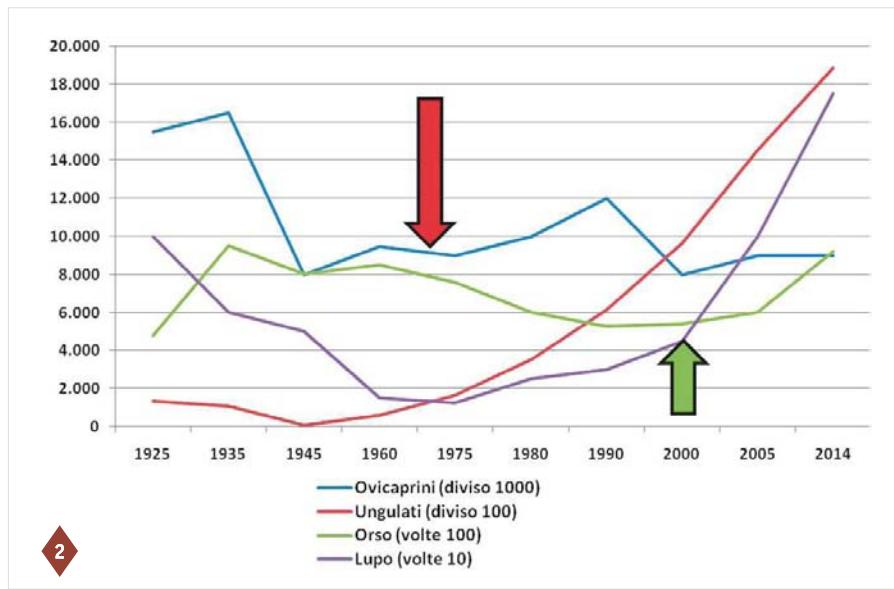
2.

Andamento comparato degli ungulati, degli ovicaprini (fonte ISTAT, semplificata) e dei grandi carnivori, anni 1925 – 2014

alcune spiegazioni non facili. In teoria più l'animale è di grandi dimensioni più sarebbe possibile sfuggire facilmente al pericolo. Una puntura d'insetto è inevitabile, la carica di un bisonte europeo sì: basta un po' di prudenza - sono mille chili di visibilità - e un albero di buone dimensioni. Una prima motivazione è allora quella dell'inevitabilità. È fatale che avvenga: e allora, pazienza. Eppure non basta: sono gli attimi precedenti al misfatto che sono importanti. Vi è angoscia quando solamente si immagina un pericolo. Non fa paura un fulmine quando si schianta improvvisamente. Ma se si sentono brontolii e si percepiscono lampi che si avvicinano allora c'è un vero terrore. Il fenomeno è però molto più complesso. Un'orsa con i piccoli sarà pure pericolosa, ma questo rischio ipotetico attira i curiosi o anche i fotografi che cercano la bella immagine, pur sapendo che esiste un certo pericolo. C'è insomma più paprika nell'avventura e, dopo, succeda quel che succeda, si può sempre raccontare l'accaduto. Il pericolo, dunque, spaventa e distoglie ma attira e affascina nello stesso tempo.

### Paura di non essere amati (più)

Forse ancora non sono tanto le caratteristiche del fatto negativo quali ad esempio la probabilità, l'entità, l'evitabilità e la percepibilità, quanto il senso di ingiustizia. Il cittadino o paesano ha di fatto escluso dalla natura una serie di misteri, eliminando (quando poteva) i grandi animali pericolosi a sé o ai propri averi e

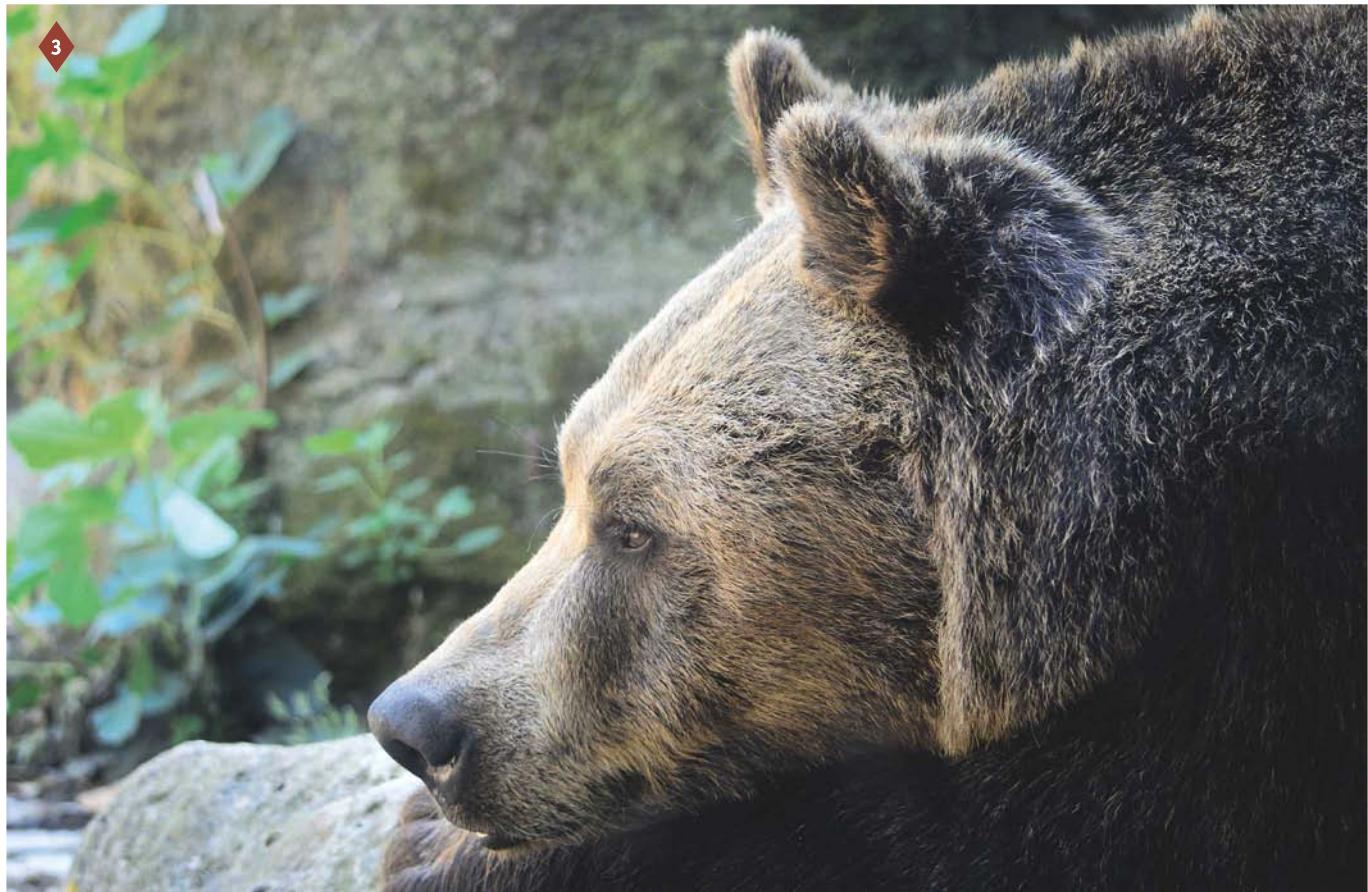


alle proprie attività. Questa azione benefica - diremmo di bonifica - gli ha dato padronanza. Oggi invece ha paura. E non importa se questa sia effettivamente motivata. Si è detto della falsità della notizia dei lupi liberati. A questo gioco si presta volentieri la stampa. Come già detto, non censura mai sul nascere ipotesi fantasiose di immissione, senza stroncarle e sbagliardarle sul nascere, ma vi attribuisce sempre un certo peso, anche se si tratta delle notizie più assurde. A parte la mala informazione, esistono due tipi fondamentali di insicurezza. Quella già descritta del cittadino, che vorrebbe una specie di giardino con animaletti garbati e mansueti, e quella del montanaro o del paesano. Il desiderio di sicurezza di quest'ultimo è tuttavia di ben altro spessore. Si tratta di una desiderata certezza che sia però anche reale e concreta. In una parola sola, amata. Tutto ciò significa semplicemente essere sicuri del pacifico godimento di quell'ambiente che, anche se ha diversi proprietari, è suo (del montanaro) perché lo conosce, ci vive, lo ha in qualche modo plasmato, ci campa e ne raccoglie i frutti, anche venatori. Insomma se lo è meritato, quell'ambiente. I cambiamenti che la grande fauna provoca gli creano un senso di disagio perché non si sente più padrone di quello che lui aveva in un certo senso costru-

ito. Ed ecco che lo accompagna sempre una sensazione molto spiacevole: quella di subire un'ingiustizia. Con la quale bisogna quindi fare i conti. Si è già detto dell'atteggiamento normale dei cittadini, ovviamente non univoco e condizionato dal livello culturale, dalla società locale, dal grado di istruzione. E altre categorie possono entrare in questa valutazione degli approcci da parte dei diversi portatori d'interesse e cioè i media, i cacciatori, gli operatori turistici e gli amministratori.

### Come un buon uomo in una banda di malfattori

Dei media già si è detto. Oltre alla genericità e alla disinformazione della carta stampata che, tanto per fare un esempio, si estrinseca in iconografie con didascalie erronee o persino di altre specie (di norma vengono spacciati per cervi europei gli *Odocoileus*, cioè i cervi a coda bianca americani), una circostanza abbastanza grave è che la scarsa padronanza della materia non consente al giornalista di avere una sua opinione a riguardo. E anche presentabile. Spesso si ha l'impressione che il bravo estensore della notizia brancoli nel buio. Le notizie vengono adornate da parole desuete o ridicole, infiocchettate di pareri tutti dello stesso peso, parificando quello degli specialisti - le rare ➤



volte che compaiono - con quelli di dilettanti, che per ovvi motivi sono il più delle volte capziose o sopra le righe. Se le informazioni fossero complete e corrette ci si potrebbe accontentare. Purtroppo in genere non lo sono. La televisione è comunque alquanto migliore. Tuttavia il suo difetto, già segnalato, è l'esotismo, che la fa ricadere nei difetti della carta stampata, quando tratta di problemi nazionali. Come detto, qui le inesattezze non ci sono e le voci stonate in genere mancano, tranne nel caso dei telegiornali che, purtroppo piattamente, registrano tutto. Anche l'inverosimile. Pure, ci si dovrebbe aspettare almeno dalle trasmissioni di qualità (che ci sono) qualcosa di più di un generico buonismo e non guasterebbe un approccio del tipo giornalismo d'inchiesta (si pensi per esempio a Report di Milena Gabanelli). Ancora una volta, va rimarcato che la gestione faunistica non appare un argomento affrontabile, in tele-

visione, anche per le incrostazioni etiche che la rendono indigesta a quasi tutti i palati, da quelli animalisti a quelli venatori. I mezzi superveloci di oggi, YouTube, Facebook, Twitter sono, soprattutto gli ultimi due, qualcosa di molto simile all'acne giovanile, nel campo della fauna. Sono sogni, sono il regno degli ormoni, nei quali l'opinione dell'esperto annega sovrastato da altri sintomi. YouTube è diverso e potrebbe rendere giustizia all'informazione, anche dal punto di vista emotivo. Potrebbe. Vedremo. In ogni caso, la velocità e la possibilità di diffusione di questi nuovi mezzi non vanno sottovalutate ma anzi andrebbero in qualche modo padroneggiate e rese utili nell'indirizzare verso una nuova sensibilità cosciente, in grado di raggiungere chiunque e in un istante. Per concludere sui media, non resta che da censurare l'ignoranza dominante sul settore faunistico, un campo nel quale sembra onorevole professare la propria incompetenza.

3.

**Nel 2014 l'orso si è stabilizzato attorno a una cifra che forse è di poco inferiore a quella dell'immediato primo dopoguerra**

4.

**Il cambiamento nelle relazioni fra cacciatore e fauna è evidente nella caccia di selezione. Questa è entrata prepotentemente nell'ambito della prassi e ha mutato alcuni approcci incidendo anche sui cacciatori in braccata, appassionati del cinghiale**

## Gelosie venatorie

Venendo alla categoria dei cacciatori, è evidente che costoro sono estremamente diversi nella penisola e nelle isole. Quando ci sono, le tradizioni hanno un basso profilo e sono più legate alle necessità che alla conservazione. Tuttavia il Trentino, assieme ad alcune altre province alpine come Bolzano ma anche Trieste, Gorizia e il resto del Friuli Venezia Giulia, ne possiede certamente di migliori e non a caso è da tempo che pratica la caccia di selezione agli ungulati che però

non è esclusiva delle Alpi e soprattutto di quelle orientali, poiché in tempi recenti ha raggiunto anche le Marche e il Lazio, dopo aver conquistato l'Italia centrale. I cacciatori non sono pertanto unitari per passione, interessi e abitudini, anche se apparentemente ricercherebbero un'unità ardua, se non impossibile, a causa delle circostanze, delle zone geografiche e delle esperienze. Le leggi in vigore non

facilitano una presa di coscienza dei cacciatori verso il mondo naturale, con l'eccezione già vista per una parte dell'arco alpino e segnatamente delle province o regioni una volta asburgiche. Il cambiamento nelle relazioni fra cacciatore e fauna è evidente nella caccia di selezione. Questa è entrata prepotentemente nell'ambito della prassi e ha mutato alcuni approcci incidendo anche sui cacciatori in

braccata appassionati del cinghiale. Rispetto a questi, i selettori possiedono un'apprezzabile curiosità nell'apprendimento anche perché la caccia di selezione richiede esami abbastanza impegnativi. Si sentono casta ma sono fortemente individualisti e ritengono il loro modello venatorio nettamente migliore di tutti gli altri. Hanno una buona sensibilità naturalistica quando non sono troppo ossessionati ➤



Archivio Shutterstock / Martchan

# L'OPINIONE



5.

**Il lupo era presente con un migliaio di esemplari nel 1925 e poco più di 100 negli anni Settanta; è alla fine degli anni Novanta che la situazione cambia radicalmente e il numero decolla fino a che, all'inizio del 2000, le due curve di accrescimento di ungulati e lupo divengono parallele**

◀ dalla tecnologia (calibri, sistemi di puntamento, telemetro). L'approccio gestionale è meno ordinatorio (il cacciatore di selezione accetta la diversità della natura mentre quello tradizionalista, cinofilo, ritiene preferibile un approccio che metta ordine nell'ambiente, con controlli severi della fauna cosiddetta dannosa) di quello dei cacciatori in braccata e accetta la presenza dei grandi predatori. Purtuttavia, le grandi associazioni venatorie non hanno mai effettuato una seria politica di informazione a riguardo. I cacciatori di cinghiale sono ben diversi dai selettori. Estremamente determinati e organizzati in confraternite (squadre), di fatto o di diritto, gestiscono con pieni poteri un preciso territorio. Bene organizzati anche dal punto di vista finanziario, con grandi risultati economici, godono di un grande accreditamento locale. In piccoli paesi sono anche in grado di influenzarne la politica, decidendo le sorti dell'amministrazione. Dotati di un forte spirito di corpo che può rasentare l'omertà, vengono accusati dai cacciatori di selezione di molteplici e gravi comportamenti scorretti. A causa della loro numerosità e capacità di inserimento sociale, i cacciatori in braccata sono molto ascoltati dalle associazioni venatorie, dagli amministratori e dai politici. Estremamente tradizionalisti sembrano essere poco propensi alle critiche e ai compromessi, come pure alle innovazioni. Dato il loro fortissimo interesse e la notevole influenza, sono determinanti per la gestione del cinghiale e localmente anche per la conservazione del lupo, che però è specie protetta e talvolta verrebbe (si dice) abbattuta illegalmente.

Nel dopoguerra, l'evoluzione di questi gruppi è stata più che notevole. Del resto ciò è solo ovvio vista



la situazione nazionale degli ungulati negli anni Cinquanta. Ma mentre i cacciatori di selezione possiedono un notevole desiderio gestionale e sono in genere convinti della necessità di approcci tecnici e scientifici, i cacciatori di cinghiale (in braccata) hanno di norma mantenuto un'idea consumistico-sportiva, cioè del *pozzo senza fondo*, propria di una certa parte dei migratori (cacciatori di selvaggina migratoria). Con l'aggravante che il cinghiale è però una specie molto impattante, che viene affrontata in gruppi numerosi (le braccate), con gli evidenti pericoli di coperture omertose quando i responsabili non siano all'altezza e i controlli carenti. Nell'Italia centrale per esempio, e nel caso dell'orso, a livello tecnico si ritiene che le modalità di caccia di questo genere andrebbero profondamente riviste.

### Numeri e tendenze

Il momento peggiore della situazione nazionale si è verificato nel 1970. Gli ungulati erano allora ancora pochi e scarsamente diffusi in Italia centrale, in pratica assenti nell'Italia meridionale. Il lupo è stato protetto appena dal 1973. Nel 1969 saranno rivitalizzati almeno due dei quattro Parchi nazionali allora esistenti: Abruzzo, Gran Paradiso, Circeo e Stelvio. Mentre sino ad allora il lupo - almeno un migliaio di esemplari nel 1925, poco più di 100 negli anni Settanta (Boscagli 1985 e 2014, Boitani et al. 2003, Zimen e Boitani 1975) - dipendeva dalle pecore (Ragni e Vercillo 2014), è alla fine degli anni Novanta che la situazione si inverte e decolla decisamente all'inizio del 2000 quando le due curve di accrescimento di ungulati e lupo sono decisamente parallele. Per arrivare sino a quali livelli? Sarà certamente un problema, principalmente per quanto riguarda il lupo. Nel 2014 l'orso invece si è stabilizzato attorno a una cifra che forse è di poco inferiore a quella dell'immediato primo dopoguerra (Boscagli 1990, Ciucci et al. 2013, Groff et al. 2013). Ma l'orso non dipende né dalla zootecnia né dagli ungulati ma semplicemente dalla naturalità del territorio. Per tali motivi resta in un certo senso stabile, con il decisivo apporto però degli orsi sloveni in Trentino e, a causa di un'immigrazione naturale, nel Friuli Venezia Giulia. Gli attuali 1.600 – 1.900 lupi (Mattioli, Forconi, Berzi e Perco, 2014) non stanno pregiudicando la zootecnia né rallentando in modo significativo la crescita degli ungulati. Tuttavia una buona parte degli italiani, anziché rallegrarsi della nuova abbondanza di selvaggina, teme di ripiombare nelle oscure selve, simbolo di miseria e di lutti. Così almeno sembra.

Già direttore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Franco Perco collabora con Cacciare a Palla dal 2006. Laureato in legge e scienze naturali, si autodefinisce esperto di gestione faunistica anche per quanto riguarda i rapporti del mondo venatorio con quello ambientalista, scientifico e mediatico. Su Cacciare a Palla sta analizzando il rapporto tra fauna e attività antropiche.



Da 25 anni le palle monolitiche TSX, interamente in rame, hanno cambiato il mondo della ricarica, con i loro caratteristici quattro petali. Disponibili nei calibri dal .22 al .577 Nitro.



Derivate dalle TSX, le monolitiche TTSX presentano la punta in polimero per una ancor migliore balistica esterna. Disponibili nei calibri dal .243 al .416



Derivata dalla celebre palla TTSX e appositamente studiata per i tiri più lunghi, la monolitica LRX presenta un Coefficiente Balistico ancora più elevato, grazie al profilo più allungato e alla configurazione delle scanalature. Completamente in rame e dotata di puntalino in polimero. Disponibili nei cal. 7mm, .30 e .338 Lapua.



Ideate per l'impiego tattico, le TAC-X si espandono in misura doppia rispetto al loro diametro iniziale; le TAC-TX inoltre sono dotate di punta in polimero. Disponibili nei calibri dal .22 al .338



Le Match Burners sono al tempo stesso estremamente precise e accessibili nel prezzo. Offrono ai tiratori una precisione strepitosa, grazie all'elevatissimo BC e all'accoppiamento ottimale calibro/palla. Disponibili nei cal. .22, 6mm, 6.5mm e .30



# La fucilata ideale

Dove mirare per un abbattimento etico

*L'etica venatoria ha anche fondamentali risvolti pratici: è essenziale attingere l'animale nel punto giusto sia per evitargli inutili sofferenze sia per rendere più facile il recupero del capo e non inquinare la qualità delle carni*

a cura di Obora Hunting Academy "Danilo Liboi"

**I**l capo è quello giusto, la distanza e le condizioni di tiro sono appropriate: è quindi giunto il momento agognato e cruciale del tiro. E in questo momento l'obiettivo del cacciatore sarà piazzare una palla con massima accuratezza, per "spegnere" l'animale insidiato nel modo più veloce e meno doloroso. Realizzando quindi un abbattimento pulito, come si dice.

Il fatto che, dopo la fucilata, l'animale cacciato cada nel minor tempo e nel minor spazio possibile è un risultato essenziale per il cacciatore. Ai fini pratici, perché il ferimento innescà difficoltà e problemi concreti: ricerca e recupero del capo, qualità o addirittura commestibilità della carne, per dirne due importanti. Ma si apre anche una questione di etica venatoria, poiché provocare soffe-

renze inutili agli animali, che peraltro sono fonte primaria della nostra passione, non è accettabile. Bisogna dunque fare del proprio meglio per garantire le condizioni necessarie a piazzare un colpo efficiente e letale. Queste condizioni sono numerose, ma una, fondamentale, è proprio dove si mira (e dove poi si colpisce), cioè quale zona anatomica, quali tessuti e quali organi vengono attinti dal proiettile.

## Il colpo ideale

Il colpo ideale è quello che interessa la zona cardiaca. Per vederla e poterla centrare perfettamente è necessario che l'ungulato, il cui corpo ha una forma allungata in orizzontale, sia disposto di lato (idealmente in perpendicolare) rispetto al tiratore. In pratica la migliore

soluzione è mirare, quindi colpire, pochi centimetri dietro la spalla (in senso orizzontale) e a metà del torace (in senso verticale).

Questo piazzamento del colpo provoca sempre esiti mortali, con l'effetto collaterale di produrre importanti emorragie e quindi un naturale dissanguamento, utilissimo per l'igiene e la qualità della carne, che è un prodotto essenziale della caccia.

Inoltre questa scelta offre ampi margini di sicurezza, perché l'area vitale interessata è ampia. Se non si colpirà esattamente la base del cuore (punto ideale), dei colpi fuori bersaglio di alcuni centimetri saranno sempre e comunque risolutivi, interessando in ogni caso il cuore (colpo un po' basso), o la spina dorsale (colpo un po' alto), o



2

1.

**Il fatto che, dopo la fucilata, l'animale cacciato cada nel minor tempo e nel minor spazio possibile è un risultato essenziale per il cacciatore. Ai fini pratici, perché il ferimento innesca difficoltà e problemi concreti ed etici**

2.

**Il colpo ideale è quello che interessa la zona cardiaca. Per vederla e poterla centrare perfettamente è necessario che l'ungulato, il cui corpo ha una forma allungata in orizzontale, sia disposto di lato rispetto al cacciatore**

i polmoni (colpo un po' indietro), o la spalla (colpo un po' avanti) che si sovrappone alla zona vitale. Non è consigliabile invece colpire intenzionalmente la spalla perché questo piazzamento, pur fortemente invalidante e a volte sensato su animali pericolosi, porta a danneggiare senza necessità reali una parte pregiata per il consumo alimentare. Quindi è uno spreco di risorse.

### Caduto “sull’ombra”

Capita di osservare colpi molto simili, sempre piazzati nella zona del cuore, che hanno effetti però assai diversi. A volte l’animale cade “sulla propria ombra”, altre volte si lancia in una repentina fuga che poi si arresta bruscamente dopo qualche decina di metri, quando l’animale termina la sua ultima corsa. Questa strana differenza ha sempre stimolato dubbi e interrogativi. Per lungo tempo si è pensato, e scritto, che la reazione fosse legata alla fase cardiaca (sistole o diastole) durante la quale il cuore stesso era stato colpito. Ma non è così. Una coppia di veterinari e appassionati cacciatori, Luca Pirovini e Mario Dalla Bona, ha analizzato meglio il processo dal punto di vista anatomico e lo ha finalmente chiarito. La soluzione ragionevole è infatti la seguente. Se il colpo interessa la base del cuore, cioè la parte alta dove si innestano vene e arterie, interromperà le funzioni del muscolo cardiaco e dei grandi vasi.

Ma siccome passerà abbastanza vicino anche alla spina dorsale, la pressione erogata avrà effetto sul midollo spinale (senza necessariamente produrre lesioni ossee visibili) provocando sostanzialmente una paralisi. In questo caso danno cardiaco e neurologico si sommano e l’animale cade sul posto. Se il colpo invece interessa l’apice del cuore, cioè la punta che è rivolta in basso, interromperà solo le funzioni del muscolo cardiaco. Il colpo è ovviamente mortale, ma l’animale ha ancora a disposizione un po’ di ossigeno nel cervello e questo gli garantisce una manciata di secondi di autonomia nel movimento. Appunto quei 5-6 secondi che gli consentono una rapida e breve fuga. Quella fuga di un animale “già morto”, che ha sempre lasciato perplessi i cacciatori. *Lovu Zdar!*

**OBORA HUNTING ACADEMY  
“Danilo Liboi”**

Blaser CACCARE forest N° 1 HÄLDER GELSEN Maresia

CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

# Sfuggiti di mano

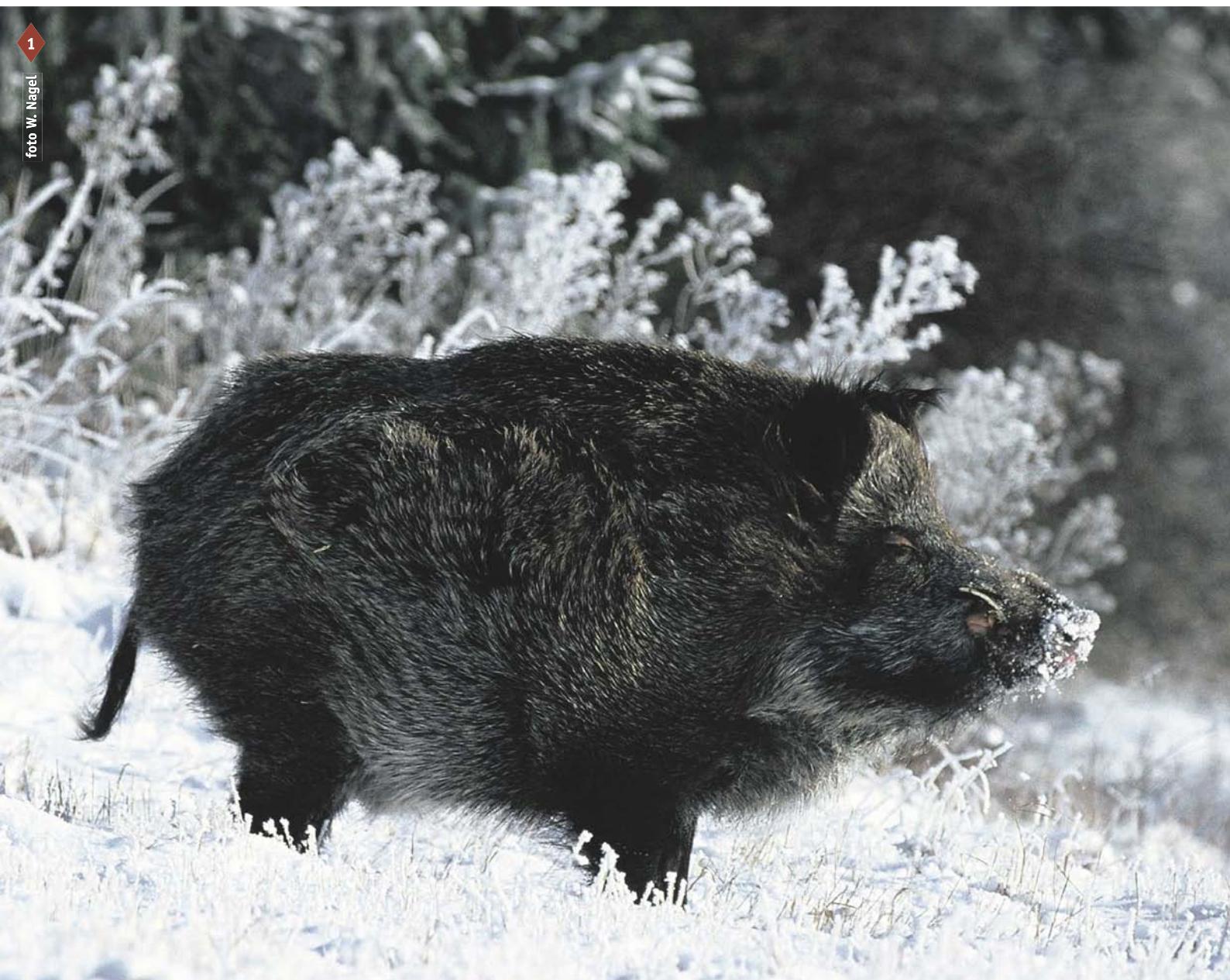
Perché si è arrivati a questo punto con i cinghiali

*L'ultima edizione di Exporiva Caccia Pesca Ambiente ha ospitato la tavola rotonda "I cinghiali conquistano le Alpi". A partire da questo numero di Cacciare a Palla diamo spazio agli interventi dei vari relatori che hanno presenziato all'evento.*

*Ha aperto i lavori il dottor Silvano Toso, che ha evidenziato le motivazioni per cui oggi i cinghiali ci sono "sfuggiti di mano"*

*di Silvano Toso*

foto W. Nagel  
1





**I**l cinghiale è oggi spesso percepito come un elemento estraneo alla fauna e all'ambiente alpino, come conseguenza della perdita di una memoria storica recente che, per almeno una dozzina di generazioni umane, non ha dovuto confrontarsi con questa specie. In realtà il cinghiale fa parte a pieno titolo della fauna originaria dell'intera Europa, compresa la regione alpina, che ha abitato a partire dal tardo Pleistocene sino alla metà del XVIII secolo come è provato dai dati paleontologici, da considerazioni zoogeografiche e da numerose testimonianze storiche. Come è avvenuto per diverse altre specie di macrofauna, la temporanea estinzione del cinghiale sulle Alpi è stata causata dall'azione diretta dell'uomo che, nel periodo che intercorre tra la fine del '600 e la metà del secolo scorso, ha utilizzato per le attività agricole, pastorali e di sfruttamento del bosco in maniera capillare tutti gli ambienti alpini, anche quelli più difficili. La ricolonizzazione delle Alpi italiane da parte del cinghiale ha inizio, per immigrazione dalla Francia, intorno agli anni Venti del '900 nel comprensorio ligure-piemontese e, all'estremità orientale della catena, nelle Valli del Natisone per ingresso dalla Slovenia una cinquantina d'anni orsono. Nelle restanti province alpine la ricomparsa del cinghiale è un evento recente, avvenuto tra 30 e 40 anni fa per la Valle d'Aosta e per alcune province lombarde (Varese, Bergamo e Brescia), e meno di 30 anni fa per tutte le altre. Nelle province di Vercelli, Lecco e Sondrio la specie risulta presente ad-

dirittura da meno di 20 anni.

Va osservato che successivamente ai due eventi di ricolonizzazione naturale sopra citati il cinghiale non ha immediatamente ampliato in modo significativo il proprio areale e un consistente cambiamento si è realizzato solo dopo alcuni decenni.

### Una preda alternativa

A partire dal secondo dopoguerra all'interno del mondo venatorio andava aumentando l'interesse per una specie che da alcuni era vista come preda alternativa ai tradizionali ungulati alpini (cervo, capriolo e camoscio) i quali, sebbene in ripresa demografica, risultavano presenti con densità ancora contenute. Inoltre, la caccia al cinghiale con l'uso dei cani da seguita sembrava poter sostituire, almeno in parte, quella tradizionale alla lepre, specie la cui consistenza era nel frattempo fortemente diminuita. Sulla spinta di queste motivazioni, nel corso degli anni Settanta del secolo scorso si è diffusa la pratica delle introduzioni di cinghiali a scopo venatorio che ha progressivamente interessato, sia pure con intensità differente, praticamente tutto l'arco alpino. Si è trattato di operazioni a volte attuate per palese decisione degli enti gestori, ma più spesso realizzate in maniera illegale.

A partire dalle popolazioni originate per immigrazione naturale, ma soprattutto dai piccoli nuclei creati dall'uomo, il cinghiale, dotato di un'intrinseca elevata capacità di recupero demografico, ha finito per diffondersi progressivamente fino a raggiungere l'ampia distribuzione attuale.

1.

**Il cinghiale è oggi spesso percepito come un elemento estraneo alla fauna e all'ambiente alpino, come conseguenza della perdita di una memoria storica recente che, per almeno una dozzina di generazioni umane, non ha dovuto confrontarsi con questa specie. In realtà il cinghiale fa parte a pieno titolo della fauna originaria dell'intera Europa, compresa la regione alpina, e la temporanea estinzione del cinghiale sulle Alpi è stata causata dall'azione diretta dell'uomo che, nel periodo che intercorre tra la fine del '600 e la metà del secolo scorso, ha utilizzato per le attività agricole, pastorali e di sfruttamento del bosco in maniera capillare tutti gli ambienti alpini**

2.

**A partire dalle popolazioni originate per immigrazione naturale, ma soprattutto dai piccoli nuclei creati dall'uomo, il cinghiale, dotato di un'intrinseca elevata capacità di recupero demografico, ha finito per diffondersi progressivamente fino a raggiungere l'ampia distribuzione attuale**

### Oggi si è ripreso le Alpi

Il cinghiale è oggi presente in tutte le 21 province interessate dal territorio alpino. Nelle porzioni occidentale ed orientale delle Alpi la distribuzione è di tipo diffuso, mentre nel settore centrale l'areale risulta ancora discontinuo, almeno per quanto riguarda le popolazioni consistenti e stabili. L'unica provincia in cui il cinghiale non ha ancora dato vita a nuclei stabili è Bolzano,

# CINGHIALE: CACCIA E GESTIONE

► benché negli ultimi anni si sia verificato un consistente incremento delle segnalazioni, soprattutto nel settore orientale della provincia.

In termini di andamento evolutivo, al netto delle ampie fluttuazioni demografiche interannuali che sono una caratteristica della specie, le popolazioni appaiono tendenzialmente in incremento numerico, con poche eccezioni, tutte relative a province poste nelle porzioni centrale e centro-orientale dell'arco alpino, mentre per quanto attiene un'ulteriore espansione dell'areale il processo sembra complessivamente rallentato negli ultimi anni, anche se non si è certamente esaurito. Con tutta evidenza lo *status* demografico e distributivo del cinghiale è ancora ben al di sotto delle potenzialità espresse dal territorio alpino. Infatti, se si confronta l'attuale area di distribuzione con la mappa ottenuta a partire dal modello di idoneità ambientale elaborato per la specie nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale, si può notare la presenza di vaste aree caratterizzate da un buon grado di idoneità nelle quali essa risulta ancora assente. Nella realtà il modello di idoneità ambientale potrebbe perfino sottostimare le potenzialità del territorio, in particolare della fascia alto-montana e di quella schiettamente alpina che il cinghiale ha dimostrato di poter agevolmente colonizzare.

## Regolarmente cacciato

Attualmente il cinghiale viene regolarmente cacciato in 16 delle 21 province occupate, in tutto o in parte, dal territorio alpino. In Veneto, Trentino-Alto Adige e nella Provincia di Sondrio, la specie non viene cacciata, ma sottoposta a piani di controllo ai sensi dell'art. 19 della legge 157/92. Tra le province in cui il cinghiale non rientra formalmente tra le specie cacciabili, un caso particolare è quello di Trento dove il prelievo, considerato come 'attività di controllo', presenta caratteristiche e modalità di svolgimento quantomeno intermedie tra caccia e controllo.

Gli ultimi dati disponibili riguardanti il numero di capi complessivamente abbattuti nell'area alpina, contenuti nella Banca Dati Ungulati curata da



foto W. Nagel

Ispra, risalgono alla stagione 2009-2010 e stimano un prelievo di circa 25.000 capi dei quali oltre l'80% nel settore centro-occidentale.

Per quanto attiene le modalità di caccia adottate emerge che la braccata risulta in assoluto la più praticata, seguita dalla caccia individuale da appostamento o alla cerca, dalla girata e dalla battuta. In nessuna provincia alpina la caccia da appostamento è utilizzata come tecnica esclusiva, mentre solo a Varese e Lecco il prelievo venatorio viene effettuato in forma collettiva, ma senza l'ausilio di cani (battuta). Le tecniche adottate per il contenimento delle popolazioni di cinghiale sull'arco alpino, sebbene in parte analoghe a quelle utilizzate per il prelievo venatorio, presentano differenze sostanziali in termini di utilizzo relativo. L'abbattimento da apposta-

3. Attualmente il cinghiale viene regolarmente cacciato in 16 delle 21 province occupate, in tutto o in parte, dal territorio alpino. In Veneto, Trentino-Alto Adige e nella Provincia di Sondrio, la specie non viene cacciata, ma sottoposta a piani di controllo

4. In nessuna provincia alpina la caccia da appostamento è utilizzata come tecnica esclusiva

5. Tra i diversi temi che necessiterebbero di approfondimento, particolare attenzione andrebbe dedicata allo studio dell'impatto derivante dall'attività di *rooting* a carico delle praterie d'altitudine, sia per gli effetti qualitativi e quantitativi sulla comunità vegetale, sia per le ricadute sulla capacità portante per gli ungulati selvatici e domestici

mento risulta di gran lunga la forma di prelievo più utilizzata, mentre tra le tecniche alternative la girata è l'unica ad avere una certa diffusione. Le differenze di approccio esistenti rispetto al prelievo venatorio emergono chiaramente dal fatto che oltre la metà delle province impiegano tecniche che non prevedono l'ausilio di cani.

Un monitoraggio (seppur minimo) delle caratteristiche dei capi prelevati in caccia viene realizzato da tutte le province interessate, a differenza di quanto accade per i capi prelevati durante l'attività di controllo, per i quali in una provincia su tre non vengono raccolte in modo sistematico nemmeno le informazioni di base (sesso, età e peso).

Per quanto riguarda, infine, le stime di consistenza meno della metà delle province alpine realizza tali operazioni con cadenza annuale, mentre le restanti, per i motivi più disparati (mancanza di personale, difficoltà di applicazione, ridotta efficacia dei metodi di stima, densità troppo esigue eccetera) attua la gestione senza avvalersi del dato relativo all'evoluzione delle consistenze.



4

### L'impatto del cinghiale sull'ecosistema alpino

L'impatto del cinghiale sull'ecosistema alpino assume aspetti molto variabili in relazione ai diversi piani altitudinali e alle diverse specie considerate.

Per quanto concerne le fitocenosi, va sottolineato che in mancanza di studi intensivi e a lungo temine, le conoscenze disponibili sono molto limitate e comunque preliminari. Tra i diversi temi che necessiterebbero di approfondimento, particolare attenzione andrebbe dedicata allo studio dell'impatto derivante dall'attività di *rooting* a carico delle praterie d'altitudine, sia per gli effetti qualitativi e quantitativi sulla comunità vegetale, sia per le ricadute sulla capacità portante per gli ungulati selvatici e domestici.

Per quanto riguarda le zoocenosi, un argomento oggetto di controversie è l'importanza della predazione del cinghiale sui nidi di uccelli terricoli, che potenzialmente è in grado di determinare un fattore limitante la produttività delle popolazioni di diverse specie di interesse conservazionistico e venatorio come i tetraonidi e la coturnice. In relazione allo stato di conservazione non certo ottimale di specie così altamente rappresentative dell'ecosistema alpino, assume particolare interesse la realizzazione di studi sperimentali mirati alla definizione qualitativa e quantitativa di questo fenomeno, la cui conoscenza risulta importante per la pianificazione della presenza del cinghiale sul territorio.

►



5

**Il cinghiale fa parte delle originarie zoocenosi alpine e, dal punto di vista zoogeografico e conservazionistico, il suo ritorno può essere considerato un elemento positivo. D'altra parte le Alpi ospitano oggi ecosistemi fortemente rimaneggiati dall'azione dell'uomo, spesso fragili e in rapida evoluzione. Una gestione del cinghiale che accetti la sua presenza in maniera diffusa, senza che si disponga di informazioni sufficienti a valutarne l'impatto e si siano messe a punto le premesse per scelte consapevoli, rappresenta un pericoloso azzardo**



foto W. Nagel

◀ Pressoché in tutte le realtà alpine in cui la specie è presente si rilevano danni all'agricoltura, di diversa natura e consistenza, causati dal cinghiale. In termini quantitativi, è il settore occidentale dell'arco alpino a essere caratterizzato dalla situazione più critica; a oriente la provincia di Udine presenta un livello medio-alto di esborsi per i danni da cinghiale. La definizione di una sintesi in merito alle tipologie colturali danneggiate è di fatto impossibile in quanto strettamente dipendente dalle colture localmente predominanti, peraltro in parte soggette a variazioni periodiche dovute alla politica agricola comunitaria. In linea generale emerge l'impatto ricorrente su prati e prati-pascolo, per i quali le operazioni di ripristino, a causa dei costi elevati, non sempre vengono finanziate dalle amministrazioni. Il confronto tra le risorse economiche dedicate al risarcimento dei danni e quelle utilizzate per la loro prevenzione, mette in luce una tendenza generale a contenere gli inve-

stimenti in quest'ultima attività. Da questo punto di vista la situazione alpina differisce molto da quanto accade in larghe porzioni della dorsale appenninica, dove le somme destinate alla prevenzione sono paragonabili, e talvolta superiori, a quelle erogate per i risarcimenti, con il chiaro intento di evitare l'insorgenza del conflitto sociale causato dal manifestarsi dei danni. Una possibile spiegazione delle differenze fra i due contesti geografici risiede nella redditività delle produzioni agricole per unità di superficie, mediamente più contenuta nell'area alpina, che rende economicamente meno convenienti gli interventi di prevenzione e nella oggettiva maggiore difficoltà di applicare, per ragioni orografiche e climatiche, i sistemi di protezione delle colture.

Per completare il quadro degli impatti del cinghiale sulle attività antropiche va menzionato quello determinato dalle collisioni con automezzi, la cui importanza è notevolmente accresciuta nel corso degli anni. Purtroppo mancano informazioni diffuse sulla

dimensione di tale fenomeno e dati completi e strutturati sono disponibili solo per alcune realtà locali.

### **L’“elemento” più critico della gestione faunistico-venatoria**

Come si è visto, la ‘riconquista’ da parte del cinghiale delle regioni alpine è un fenomeno in rapida e costante evoluzione; esso risponde in parte a cause naturali e in parte all’azione diretta dell'uomo. Quest’ultima risulta nel complesso contraddittoria, poiché, spesso nella stessa unità territoriale di gestione, è caratterizzata sia da interventi di controllo delle popolazioni, sia da immissioni di animali allevati e, più in generale, da una pervicace incapacità di adottare e realizzare concretamente piani di prelievo venatorio in sintonia con il mantenimento di densità sostenibili.

Anche nell'arco alpino dunque, come avviene in molte altre parti d'Italia, il cinghiale può essere considerato l'elemento più critico della gestione faunistico-venatoria, quello per cui le esigenze di gruppi sociali diversi stenta-

no a trovare una sintesi e gli organismi gestori mostrano le maggiori difficoltà di scelta politica e di programmazione. Ciò risulta tanto più grave se si pensa alla fragilità degli ecosistemi alpini, particolarmente negli orizzonti più elevati, e al fatto che l'irruzione del cinghiale nell'attuale scenario faunistico delle Alpi rischia di mettere in crisi assetti di gestione venatoria consolidati e, nel complesso, non disprezzabili.

Per anticipare l'insorgenza di situazioni critiche vi è la necessità di studiare e applicare strategie di gestione preventive, articolate e commisurate a obiettivi realistici e chiaramente individuati. È necessario partire da un'analisi della vocazionalità socio-ecologica e venatoria del territorio specifica per i diversi ambiti che caratterizzano il contesto alpino, evitando di mutuare acriticamente gli approcci e i modelli adottati in situazioni appenniniche o mediterranee. A tal riguardo è importante considerare attentamente le peculiarità che caratterizzano la diffusione del cinghiale negli orizzonti alpino e alto-alpino, con presenza di una stagione invernale fortemente limitante; tra queste risultano ipotizzabili le minori densità raggiungibili, i tassi di mortalità superiori e i tassi riproduttivi inferiori, le consistenti migrazioni altitudinali stagionali, gli impatti esercitabili su elementi peculiari delle biocenosi alpine.

In fase di organizzazione dell'assetto territoriale a fini gestionali, un aspetto che potrebbe rivelarsi particolarmente critico è la necessità di conciliare la definizione di unità di gestione del cinghiale di grandi dimensioni (molte decine di migliaia di ettari), in quanto commisurate all'ambito geografico occupato da un'unità di popolazione, e l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria che caratterizza alcune delle regioni alpine, tradizionalmente fondata sulle riserve comunali la cui estensione risulta quasi sempre molto contenuta.

In ambito alpino il contesto socio-culturale profondamente differente da quello appenninico e mediterraneo e, in particolare, l'assenza di una tradizione consolidata di caccia al cinghiale, rendono possibile e doverosa l'impostazio-

ne ex novo di una gestione venatoria più compatibile con la conservazione delle altre specie selvatiche e con l'uso plurimo del territorio (per esempio attraverso l'utilizzo esclusivo di forme di prelievo a basso impatto). Fatte salve le suddette differenze, un elemento che deve accomunare le realtà alpine e quelle appenniniche è, piuttosto, il modello gestionale di riferimento, cioè quello della gestione adattativa.

Anche nelle regioni alpine, pertanto, le basi concettuali della programmazione, la sequenza logico-temporale delle azioni e i criteri d'individuazione delle tecniche d'intervento dovrebbero fare riferimento alle linee guida da tempo elaborate a livello nazionale dall'Infs e purtroppo mai applicate (vedi Monaco et al., 2003), che su tale modello si fondono.

Come già accennato, il cinghiale fa parte delle originarie zoocenosi alpine e, dal punto di vista zoogeografico e conservazionistico, il suo ritorno, come quello di altri ungulati o dei grandi carnivori, può essere considerato un elemento positivo. D'altra parte le Alpi ospitano oggi ecosistemi fortemente rimaneggiati dall'azione dell'uomo, spesso fragili e in rapida evoluzione. Una gestione del cinghiale che accetti la sua presenza in maniera diffusa, senza che si disponga di informazioni sufficienti a valutarne l'impatto e si siano messe a punto le premesse per scelte consapevoli, rappresenta un pericoloso azzardo.

La sfida che nei prossimi anni si troveranno ad affrontare tutti coloro che sono interessati alla gestione del cinghiale poggia soprattutto sulla dimensione umana, culturale e politica, del problema. Purtroppo un'analisi critica e obiettiva delle esperienze sin qui realizzate raramente testimonia a favore di una convincente capacità di governo del fenomeno da parte degli organismi gestori ai diversi livelli (Regioni, Province, Comprensori alpini). Naturalmente la speranza è che all'accresciuta percezione dei problemi posti dalla diffusione del cinghiale sulle Alpi, che è sicuramente in atto, faccia seguito la rapida applicazione di scelte gestionali adeguate. ♦

**KELBLY'S**  
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY

**CARABINE**  
**KELBLY'S**

**53**

**WORLD  
ACCURACY  
RECORDS**

... AND COUNTING

**PRONTA  
CONSEGNA**

**Kelbly  
Atlas Hunter**

disponibile in:  
300 DAKOTA  
6.5X284  
300 WSM  
300 WIN.  
300 ULTRA

**March**  
OTTICHE

**ARMERIA  
REGINA**  
CONEGLIANO (TV)

Tel. 0438 60871  
[www.armeriaregina.it](http://www.armeriaregina.it)

# Senza compromessi

## Zeiss Victory V8 2,8-20x56

*L'alto di gamma dei cannocchiali Zeiss unisce un'eccellente qualità ottica a prestazioni meccaniche straordinarie. Sono numerosi i benefit tecnologici che lo pongono tra i prodotti di riferimento sul mercato. Abbiamo provato l'allestimento più versatile, utilizzabile per tiri a tutte le distanze che consideriamo accettabili*

di Matteo Brogi

**S**e il settore delle armi è ormai maturo e sparare con una carabina di un secolo fa ci consente un'efficacia paragonabile a quella di strumenti ben più moderni, lo stesso non può dirsi per le ottiche di puntamento. Questo specifico settore si avvantaggia infatti in maniera significativa del progresso tecnologico che passa dall'impiego di tecniche produttive in grado di fornire tolleranze sempre inferiori, dai più recenti studi sui materiali, dalla produzione di cristalli e di trattamenti che enfatizzano la trasmissione luminosa all'interno dei dispositivi ottici. Di conseguenza, tutti i costruttori di ottiche continuano a rinnovare la propria offerta commerciale con una velocità paragonabile a quella di chi produce elettronica. Oggetto di questa recensione, effettuata sul campo a caccia in Germania e proseguita con una prova statica, è un cannocchiale top della gamma

Zeiss, appartenente alla serie Victory V8 composta da quattro modelli con un rapporto di ingrandimento superiore a 7x. In questa occasione abbiamo scelto di mettere alla prova l'allestimento 2,8-20x.

Come tutti i cannocchiali della serie Victory V8, anche quello in esame si avvale dei migliori ritrovati tecnologici offerti dal produttore tedesco. Su tutto, svettano le lenti Schott HT con trattamenti FL e LotuTec che forniscono immagini nitide, brillanti, prive di aberrazioni cromatiche in qualsiasi condizione d'utilizzo. La qualità dei trattamenti superficiali permette un valore di trasmissione della luce pari al 92% reale, rendendo l'ottica perfettamente utilizzabile in condizioni di illuminazione critica. La parte meccanica dello strumento si basa su un telaio stagno, ovviamente riempito di gas inerte per evitare l'appannamento in caso di shock termico, con tubo centra-

le da 36 millimetri, la nuova frontiera battuta dai costruttori di strumenti premium. Questa caratteristica offre prestazioni ottiche superiori ai cannocchiali con tubo da 30 millimetri, con uno svantaggio ponderale di poche decine di grammi. Il reticolo adottato sul secondo piano focale è l'ormai classico numero 60 con dot centrale illuminato; la sua accensione è comandata dal pulsante posizionato sopra la campana dell'oculare e la regolazione dell'intensità è regolabile senza soluzione di continuità ruotando la ghiera che lo circonda. Opportuni circuiti elettronici provvedono allo spegnimento del sistema dopo tre ore di inutilizzo,

### Zeiss Victory V8 2,8-20x56

**Produttore:** Zeiss

**Modello:** Victory V8

**Ingrandimento:** 2,8-20x

**Diametro obiettivo:** 56 mm

**Diametro pupilla d'uscita:** 9,9-2,8 mm

**Reticolo:** 60 illuminato

**Campo visivo (a 100 metri):**

15,5-2,1 metri

**Peso:** 830 grammi

**Lunghezza:** 350 mm

**Diametro tubo centrale:** 36 mm

**Prezzo:** 3.380 euro

[www.bignami.it](http://www.bignami.it) / 0471-803000



mentre un sensore di movimento porta automaticamente i circuiti in standby con arma inclinata verso il basso, verso l'alto o appoggiata su un fianco. Non appena il sensore rileva un movimento, il punto viene acceso all'intensità impostata precedentemente.

### Semplicità è qualità

L'ottica provata montava la torretta balistica ASV in versione LR (Long Range), un sistema in grado di fornire indicazioni visive immediatamente interpretabili sulla caduta del proiettile per distanze fino a 600 metri, quindi ben oltre il limite per un impiego venatorio consapevole. Per raggiungere questo risultato, Zeiss fornisce il cannocchiale di nove anelli in grado di emulare con ottima approssimazione il comportamento balistico della maggior parte dei calibri e dei caricatori commerciali. Sfruttando la semplice tabella balistica fornita a corredo e confrontandola con i dati della cartuccia impiegata dichiarati dal produttore, l'acquirente potrà scegliere l'anello balistico più appropriato alla sua arma e montarlo sulla torretta. La procedura è estremamente semplice, richiede inizialmente l'asportazione della ghiera a vite della torretta stessa, operazione che si può completare comodamente a mani nude, e la successiva estrazione della ghiera zigrinata di regolazione e dell'anello balistico. Una volta azzerata l'arma a 100 metri e collocato il riferimento "1" dell'anello corretto con lo zero della torretta, il tiratore potrà selezionare la corretta indicazione della distanza del bersaglio, fornita da un telemetro, e sparare con la certezza di un tiro preciso ruotando il registro in maniera convenzionale. È presente un sistema di blocco per evitare rotazioni involontarie. Da notare che la regolazione avviene a passi di un terzo di Moa per ciascun click, particolare estremamente utile soprattutto alle lunghe distanze. I nove anelli, come scritto, coprono praticamente tutte le esigenze del cacciatore moderno; ma chi avesse necessità particolari potrà sfruttare un tradizionale anello da 100 click fornito in dotazione oppure contattare il produttore, che è in grado di predisporre

1.

**Le tre poderose torrette degli Zeiss Victory V8 hanno un diametro di 35 millimetri, così da essere facilmente manovribili anche indossando guanti spessi**

2.

**Sull'oculare sono disposte la ghiera di regolazione diottica, il pulsante di accensione del circuito elettronico del dot e la ghiera che consente la regolazione dell'intensità del punto luminoso**

3.

**Svitando la ghiera posta sulla torretta dell'alzo (ma lo stesso vale per quella della deriva) si può rimuovere e sostituire l'anello che sta alla base del sistema balistico ASV**

4.

**Gli anelli forniti con la torretta ASV Long Range sono 9. In questa immagine sono evidenziati quelli agli estremi del sistema**



1



2



3



4

anelli personalizzati alle prestazioni balistiche dell'arma dell'acquirente anche oltre i 600 metri. Le operazioni di azzeramento sono veramente banali e non richiedono strumenti o procedure complesse; solo chi volesse annullare o ripristinare i click sotto al valore d'azzeramento dovrà rimuovere il tappo superiore della torretta e lavorare sui perni di battuta presenti al suo interno. Ma anche in questo caso l'operazione è decisamente semplice.

Per concludere vanno menzionati i comandi, molto fluidi nell'impiego, per la regolazione della parallasse e del difetto diottico. Nel primo caso è presente un indice di riferimento a

100 metri (il cannocchiale è comunque esente da difetto di parallasse per distanze superiori a 50 metri), nel secondo è possibile procedere alla registrazione nell'intervallo compreso tra -3,5 e + 2 diottrie.

♦ 50



# L'essenziale

## Haenel Jaeger 10

*Se vogliamo acquistare un'arma adatta ai contesti venatori più disparati, qualche rinuncia dobbiamo metterla in conto. Ma non è detto che semplificare sia necessariamente sinonimo di impoverire.*

*Come dimostra la bolt action di casa Haenel*



di Matteo Brogi

**T**utto inizia nel 1840 quando Carl Gottlieb Haenel, commissario prussiano responsabile per la manifattura d'armi dell'impero, visita Suhl con l'intenzione di avviare in questa cittadina della Turingia, già attiva nel settore, la produzione di armi su scala industriale. I suoi piani si concretizzano

rapidamente grazie alla presenza di maestranze qualificate e Haenel, intesa come fabbrica d'armi, si affermerà così da attraversare tutto l'Ottocento e la prima parte del Novecento con la fama di produttore di qualità. Dalle sue linee produttive usciranno armi da caccia e da guerra, tra le quali lo STG44 di Hugo Schmeisser, il fucile

d'assalto della fanteria tedesca nella parte finale del secondo conflitto mondiale. La fine delle ostilità e l'assegnazione di Suhl alla DDR porteranno a significativi ridimensionamenti aziendali che, con la fine della guerra fredda, pongono l'azienda ai margini del mercato. Sarà merito della Suhl Arms Alliance, azienda



1.

Il caricatore della Jaeger 10 è realizzato in polimero, a presentazione alternata. Contiene tre colpi in tutti i calibri previsti dal progetto

2.

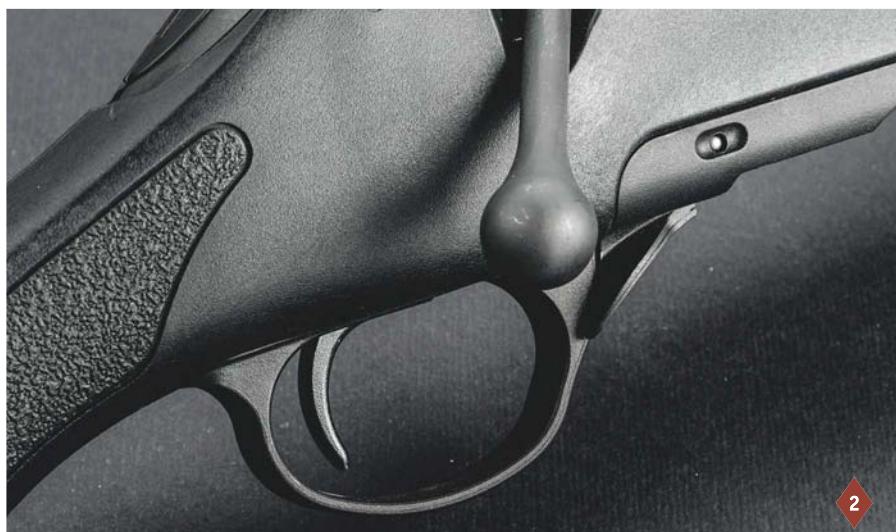
Davanti al grilletto sono disposti i due comandi che permettono lo sgancio del caricatore dalla propria sede. Lo scatto dell'arma, dotato di sticher alla francese, è oltremodo pulito

un po' di quell'aria mitteleuropea che la maggioranza dei cacciatori di selezione pare gradire.

La versione oggetto di queste note è probabilmente la più sobria della linea, che include 12 varianti tra cui la Lady dedicata alle cacciatrici e le versioni Tracker pensate per tracciatori e recuperatori. Il robusto calcio in polimero rinforzato in fibra di vetro e un allestimento pur completo ma essenziale fanno di questa carabina una scelta ideale per i cacciatori che non vogliono privarsi di un'arma di manifattura tedesca senza, al tempo stesso, spendere cifre importanti. E, soprattutto, che abbiano la necessità di cacciare in contesti ambientali e climatici dove la semplificazione è un benefit.

### Precisione... empirica

La Jaeger 10 è arma che ben si presta a tutte le attività venatorie europee; camerata in una varietà di nove calibri standard che spazia tra il .223 R (precluso in Italia all'impiego venatorio) e il 9,3x62 e 2 magnum (.300 WM e 7 mm RM), comunque al momento non disponibili sulla versione oggetto delle nostre considerazioni, può tranquillamente essere impiegata sui nostri... *small five* così come sui più massicci ungulati nord europei. Sua caratteristica è una canna roto-martellata garantita per rosate nel Moa e un'azione tanto semplice quanto solida, ricavata da un forgiato lavorato da macchine a controllo numerico e pertanto in grado di fornire tolleranze nell'ordine del centesimo. Considerando l'ampio intervallo prestazionale ➤



2

cooperativa sorta nel 2006, quello di rivitalizzare Haenel che, dalle sue ceneri, saprà rigenerarsi e predisporre, nel volgere di pochi anni, una gamma completa di armi da caccia affiancata, in tempi più recenti, da alcune versioni di *black rifle* basati sulla piattaforma AR15.

La produzione attuale a destinazione venatoria di Haenel include una carabina semiautomatica – il modello SLB2000+ sviluppato sulla base dell'omonimo modello prodotto da HK – e la gamma di carabine a ripetizione manuale contrassegnate dal nome Jaeger; tra queste spiccano il combinato modello 8.10, l'express 8.11, il kipplauf 9, il bolt action 10 e

il sovrapposto a canna liscia modello 11. Successivi sviluppi finanziari portano Haenel nell'orbita del marchio Merkel, che all'azienda oggetto di queste note affida la costruzione delle sue carabine di fascia economica. In occasione di una visita presso l'importatore italiano del marchio, l'altatesino Bignami, abbiamo avuto l'opportunità di concentrare la nostra attenzione su uno dei modelli più interessanti del marchio, quello a otturatore girevole-scorrevole denominato Jaeger 10 che, con il suo prezzo estremamente interessante, si pone alla soglia inferiore di un segmento di mercato sì economico ma già sufficientemente raffinato da far respirare



◀ con cui si deve confrontare, l'otturatore è decisamente influenzato dai calibri più prestanti a catalogo come testimoniano i sei tenoni disposti a doppia corona che lo accompagnano; ampia l'unghia elastica dell'estrattore che va ad abbracciare circa un quarto del fondello, garantendo quindi un'estrazione efficace. La conformazione della testa dell'otturatore consente di manovrare il componente effettuando una rotazione di 60° della sua manetta, garantendo quindi una almeno teorica elevata velocità di ripetizione del colpo. L'unica differenza che distingue i calibri standard dai due magnum è la lunghezza della canna che nel primo caso misura 560 millimetri e nel secondo 610 millimetri. Identico è il profilo esterno con un diametro di 17 millimetri, più che valido per guadagnare qualche grammo alla bilancia ma non consono all'impiego in poligono, destinazione però che non è propria della Jaeger come già il nome lascia presagire. Nonostante la ridotta superficie di dispersione del calore,

l'arma è comunque in grado di sparare i tre colpi contenuti nel caricatore più quello eventualmente in canna senza fornire migrazioni significative del centro della rosata. Niente da eccepire quindi per quanto riguarda gli impieghi venatori. Sulla canna, in posizione intermedia, è disposta una classica tacca da battuta con un invito bianco che guida l'occhio all'apertura di traguardo mentre, in prossimità della volata, è posto un mirino registrabile fornito di inserto in fibra ottica rossa; la registrazione avviene in maniera precisa per quanto riguarda l'alzo – per regolare il quale è previsto un registro micrometrico – e in maniera molto più spartana per quanto attiene la deriva: il mirino è infatti montato su un blocco innestato a coda di rondine che va spostato manualmente e poi fissato nella posizione corretta mediante un grano di fissaggio. È un sistema piuttosto empirico che si presta a correzioni di massima, per tiri a distanze medio-brevi, molto meno indicato per il tiro di precisione. Chi

3-4.

**La sicurezza della Jaeger 10 è affidata a una slitta a cursore a due posizioni posta sul lato destro dell'azione; in posizione di sicura, scopre un ulteriore cursore che consente l'apertura dell'otturatore**

5.

**La testa dell'otturatore monta una doppia corona composta da tre alette che porta a sei il numero totale dei tenoni di chiusura**

6.

**Realizzata in acciaio da forgiato, l'azione presenta un eccellente grado di finitura; sulla sua parte superiore sono presenti i quattro fori filettati (in questa inquadratura ne sono visibili solo due) che permettono il montaggio degli attacchi per l'ottica**

7.

**Sul lato sinistro dell'azione è riportato il nome dell'arma ed è presente il pulsante di svincolo dell'otturatore**

8.

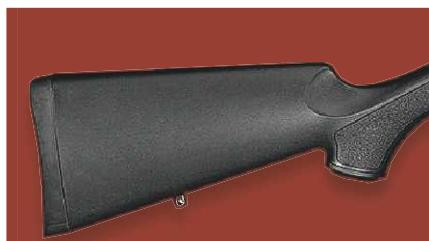
**La tacca di mira è del tipo da battuta, ad acquisizione rapida. Si sposa con un mirino registrabile con inserto in fibra ottica di colore rosso**



7



8



## Haenel Jaeger 10

**Produttore:** Haenel

**Modello:** Jaeger 10

**Tipo:** carabina bolt action

**Calibro:** .30-06 Springfield

**Lunghezza canna:** 565 mm

**Lunghezza totale:** 1.100 mm

**Organi di mira:** mire da battuta

**Caricatore:** tre colpi

**Sicura:** manuale a due posizioni

**Materiali:** acciaio forgiato, calciatura in polimero

**Finiture:** brunitura opaca

**Peso:** 2.880 grammi

**Prezzo:** 1.240 euro

[www.bignami.it](http://www.bignami.it) / 0471-803000

avesse necessità di una precisione assoluta dovrà quindi sfruttare i quattro fori filettati posti sull'azione a cavallo della finestra d'espulsione, coperti da un grano in gomma. Applicandovi attacchi universali in grado di adattarsi a tutte le possibili ottiche in commercio, da cannocchiali e altri dispositivi da battuta a cannocchiali forniti di un conspicuo numero d'ingrandimenti per i tiri alle distanze tipiche della caccia di selezione, sarà quindi possibile impiegare la Jaeger in una vasta gamma di contesti venatori.

## Un'accurata sobrietà

Del caricatore già si è detto che può contenere fino a tre colpi; questo essenziale componente del sistema è realizzato in polimero e va a innestarsi all'azione attraverso l'alloggiamento previsto nel gruppo guardia, anch'essa in polimero. Lo sgancio avviene mediante azione su una doppia leva posta in posizione anteriore al grilletto che lasciano presagire un uso ambidestro dell'arma (anche se, a onor del vero, sul catalogo del produttore non è disponibile alcuna versione con otturatore e finestra d'espulsione ribaltati). Rimanendo in zona calda, quella dell'azione, è necessario fare alcune considerazioni sullo scatto. Quello di fabbrica prevede una pressione di sgancio che si attesta sui 1.400 grammi; mediante lo stecher alla francese disponibile sull'arma provata, si arriva a un valore di poco superiore ai 200 grammi. In entrambi i casi lo scatto è pulito e netto, godibilissimo. La seconda considerazione riguarda la dotazione dei meccanismi di sicurezza:

la carabina di Haenel dispone di una sicura a due posizioni che blocca tanto l'azione di scatto quanto l'otturatore. Spostando il cursore in posizione di arma in sicura, si scopre un ulteriore cursore necessario far scorrere per procedere all'apertura dell'otturatore. La coda del percussore funge inoltre da indicatore visivo indicando un'arma pronta a fare fuoco.

Arma sobria, si è scritto. Nel caso della Jaeger di Haenel questo aggettivo non deve essere interpretato come una scelta al ribasso. La meccanica è estremamente ben realizzata, l'otturatore scorre con dolcezza nella propria sede, lo scatto è esente da difetti, la brunitura gradevole. I risparmi che sono stati attuati riguardano le dotazioni supplementari e l'ampiezza della gamma, per cui sono disponibili un numero insolitamente ristretto di caricatori. Nonostante questo, la naturale evoluzione del modello ha portato alla presentazione di un numero di varianti tale da renderne l'offerta commerciale comunque ampia.

*Coordinatore editoriale di Cacciare a Palla e di Cinghiale che Passione, l'altra rivista edita da C.A.F.F. dedicata alla caccia di selezione, Matteo Brogi è reduce dai viaggi a Norimberga e in Svezia per i reportage sulla Fiera IWA e sulla Norma moose hunt. Giornalista, fotografo ed esperto di armi, negli ultimi mesi si è dedicato alla prova e alla recensione di carabine quali la MAG Brawo Hunter calibro 7-47 GS e la Merkel RX.Helix Explorer e delle più diverse ottiche da caccia tra le quali spiccano il Leica Geovid 8x56 HD-B, lo Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56, lo Swarovski X5i 3,5-18x50 P e lo Zeiss Victory SF 8x42.*

FA

# Solo quando (e dove) lo dirò io

*Proseguiamo con il nostro glossario sulle armi analizzando i termini relativi a sicure e attacchi, componenti fondamentali per il maneggio dell'arma in sicurezza e l'efficacia delle nostre uscite venatorie*



*testo e foto di Vittorio Taveggia*

**L**a sicurezza del cacciatore, attiva e passiva, è demandata a una serie di dispositivi che sono molto cambiati nel tempo; la loro funzionalità, accresciuta di pari passo con gli sviluppi tecnologici e gli studi sui materiali, è essenziale per fornire un'esperienza psicologicamente positiva in ogni contesto venatorio.

Discorso non molto diverso riguarda gli attacchi per le ottiche; se, pure, non sono elementi essenziali per il corretto funzionamento dell'arma, sono strumenti indispensabili per garantire la coerenza tra punto di mira e punto d'impatto del proiettile. Anche in questo caso, lo sviluppo tecnologico ha portato numerose migliorie.

## Handspannung

Letteralmente “tensione manuale”, è tipico delle armi tedesche, anche se ormai sta sbarcando in produzioni di altri Paesi; si tratta di quel cursore

esterno posto sul dorso dell'impugnatura delle carabine che serve, a modo sicura, per armare o disarmare il percussore della carabina stessa. È a nostro avviso il miglior tipo di sicura disponibile sul mercato: disarmare il percussore è il modo migliore per renderlo veramente inoffensivo. È nato accoppiato a carabine basculanti (kipplauf, combinati e drilling) ma ora trova applicazione anche su carabine bolt action (in particolare straight pull).

## Sicura a tre posizioni

È la classica sicura introdotta dalla Winchester nel suo model 70. Come si intuisce dal nome, ha tre posizioni: la prima, tutta avanti, è quella del fuoco, la terza tutta indietro, è quella della sicura (prendendo il grilletto non viene sganciato il percussore, che viene anche intercettato dalla leva stessa della sicura, mettendo così al riparo da spari accidentali dovuti a rovinose cadute). In questa posizione

è impossibile anche manovrare la manetta dell'otturatore, impedendone così l'apertura accidentale dovuta allo sfregamento su vestiti, zaino, buffetteria o contro rami. Nella posizione intermedia (centrale), pur mantenendo il blocco della catena di scatto, consente di svincolare l'otturatore in modo che l'arma possa essere scaricata in tutta sicurezza. Al di là dell'handspannung precedentemente descritto, il nostro preferito perché il percussore lo disarma proprio, la sicura a tre posizioni rimane un sistema serio e affidabile.

## Sicura a bandiera

È l'archetipo della sicura a tre posizioni, cambia solo l'orientamento. In questo caso è verticale: tutta piegata a sinistra siamo pronti al fuoco, in alto il fuoco è interdetto sia col blocco della catena di scatto sia con l'ingaggio del percussore (ma viene consentito il maneggio dell'otturatore per caricare o scaricare

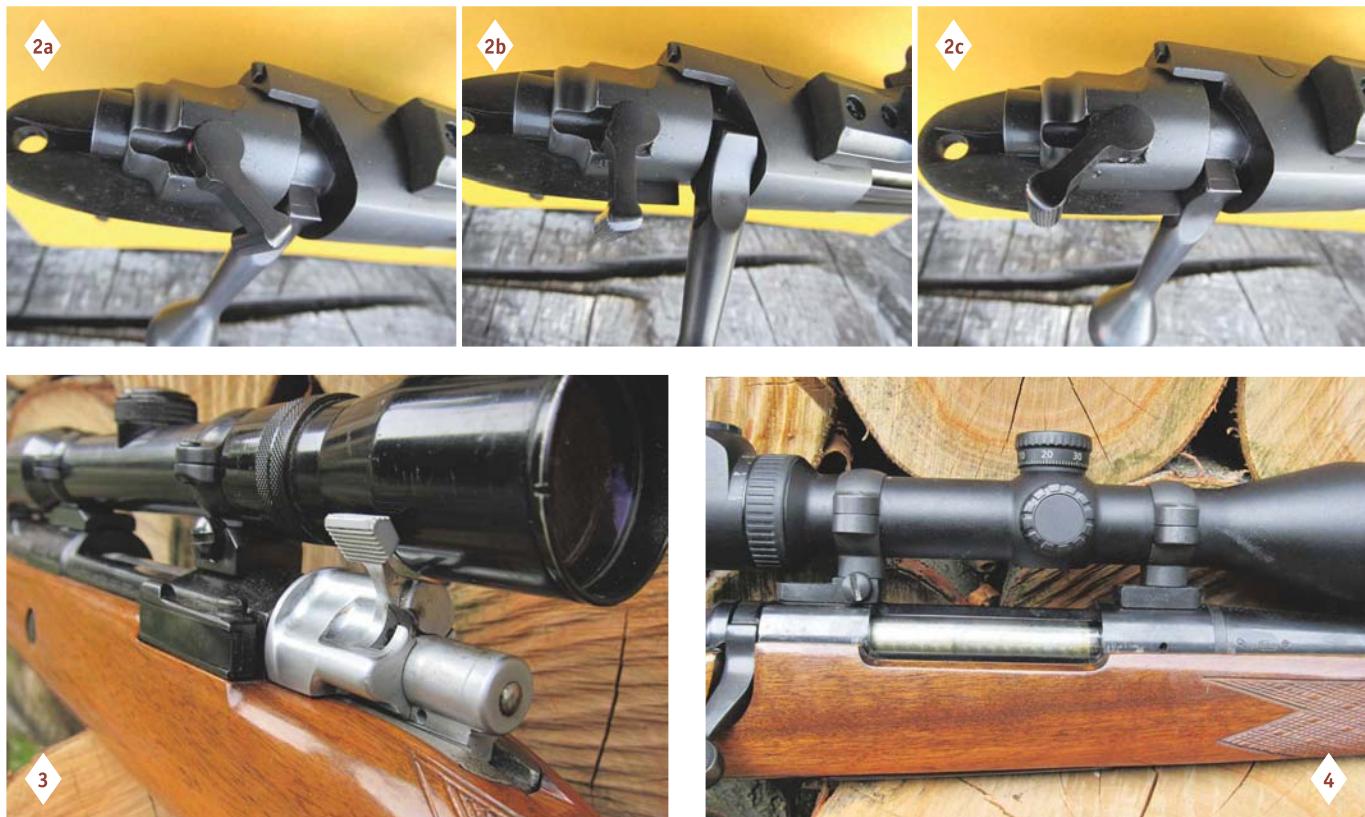


1.  
Tipica sicura a leva laterale, in questo caso di un Remington 700: è un dispositivo comodo, ma blocca solo il pacchetto di scatto

2.  
Sicura a tre posizioni pronta al fuoco (a), in posizione intermedia con fuoco interdetto ma possibilità di manovrare l'otturatore per fasi di caricamento e scaricamento (b) e infine l'arma pronta per il porto a caccia: scatto, percussore e otturatore sono bloccati meccanicamente (c)

3.  
Sicura a bandiera con meccanica Mauser FN: così è inserita, l'otturatore è bloccato così come il percussore

4.  
Attacchi STD su azione Remington 700



il caricatore), tutta ruotata a destra inibisce catena di scatto, percussore e movimento dell'otturatore (posizione di trasporto). Il difetto è che si dimostra molto scomoda nell'utilizzo delle ottiche, il cui oculare va a cadere proprio sulla leva: anche se un montaggio alto dell'ottica ne conserva la funzionalità, non è comodamente accessibile col dito e si manovra con difficoltà. Del resto è una sicura nata a fine dell'Ottocento per armi militari, nelle quali l'ottica non era contemplata; è stata successivamente modificata piegandola di lato e perdendo la funzione intermedia, ma non rimane comunque comoda come quella a tre posizioni.

### Attacchi a sgancio rapido

#### Pivot, piede di porco, a sella, Warne / Talley, Leupold

Ci sono ottimi motivi per dotare la propria carabina di attacchi a sgancio rapido, per esempio facilitare gli spostamenti in montagna per affrontare comodamente i passaggi più impervi, in particolar modo se vengono accoppiati a un'arma facilmente smontabile come un basculante. Altro motivo sicuramente valido è la possibilità di alternare più tipi di ottiche sulla stessa arma: se abbiamo confidenza con una buona carabina

di calibro intermedio, nulla ci vieta di alternare differenti cannocchiali, magari azzerati con cartucce adatte ai diversi scopi. Un carissimo amico alterna sulla sua fidata 7x64 due ottiche: un 8x56 specifico per la caccia alla posta e un 1,5-6x42 per la caccia alla cerca e per quella in battuta. Altro motivo molto sensato è il rapido accesso alle mire metalliche nel caso di un recupero su animale ferito e rintanato in uno sporco fitto e intricato. Caratteristica essenziale degli attacchi a sgancio rapido è che si possono montare e smontare senza ricorrere a utensili di nessun genere, mentre caratteristica auspicabile e da noi riscontrata solo in quelli di elevatissima qualità è di non perdere la taratura nemmeno dopo ripetuti montaggi e smontaggi; devono anche resistere alle sollecitazioni del tiro che, in alcune camerature, è decisamente stressante, soprattutto se alla carabina viene accoppiata un'ottica pesante. Vediamo ora i vari tipi di attacchi rapidi, come vengono talvolta soprannominati.

### Gli europei

#### Pivot

I più famosi sono quelli austriaci prodotti da EAW: il termine stesso, che letteralmente significa "perno" indica il loro funzionamento. Una delle due basette,

solitamente quella anteriore, funge appunto da perno di rotazione per l'ottica, che viene svincolata grazie al fermo posto in quella posteriore. Eccellenti anche quelli di Steyr, belli e robusti. Non sono attacchi molto economici (del resto quelli di alta qualità di produzione centroeuropea sono tutti molto cari), ma almeno non richiedono modifiche alla carabina né saldature.

#### Piede di porco

Anche in questo caso il nome è fortemente evocativo: il doppio dente di aggancio, che anche qua di solito avviene nella basetta anteriore, sembra proprio lo zoccolo di un maiale. Sono attacchi di bellezza ed eleganza fuori dall'ordinario, dotati di grandissimo fascino essendo sempre stati montati sulle armi fini per tutto l'ultimo secolo. Sono gli attacchi più cari in assoluto, anche perché richiedono diverse ore di montaggio da parte di personale altamente qualificato, che spesso deve apportare anche modifiche minori soprattutto alle bindelle, aggiustamenti sugli attacchi stessi e saldature per rifinire il tutto. Senza voler fare i conti in tasca a nessuno, se volete il massimo dell'estetica e siete disposti a separarvi da una cifra prossima ai 1.000 euro, sono gli attacchi che fanno per voi.

## ◀ A sella

Sono gli attacchi che oggi vanno per la maggiore e sono usati dalle migliori aziende tedesche, Blaser e Mauser tra le altre. A differenza dei precedenti, qua abbiamo una slitta integrale su cui sono attaccati gli anelli, in modo da rendere più agevole l'allineamento e la robustezza generale dell'accoppiamento. La slitta a sua volta ha dei sistemi per agganciarsi solidamente all'azione della

carabina. I vantaggi sono molteplici: costano un po' meno dei precedenti, non richiedono alcun tipo di aggiustamento sull'arma e sono un po' più comodi nella gestione. Se decidiamo di adottare ottiche con caratteristiche molto diverse tra loro (diametro di campana molto maggiore o tubo di diametro differente), potremo cavarcela cambiando solo gli anelli, solitamente acquistabili per poche decine di euro.



## Gli americani

### Leupold QR e QRW

L'azienda dell'Oregon ha trovato due soluzioni molto semplici ed efficaci in tipico stile yankee. La prima è quella definita QR, che sta per Quick Release, sgancio rapido: nelle basette si trovano due fori in cui si vanno a inserire i perni che fuoriescono dagli anelli. Una levetta posta su

ogni basetta comanda un traversino sagomato che si incarta sullo sguscio praticato sui perni. Entrambi vanno in chiusura ed ecco pronto il nostro attacco solido come una roccia, molto economico e senza bisogno di particolare esperienza per il montaggio, solo di un po' di manualità. QRW invece sta per Quick Release Weaver: si tratta di normali anelli che si accoppiano alle diffusissime basette Weaver, ma dotati di una chiavetta laterale per lo smontaggio rapido, eseguibile a mano anziché col cacciavite. È un altro sistema semplice, economico ed efficace.

### Warne e Talley

Altro sistema tutto americano: sono facilmente distinguibili perché, anziché avere il serraggio degli anelli sui lati, ce l'hanno molto elegantemente sull'apice degli stessi, conferendo

non solo eleganza, ma azzerando la possibilità di impigliarsi, per esempio nei vestiti o nello zaino. Mentre i Warne si montano solitamente su base Weaver, quelli di Talley usano basette dedicate. Sono sistemi molto affidabili, piuttosto economici e, soprattutto nel caso dei Talley, veramente eleganti.

### Weaver vs Picatinny

Sono due tipi di attacco a prima vista quasi uguali ma in realtà piuttosto diversi. Hanno in comune il basarsi su una solida slitta a coda di rondine, su cui si va a incastrare la chiusura predisposta sulla parte inferiore dell'anello: un lato della coda di rondine si stringe tramite vite passante. La stessa vite passante funge da traversino che si va ad incastrare negli slot (intagli) ricavati sulla slitta: in questo modo sarà scongiurato anche il possibile scivolamento dell'ottica dovuto all'inerzia e al rinculo. La differenza principale tra i due sistemi consiste nel fatto che, mentre la Picatinny è fortemente standardizzata (ha specifica militare Nato) e quindi le slot sono tutte a distanza prestabilita e vincolata, nella Weaver sono disposte un po' a piacere del fabbricante. Inoltre, mentre le slot della Weaver sono tonde, quelle della Picatinny sono squadrate, per garantire un maggior appoggio e resistenza all'inerzia nel caso in cui vengano montati dispositivi ottici molto pesanti come visori notturni, intensificatori e camere termiche plausibili per l'impiego militare a cui dovrebbero essere destinate. La morale della storia è che, soprattutto per il differente profilo degli slot, gli anelli Weaver montano perfettamente su basi Picatinny, ma quelli Picatinny non montano su basi Weaver.

5.

**Attacchi a sella di Blaser: sopra per scina Zeiss / Leica, sotto per tubo semplice**

6.

**Attacchi a piede di porco: il nome è fortemente evocativo e richiama la forma degli agganci degli anelli all'interno delle basette**

7.

**Basi e anelli Talley: ecco rappresentata la versione più semplice senza leva di smontaggio**

8.

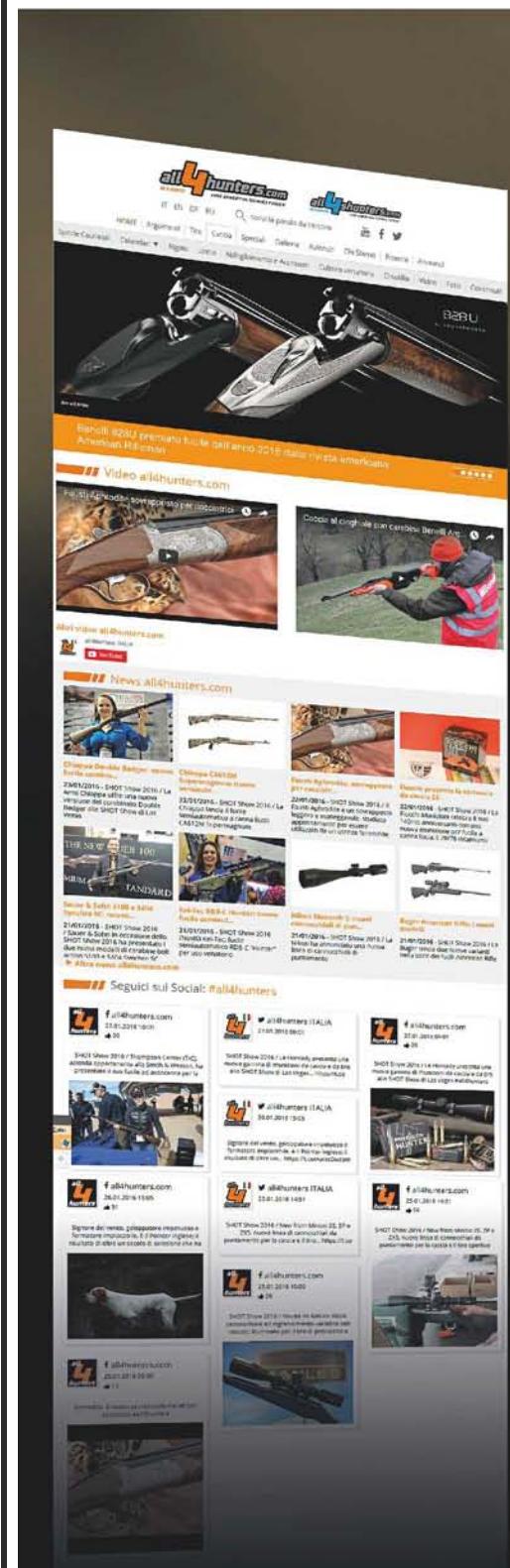
**Tipica base Weaver con i suoi anelli; la Picatinny ha molti più slot, di foggia squadrata, ed è decisamente più tattica. In linea di massima è comunque l'evoluzione della Weaver**

9-10.

**Anelli Warne e anelli e basi QR di Leupold, ottimo ed economico sistema di smontaggio rapido: un piolo verticale con una slot nell'anello va a copiare il traversino della levetta nella basetta e l'accoppiamento viene garantito**

Nella prossima puntata verranno affrontati i termini relativi alle varie unità di misura che incontriamo nel mondo delle armi, argomento essenziale per comprenderne altri. ♦

*Gunpedia è la rubrica di Vittorio Taveggia finalizzata a chiarire e diffondere il significato dei termini tecnici sul funzionamento e l'uso delle armi; l'autore, esperto di balistica, è una firma storica di Cacciare a Palla, per cui scrive sin dal primo numero. Negli ultimi mesi ha provato e recensito il Blaser K95, la Ruger Number 1 e i calibri .300 Weatherby Magnum e .243 Winchester.*



**C.A.P.P. Editrice**  
Media-Partner

Disponibile su  
**Appstore**

Windows Phone

Google play

# We are conservation



*La storia non è fatta solo di successi: una ventina d'anni fa l'Italian Chapter tentò di promuovere un progetto per la reintroduzione del camoscio alpino prima in Garfagnana e poi nel Reggiano, ma si dovette scontrare con gli ostacoli eretti dalle amministrazioni locali*

di Antonio Maccaferrri

Come è noto, il Safari Club International è impegnato in numerose attività di conservazione finalizzate a proteggere e promuovere lo sviluppo della fauna selvatica in tutti i continenti. Vale la pena ricordare un progetto ambizioso e visionario che fu pensato e promosso, esattamente a partire dal 1989, dal socio e *past-president* dell'Italian Chapter Luigi Rivoira, poi supportato dall'allora presidente Rainero Lombardini. Purtroppo questo progetto non vide mai la realizzazione e oggi ci restano solo due interessanti documenti che dimostrano la lungimiranza di alcune persone e, forse, la mancanza di visione e di coraggio di altre.

## Tentativi ad ampio raggio

Il progetto riguardava la possibilità di reintrodurre il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) nella zona della Garfagnana e in particolare nell'Alta Valle del Serchio.

Nella realizzazione di questo documento furono coinvolti due importanti studiosi, Vittorio Peracino, allora ispettore sanitario del Parco del Gran Paradiso, e Bruno Bassano.

L'interessante progetto prese in considerazione tutti gli aspetti storici dell'accertata presenza in tempi remoti della specie camoscio in quella regione al confine tra le Alpi Apuane e l'Appennino Toscano. La zona della Garfagnana si trova infatti in Provincia di Lucca e confina a nord con i territori montuosi delle province di Reggio Emilia e Modena, a ovest con la provincia di Massa

Carrara e a est-sud-est con quella di Pistoia. I numerosi ritrovamenti di resti fossili dimostrano l'esistenza del camoscio in quella regione almeno fino a 9000 anni fa, mentre non è certa, o più precisamente non vi sono documenti che la testimonino, la sua presenza in tempi storici.

In base allo studio dei resti ritrovati, gli studiosi affermarono che la specie presente in passato era il camoscio Alpino (*Rupicapra rupicapra*)

In una seconda parte dello studio furono esaminati tutti gli aspetti ambientali e climatici della zona al fine di valutare le possibilità di successo della reintroduzione e i risultati furono molto positivi: l'area presentava (e presenta ancora) tutte le caratteristiche per un

ambientamento favorevole del camoscio. Ci sono poi tutte le considerazioni d'impatto ambientale e quelle sulle popolazioni locali e le loro attività, ma anche in questo caso i risultati furono incoraggianti.

Nella parte finale di questo studio si trova un accenno anche alle critiche giunte da parte di alcuni studiosi che ritenevano la specie del camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*) più idonea alla reintroduzione, non per motivi storici ma per la paura che la presenza in Garfagnana del camoscio alpino potesse "schiacciare" troppo l'areale, già esiguo, a disposizione della popolazione del camoscio d'Abruzzo.

Trattandosi però di una reintroduzione da compiersi con animali di cattura ed

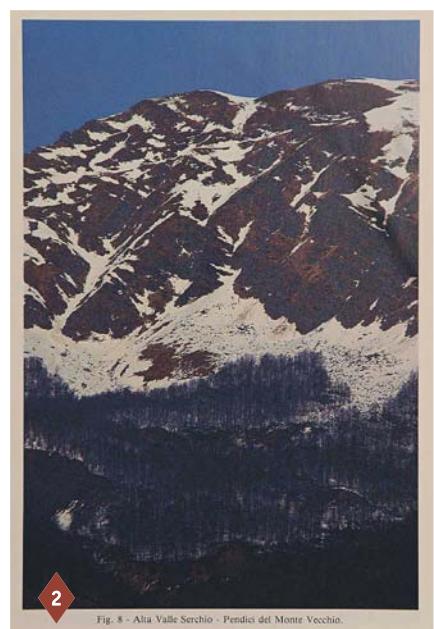
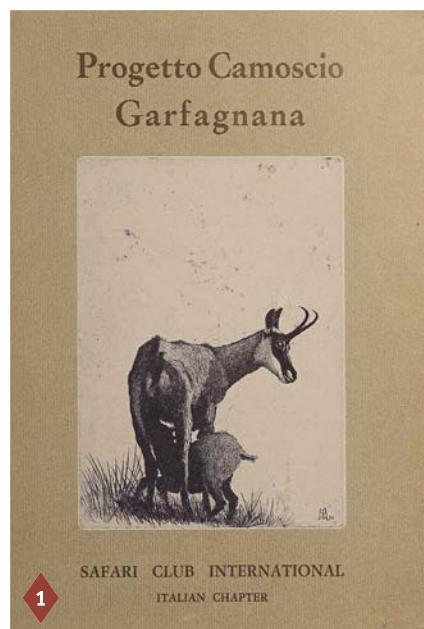


Fig. 8 - Alta Valle Serchio - Pendici del Monte Vecchio.

**Il primo progetto per la reintroduzione del camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) riguardava la zona della Garfagnana e in particolare l'Alta Valle del Serchio: nella realizzazione di questo documento furono coinvolti due importanti studiosi, Vittorio Peracino, allora ispettore sanitario del Parco del Gran Paradiso, e Bruno Bassano**

3.

**Su commissione del Parco Regionale Alto Appennino Reggiano, nel 1997 Franco Perco e Silvano Mattedi realizzarono un secondo progetto intitolato "Studio di fattibilità dell'introduzione del camoscio *Rupicapra rupicapra*". L'areale oggetto di questo studio fu il Parco del Gigante, praticamente adiacente alla zona della Garfagnana; nell'introdurre le loro ricerche, gli autori dichiarano che il loro lavoro si ricollega idealmente a quello del 1989 promosso dal Safari Club e riconoscono a Luigi Rivoira l'idea originaria alla base di questi studi**

essendo questa in sostanza impossibile (a causa delle complesse regole dei Parchi interessati) sulle popolazioni di *Rupicapra ornata*. Il quesito finale del nostro progetto fu il seguente: "La scelta non si pone tanto tra camoscio alpino e camoscio d'Abruzzo, quanto piuttosto tra qualcosa che c'è e qualcosa che, forse per molto tempo ancora, non ci potrà essere".

Oltre allo studio realizzato, va sottolineato che il nostro Italian Chapter era disponibile a finanziare anche la realizzazione del progetto vero e proprio: i camosci sarebbero stati catturati nel Parco del Gran Paradiso (già d'accordo) e pure tutte le spese di trasporto sarebbero state coperte dal Safari Club.

### Tanti, troppi ostacoli

A questo punto però la storia si fa meno chiara, le persone che furono coinvolte ricordano che le amministrazioni locali, di fatto gelose di questo progetto la cui realizzazione avrebbe portato lustro solo al nostro Club, iniziarono a opporre ogni sorta di dubbio sulla sua validità e alla fine riuscirono a bloccarlo a causa di quella mancata prova della presenza di camosci nel periodo storico, fatto che farebbe tramutare il progetto da una reintroduzione a una introduzione. Su questa labile differenza di termini il progetto si arenò per diversi anni.

A questo punto della storia ci viene in aiuto il secondo studio al quale avevamo accennato: è del 1997 e fu realizza-



to da Franco Perco e da Silvano Mattedi, commissionato dal Parco Regionale Alto Appennino Reggiano e il suo titolo è "Studio di fattibilità dell'introduzione del camoscio *Rupicapra rupicapra*". L'areale oggetto di questo studio fu il Parco del Gigante, praticamente adiacente alla zona della Garfagnana, semplicemente una Regione e una Provincia diversi. Sarà sufficiente? Nell'introdurre lo studio, gli autori dichiarano che il loro lavoro si ricollega idealmente a quello del 1989 promosso dal Safari Club (il nostro) e riconoscono a Luigi Rivoira l'idea originaria alla base di questi studi. Ci raccontano poi brevemente che il suddetto progetto del 1989 rimase solo sulla carta a causa di non chiare pressioni dell'opinione pubblica favorite da una campagna di stampa sfavorevole innescata dall'ENPA; inoltre viene anche raccontato che nel 1995 l'INFS diede parere favorevole al progetto ma che nonostante questo l'operazione non decollò mai. Gli autori quindi si domandano il perché di questa ostilità di fondo e ritengono che derivi principalmente dalla mancata conoscenza del problema. Nel secondo studio cercarono quindi di dare una risposta ai quesiti principali: quale delle due specie fosse autoctona, perché rifiutare una introduzione (non si parla più di reintroduzione) e infine verificare se le condizioni ambientali e sociali fossero idonee.

Sfogliando questo studio molto

**Presidenza - Segreteria - Tesoreria**  
015 351723

---

**CONSIGLIO DIRETTIVO**  
**Tiziano Terzi: presidente**  
**Antonio Maccarelli: vice presidente**  
**Luca Bogarelli: segretario**  
**Mirco Zucca: tesoriere**  
**Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo**

**RAPPRESENTANTI REGIONALI**

**Piemonte-Valle d'Aosta:**  
**Luciano Ponzetto**  
**Andrea Cappa**  
tel. +39 393 9175524 - acoppo65@gmail.com

**Liguria:**  
**Alberto Fasce**  
tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it  
**Walter Schneck**  
tel. +39 335 8291203 - areaschneck@tiscali.it

**Lombardia:**  
**Piero Antonini**  
tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it  
**Vittorio Gelosa**  
tel. +39 335 6365506  
r rosita.gelosa@prochimicanovarese.it

**Veneto:**  
**Roberto Zonta**  
tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com  
**Federico Bricolo**  
tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

**Friuli Venezia Giulia:**  
**Enzo Giovannini**  
tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it  
**Andrea De Toni**  
tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

**Trentino Alto Adige:**  
**Alexander Beikircher**  
tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it  
**Maurizio Valetto**  
tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

**Emilia Romagna:**  
**Giorgio Bigarelli**  
tel. +39 335 8195189 - giorgio.bicarelli@gmail.com  
**Augusto Bonato**  
tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it  
**Cristian Ori**  
tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecrl.it

**Toscana-Umbria:**  
**Andrea Ficcarelli**  
tel. +39 335 395686 - ficcarellistudio@ficcarellistudio.com  
**Piero Guasti**  
pieroguasti@yahoo.it  
**Roberto Di Tomasso**  
tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

**Marche-Abruzzo:**  
**Domenico Montani**  
tel. +39 085 414631 - koubilai.mn@libero.it  
**Gianni Fioretti**  
tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettisp.it  
**Alberto Sgambati**  
tel. +39 348 3818894 - alberto5sgambati@gmail.com

**Lazio-Campania:**  
**Kenneth Zeri**  
tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it  
**Federico Cusimano**  
tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

**Puglia-Basilicata:**  
**Antonio Celentano**  
tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

**Calabria - Sicilia:**  
**Cesare Cama**  
tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

**Canton Ticino Svizzera:**  
**Orlando Sartini**  
tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch

# ORGANO UFFICIALE S.C.I. ITALIAN CHAPTER

◀ ben fatto, si trovano molte delle informazioni presenti anche sul primo e soprattutto le stesse conclusioni: la reintroduzione (sì, siamo tornati al termine "reintroduzione") del camoscio alpino è tecnicamente possibile e sostenibile. Lo studio si conclude con un elenco di benefici che questa operazione potrebbe portare e con la raccomandazione di effettuare un'azione simultanea nell'adiacente parco dell'Orecchiella, nuovamente in Provincia di Lucca, sul confine meridionale della Garfagnana.

Oltre alle conclusioni, purtroppo fu identico anche il risultato di questo secondo studio: non fu mai realizzato.

Una testimonianza diretta del nostro *past-president* Massimo Bertoni, da noi interpellato, ci conferma che nei primi anni 2000 fu compiuto un ultimo tentativo dal Safari Club, nella sua persona, presso le amministrazioni locali per rilanciare questi progetti e la disponibilità del Club di sostenerli finanziariamente. Ancora una volta alcuni dubbi tecnico - faunistici sulla mancanza di dati storici e le ultime direttive della Comunità Europea, nel frattempo emanate, hanno fatto sì che i progetti non siano mai diventati operativi.

Per completare il quadro a nostra disposizione, va citato un terzo e di-

verso progetto che negli stessi anni, 1987 - 1991, portò con successo alla reintroduzione (storicamente accertata!) del camoscio alpino nell'area del Monte Baldo.

I progetti e i risultati non sono paragonabili dato che il Monte Baldo si trova a cavallo delle Province di Trento e Verona e quindi in territorio chiaramente prealpino, dove non vi furono dubbi di sorta sulla sua esistenza in tempi storici.

Concludendo, resta l'orgoglio per una bella intuizione e per l'impegno profuso dagli allora soci dell'Italian Chapter nel portare avanti questo progetto forse troppo visionario. O forse no.

## "I AM CONSERVATION"

The Iceberg Perspective





## SEZIONE ARCO

Alessandro Franco  
coordinatore

tel. +39 335 5388299 [franco@safariclub.it](mailto:franco@safariclub.it)

Morris Bertanza  
tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 [bertanza@ama-crai.it](mailto:bertanza@ama-crai.it)

### Rappresentanti:

**Andrea De Toni** (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - [dadt@email.it](mailto:dadt@email.it)

**Pierluigi Rigamonti** (Italia Nord Ovest)

tel. +39 335 5810377

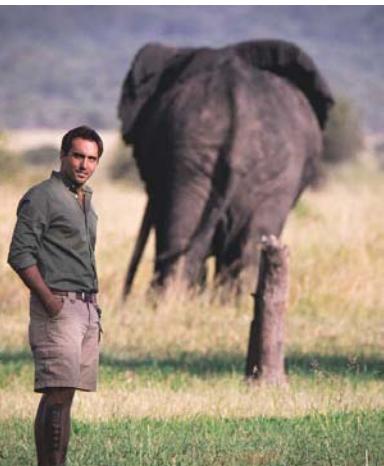
[pierluigi.rigamonti@valmetal.it](mailto:pierluigi.rigamonti@valmetal.it)

**Gabriele Achille** (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - [gabriele.achille@libero.it](mailto:gabriele.achille@libero.it)

**Riccardo Gagliardi** (Italia Centro Sud Ovest)

tel. +39 329 4144198 - [ricky.hunter@ntc.it](mailto:ricky.hunter@ntc.it)



## Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni  
per associarsi al Safari Club  
International Italian Chapter può  
rivolgersi alla segreteria:

via Seminari 4, 13900 Biella,  
tel. e fax 015 351723,  
[presidenza@safariclub.it](mailto:presidenza@safariclub.it)  
[www.safariclub.it](http://www.safariclub.it)

# Lunghe campagne antibracconaggio

## I soci del Club e la conservazione

di Riccardo Tosi

**P**er me l'Africa ha sempre avuto un fascino speciale.

Sono cresciuto con le storie di caccia raccontatemi da mio padre che parlavano di posti magici, quasi mitologici, come il Selous e la Maasai Steppe, di animali pericolosi ma affascinanti al tempo stesso, e di cui imparavo i nomi in swahili: 'mbogo, tembo...

Ancora molto piccolo, avevo circa dieci anni, ho avuto l'enorme fortuna di poterci andare davvero, in Africa, e di ammirare con i miei occhi i paesaggi e gli animali che prima avevo solo visto in fotografia e immaginato. Ricordo ancora come al mio ritorno, sebbene fossi un bambino, avessi chiaro nella mia mente di volere andare a vivere e lavorare nel Continente Nero. Dopo un periodo di studi burrascoso avevo abbandonato questo sogno, pur continuando ad amare la caccia, specialmente sulle nostre Alpi, ed ero proiettato verso un futuro lavorativo in Asia. La vita aveva però altro in serbo.

Dopo la morte improvvisa di mio padre, grazie a una persona per me molto importante, il cacciatore professionista Mauro Fabris, ho avuto la possibilità di tornare in Africa, proprio in Tanzania e proprio nel Selous, che tanto mi aveva affascinato nelle storie che mio padre mi raccontava da bambino. Questa esperienza mi fece ricordare quanto amassi l'Africa e ancora una volta mi fece realizzare come il mio futuro dovesse essere lì.

Tornato in Italia, non riuscivo a non pensare al Selous e ai suoi elefanti, animali che mi avevano completamente

affascinato e *mesmerizzato*. Ero determinato a tornare in Africa.

Purtroppo la domanda di oggetti in avorio da parte dei paesi orientali è in continua crescita e nazioni come la Tanzania hanno perso un enorme numero di elefanti negli ultimi anni proprio per questo motivo. Il bracconaggio dei pachidermi mi aveva particolarmente colpito ed ero deciso a provare a lavorare in questo campo. Tutt'altro che facile.

Dopo aver completato un percorso formativo in Sudafrica e in Namibia nell'ambito della conservazione e protezione del Wildlife e dopo varie esperienze lavorative in questo campo in Southern e Eastern Africa, ho avuto la possibilità di tornare in Selous, gestendo un progetto di riqualificazione di un *Block* nella parte nord occidentale della riserva per conto di una società che gestisce varie operazioni turistiche nel nord della Tanzania e che ha deciso di investire nella conservazione di questo paradieso perduto nella zona meridionale del paese. Grazie a un forte impegno economico e logistico della Tanzania, nel Block siamo riusciti a mantenere quattro team antibracconaggio di ranger governativi per due anni. E questo ha dato i suoi frutti.

Siamo ancora lontani da una situazione ideale, ma gli elefanti stanno tornando; e laddove due anni fa si vedevano solo carcasse di animali bracconati, si iniziano a vedere le tracce di un ritorno dei pachidermi. E tutto ciò fa ben sperare per il futuro. ♦  
FA

# Risvolti numerici della catena alimentare

*Quanti ungulati mangiano lupo e lince? Il loro consumo medio quotidiano di carne e studi scientifici in Scandinavia e Polonia ci aiutano a capire l'esatta portata della loro dieta*



a cura di **Ettore Zanon**

**A**lcune ricerche hanno tentato di quantificare il tasso di preda-zione del **lupo** partendo dagli studi sul suo metabolismo e sul suo consumo medio di cibo. Ma i risultati sono stati imprecisi, in difetto, con una sottostima di quanto effettivamente il canide caccia e mangia. Questo dato è invece emerso in mo-

do più preciso da due studi effettuati sul campo in Scandinavia (Svezia e Norvegia) e Polonia orientale. In Scandinavia i lupi cacciano prevalentemente l'alce. In quel contesto, la media ci dice che un lupo uccide 29 alci e 1,5 caprioli all'anno. I lupi polacchi, che hanno a disposizione un numero maggiore di specie da

cacciare, predano in media circa 42 ungulati per uno all'anno, a cui si aggiungono altre prede minori. Si è visto così che, in condizioni naturali, un lupo consuma circa 5,6 chilogrammi di carne al giorno. È interessante osservare che il tasso di predazione non aumenta quando i lupi sono in branchi più numerosi,

## Lupo: tasso di predaZione e di consumo delle prede in Scandinavia (Tyngsjo, Svezia; Grafjell, Norvegia) e in Polonia (Forest di Bialowieza)

	Scandinavia	Polonia	Consumo
<b>Specie preda</b>	Prede per lupo all'anno	Prede per lupo all'anno	Kg di carne per lupo al giorno
<b>Alce</b>	29,1	0,2	0,06
<b>Cervo</b>	-	27,4	4,31
<b>Capriolo</b>	1,5	2,2	0,10
<b>Cinghiale</b>	-	12,4	0,54
<b>Altro (castoro, lepre, volpe, cane domestico)</b>	?	2,9	0,07
<b>Animali rinvenuti, precedenti predazioni</b>	?	-	0,48
<b>Totale</b>	<b>30,6</b>	<b>45,1</b>	<b>5,56</b>

## Lince: tasso di predaZione in Svizzera (Jura), Polonia (Forest di Bialowieza) e Norvegia (Hedmark)

	Svizzera	Polonia	Norvegia
<b>Specie preda</b>	Prede per lince all'anno	Prede per lince all'anno	Prede per lince all'anno
<b>Cervo</b>	-	18	-
<b>Capriolo</b>	50	48	40
<b>Camoscio</b>	12	-	-
<b>Totale</b>	<b>62</b>	<b>66</b>	<b>40</b>

Le ricerche menzionate in questo articolo hanno tentato di quantificare il tasso di predazione del lupo partendo dagli studi sul suo metabolismo e sul suo consumo medio di cibo

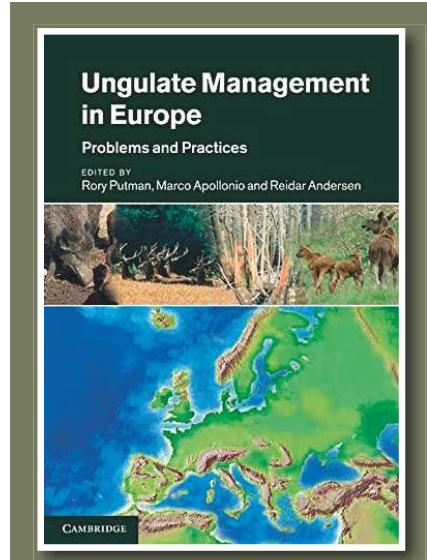
ma cresce significativamente con la copertura nevosa: la neve profonda facilita il successo nella caccia. Così un inverno arduo per il cervo diventa prospero per il lupo.

Per quanto riguarda la lince, il tasso di predazione stimato nelle popolazioni svizzera e polacca coincide molto: parliamo di 62-66 ungulati all'anno, soprattutto caprioli, per ogni lince. Nel caso del felide c'è però una significativa differenza di animali presi a seconda del sesso e dell'età del soggetto. Le femmine con prole mostrano il più elevato tasso di predazione: 116 ungulati in un anno per una madre accompagnata da tre piccoli! Ovviamente in questi casi il fabbisogno energetico del felide è ai massimi livelli. All'estremo opposto, i soggetti subadulti da poco divenuti autonomi predano assai meno: 43 cervidi all'anno circa. In Norvegia sono state tuttavia effettuate delle stime

che si discostano dai dati precedenti: la predazione è stimata intorno ai 40 ungulati per anno.

### Legami di sangue

Se in un'area determinata si registrano tutte le carcasse di animali predati rinvenute, si può ottenere un dato utile a capire quanto pesi la predazione stessa fra le varie cause di mortalità degli ungulati di quelle popolazioni. Questo è stato fatto, raccogliendo dati per un lungo periodo, sia in numerose realtà europee sia in Siberia. In generale se ne deduce che, dove ungulati e grandi carnivori (orso, lupo e lince) convivono, la predazione è la principale causa di morte per alce, cervo e capriolo. In queste tre specie, fra il 60% e l'80% della mortalità assoluta si deve mediamente ad artigli e zanne. La predazione sembra invece meno influente per il cinghiale, anche se con variabili locali. Queste rilevazioni mostrano anche delle preferenze, dei legami fra predatore e preda abbastanza peculiari: l'alce patisce il lupo e l'orso, cervo e lupo sembrano uniti da un ancestrale vincolo di sangue, il capriolo non



La maggior parte delle informazioni è tratta da: "Ungulate Management in Europe - Problems and Practices" Marco Apollonio, Reidar Andersen, Rory Putman - Cambridge University Press 2011. ISBN 9780521760591

sfugge al lupo ma rimane la preda su misura per la lince, il cinghiale non è prediletto da alcun predatore ma, se non ci sono molte alternative, il lupo lo caccia attivamente.

CACCIA SENZA CONFINI



# Non è solo sangue freddo

## Caccia al tahr in Nuova Zelanda

*Qualcuno la definisce "l'Arca di Noè dei cacciatori"; agli antipodi del mondo a noi più conosciuto si trovano degli animali che ingolosiscono chi vuol variare i propri obiettivi. È il caso del tahr, abbattuto anche grazie all'aiuto di tecnologie di ultima generazione*



di Simon K. Barr  
foto Tweed Media

**P**erfino in Nuova Zelanda, il Paese che ne detiene la più numerosa popolazione al di fuori del suo naturale habitat himalayano, il tahr è un animale relativamente poco conosciuto.

Fino a poco tempo fa, l'Australasia era il solo continente idoneo alla caccia che non avevo visitato col fucile o l'arco. Da molto tempo desideravo arrampicarmi sulle spettacolari Alpi meridionali e sugli altopiani dell'Isola del Sud alla ricerca del tahr. La fama dei suoi eccezionali trofei e gli esempli della più solida genetica tra tutte le specie del mondo avevano reso facile la decisione di pianificare una visita in questo magnifico Paese. Il tahr fu introdotto

in Nuova Zelanda più di cento anni fa e oggi è diffuso lungo le Alpi meridionali. Il suo nome latino, *Hemitragus jemlahicus*, alla lettera significa "mezza capra della valle di Jumla". Ma come fu possibile che dei ruminanti dal pelo arruffato arrivassero a vivere in Nuova Zelanda? Nell'Ottocento alcuni animali esotici erano cacciati e collezionati da personaggi facoltosi come il Duca di Bedford, che acquistò la capra dell'Himalaya per la sua tenuta inglese di Woburn Abbey. Dopo un lungo viaggio per mare, nel 1904 i tahr furono rilasciati vicino al Monte Cook dal Dipartimento del Turismo e della Salute nella speranza di poter attrarre cacciatori stranieri benestanti. Le specie furono

introdotte da tutto il mondo, a partire dall'Himalaya indiano, dalle Highlands scozzesi e dalle Alpi austriache. Era in corso la trasformazione della Nuova Zelanda nell'Arca di Noè per alcune delle creature più rappresentative della caccia sportiva di allora. Con questa eredità, il Paese è probabilmente diventato il più grande paradiso venatorio della Terra.

### Letture e raffronti

La Nuova Zelanda è un Paese meraviglioso e variegato grazie alle sue praterie, a pianure e montagne, ai suoi fiordi e alle foreste pluviali. La sua variegata topografia è dovuta alla posizione sul confine a cavallo di due placche tetto-

**COSA:** tahr

**DOVE:** Nuova Zelanda

**QUANDO:** luglio 2015

**COME:** carabina Sauer 404 caricata con palle Hornady Interbond da 130 grani, binotelemetro Leica Geovid HD-B e cannocchiale Leica Magnus 1,8x12-50

1.

I binocoli della serie Geovid HD-B includono un sistema telemetrico di ultima generazione e un calcolatore balistico molto sofisticato

2.

A causa di subduzioni, contorsioni e accartocciamenti che avvengono ai margini della placca su cui è posta, alla Nuova Zelanda è stato fatto dono di paesaggi eccezionali che regalano sfondi mozzafiato

niche. A causa di subduzioni, contorsioni e accartocciamenti che avvengono sui margini della placca, alla Nuova Zelanda è stato fatto dono di alcuni paesaggi semplicemente eccezionali che regalano sfondi mozzafiato per ogni avventura venatoria. Data la mia passione per la caccia ad alta quota, il viaggio si sarebbe focalizzato sul tahr.

Nonostante che nell'area nepalese di origine la loro popolazione sia minacciata, i tahr hanno prosperato e sono abbondanti in Nuova Zelanda per via dell'habitat perfetto e dell'assenza di predatori. La miglior stagione per la caccia è l'autunno, durante il periodo degli accoppiamenti. Il *Roar*, come è conosciuto, comincia di solito a metà aprile col cervo e prosegue fino alla parte centrale di maggio, quando i tahr



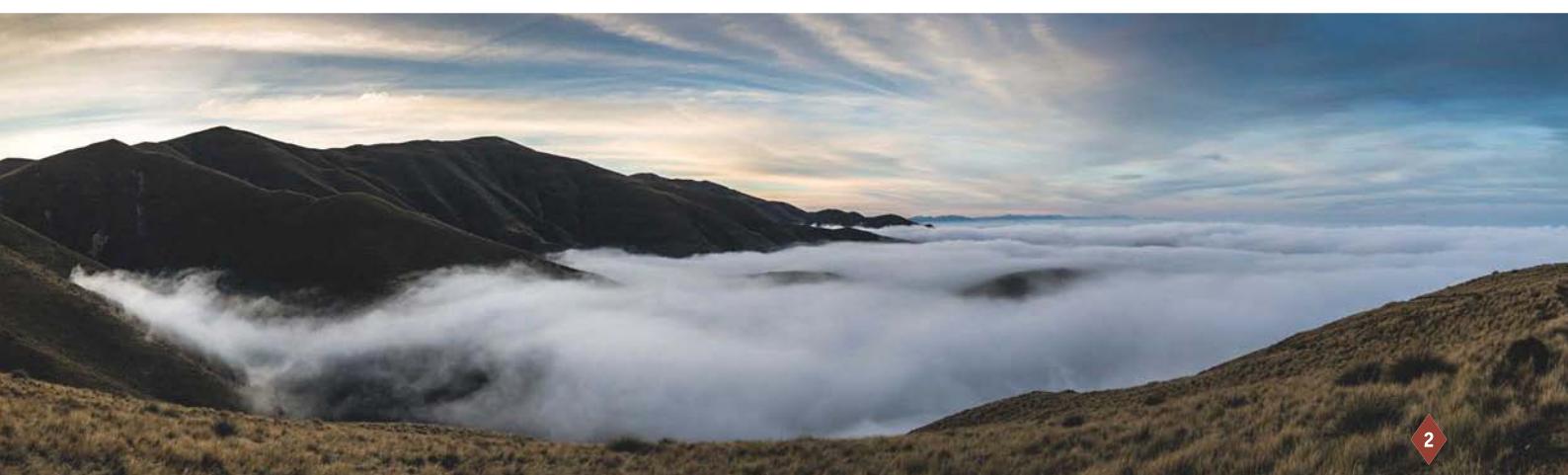
**“Visto da lontano, un vecchio maschio di tahr ha l’aspetto più di un grande maiale selvatico che di un parente della capra; ma se ci si avvicina, è forse una delle bestie delle montagne dall’aspetto più nobile”**

Frederick Markham, cacciatore e scrittore inglese, 1854

iniziano le loro battaglie annuali sulle vette più alte.

Un tahr maturo pesa in media intorno ai 75 kg, ma a volte può raggiungere i 120 kg e addirittura superarli. È alto un metro al garrese e si riconosce per la sua criniera, lunga fino a 25 centimetri. In inverno il mantello di un tahr maturo può variare dal nero al marrone scuro, con colori più chiari sulla parte posteriore della groppa. Gli esemplari più giovani tendono ad

avere un mantello marrone o rossastro e una criniera più corta. In inverno, spesso il tahr maturo si chiazza per primo a causa della sua massa maggiore e di un aspetto complessivo più scuro. Come per le capre selvatiche scozzesi, gli esemplari di entrambi i sessi hanno le corna; comunque, le corna del maschio sono più lunghe e spesse rispetto a quelle delle femmine, che di solito non sono prelevate come trofei. Un tahr da trofeo deve avere almeno ➤



# CACCIA SENZA CONFINI



3



4

3.

**La Nuova Zelanda è un Paese variegato dal punto di vista paesaggistico grazie alle sue praterie, a pianure e montagne, ai suoi fiordi e alle foreste pluviali**

4.

**L'autore ha abbattuto il suo tahr con una carabina Sauer 404 caricata con palle Hornady Interbond da 130 grani e cannocchiale Leica Magnus 1.8x12-50**

5.

**Grazie alla la reputazione della famiglia Fraser, nella riserva privata di caccia vicina al Monte Cecil, negli Hunter Hills, si radunano sceicchi, magnati americani del petrolio, nobiltà tedesca e aristocrazia britannica**

6.

**L'avvicinamento a un'idonea posizione di sparo si è svolto in un'area particolarmente aperta. Dopo l'avvistamento, autore e outfitter controllano la montagna coi binocoli**

◀ cinque anni, perché in questo periodo le corna crescono fino a 12 o 13 pollici (da 30,5 a 33 centimetri). Secondo Steuart Laing, autore del superbo *Tahr: manuale del cacciatore neozelandese*, un eccezionale trofeo di tahr potrebbe eccedere i 15 pollici (38 centimetri) di lunghezza, ma si tratta di un caso molto raro. Lo stesso Laing scrive: “*L'appeal di un trofeo di tahr cresce con l'aumentare della lunghezza delle corna e delle dimensioni della base*”. Vale la pena di sottolineare che la qualità del trofeo di un maschio di tahr non declina per forza con l'incremento dell'età, come invece accade per i cervi anziani.

A differenza di molte specie di capra e a dispetto di quanto uno potrebbe

pensare, la carne di tahr è molto gustosa: “*Si può fare un buon pasto anche con la bistecca di un tahr all'inizio del calore*”, spiega ancora Steuart Laing. Per inciso, raccomando caldamente di leggere d'un fiato le 191 pagine di questo libro quando andrete in Nuova Zelanda (a me ci sono voluti due giorni interi), è un modo perfetto per distrarsi mentre si vola e stuzzicare l'appetito prima di sbucare. Inoltre la lettura fornirà informazioni inestimabili su abitudini alimentari, metodi di caccia, schemi di movimento giornalieri e strutture sociali dell'animale che andrete a cercare. Nella caccia al tahr, le due chiavi sono rappresentate dalla capacità di rimanere nascosti e dall'uso accurato dei

binocolo. “*La vista del tahr è leggendaria e tipicamente è il tahr che scorge per primo il cacciatore, non viceversa. I tahr possono cogliere i movimenti da grandi distanze e, una volta allertati, scorgere gli intrusi da posizioni elevate. E dato che la vista è la loro principale arma di difesa, è uno spreco di tempo dar loro la caccia mentre siamo nel loro campo visivo*”, nota Steuart Laing.

## Corredo tecnico d'eccellenza

È questo il motivo per cui le ottiche giocano un ruolo fondamentale nella caccia in montagna. La scelta di strumenti di livello regalerà la giusta ricompensa quando ce ne sarà più bisogno. Per me, la scelta dell'ottica è lineare. Come unico produttore che provvede



propriamente a tutte le necessità di un cacciatore di montagna, Leica fornisce un'attrezzatura che mi soddisfa completamente. I Geovid HD-B non sono soltanto binocoli superbi; includono anche la più avanzata telemetria mai creata per il mercato venatorio. Il cuore del binocolo è un calcolatore balistico sofisticato ma semplice da usare che sorpassa di gran lunga qualsiasi altro strumento in cui mi sia imbattuto, che sia integrato nell'ottica, un calcolatore balistico o una app. La miglior notizia è che il sistema ad alta tecnologia di Leica è integrato in un binocolo di massima qualità che associa un'ottima resa dei colori, elevato contrasto e alti valori di trasmissione della luce. Avevo bisogno di un cannocchiale da abbinare alla funzionalità dei binocolo: la scelta ovvia cadde sul Leica Magnus.

La più recente aggiunta alla gamma è un 1,8x12-50, complemento perfetto per i cacciatori di montagna, leggerissimo e tra i migliori della sua classe nella trasmissione della luce. L'arma prescelta sarebbe diventata una delle mie preferite ed era affine per qualità al resto del corredo. Avevo bisogno di affidabilità e accuratezza. Il nuovo 404 di Sauer rappresenta, a mio avviso, niente di meno della moderna perfezione bolt-action; si sarebbe legato a doppio filo a cannocchiale e binocolo. Allo stesso modo, la scelta della mia attrezzatura era semplice: avevo bisogno di un calibro adatto alla montagna che avrebbe sparato accuratamente a distanze medio-lunghe e conservato un carico utile di energia all'impatto con animali di media taglia. La scelta ricadde sul .270 Winchester. Avevo già

cacciato diverse volte con questo calibro e confidavo molto nella sua abilità di colpire prevedibilmente a lunghe distanze. Una palla Hornady Interbond da 130 grani sarebbe stata l'ideale per l'impresa.

### La giusta compagnia

La scelta dell'outfitter fu ugualmente semplice. Durante i miei viaggi internazionali avevo sentito grandi cose sulla famiglia Fraser e su Cardrona Safaris. Tutte le loro caccie si svolgono nel rispetto degli standard etici del Safari Club International. Assieme al tahr, la loro offerta comprende cervo rosso, camoscio, daino, alce, capra, montone, cinghiale, cervo coda bianca, sika, sambar e rusa. I Fraser operano nel settore da 30 anni. Duncan, il quasi trentenne figlio di Andrew, è al timone di questa lussuosa impresa venatoria. Grazie alla reputazione della famiglia Fraser, alla base delle operazioni, una riserva privata di caccia vicina al Monte Cecil negli Hunter Hills, si radunano sceicchi, magnati americani del petrolio, nobiltà tedesca e aristocrazia britannica. Duncan riceve regolarmente ospiti che desiderano mantenere un profilo basso sulle loro occupazioni.

I tahr sono cacciati nella zona alpina sotto il diretto controllo del governo. Nelle aree facili da raggiungere la pressione venatoria è elevata ed è quindi necessario volare in elicottero verso zone più remote per cominciare a cacciare a piedi. E così si evitano un bel po' di escursioni: le guide stimano che per ogni quarto d'ora di elicottero si risparmia un intero giorno di viaggio a piedi. Una volta che si raggiunge l'area giusta, si viene lasciati a cacciare a piedi; poi, uno o due giorni dopo, si viene recuperati – tempo permettendo – magari con il trofeo.

### Cacce antiche, tecnologie ultramoderne

Dopo pochi giorni di caccia in montagna, ci mettemmo finalmente alla traccia di un tahr maschio seguendo le orme nette impresse nella prima neve leggera dell'anno. Le impronte attraversavano la parete nord della ➤

# CACCIA SENZA CONFINI



7.

**Simon con il suo tahr, un animale da medaglia con corna di 12 pollici (30,5 centimetri)**

8.

**L'avvicinamento è faticoso.** Alla fine l'animale sarà ingaggiato a 305 metri con un ripido angolo di inclinazione di 50 gradi

9.

**I tahr sono cacciati nella zona alpina sotto il diretto controllo del governo.** Nelle aree facili da raggiungere la pressione venatoria è elevata ed è quindi necessario volare in elicottero verso zone più remote per cacciare a piedi

10.

**Il tahr fu introdotto in Nuova Zelanda più di cento anni fa e oggi è diffuso lungo le Alpi meridionali.** Il suo nome latino, *Hemitragus jemlahicus*, alla lettera significa "mezza capra della valle di Jumla"



8

montagna. Quando scoprîmo il punto in cui l'animale si era accovacciato, la mia eccitazione crebbe a dismisura. Abbastanza certi di ciò che avremmo visto, controllammo la montagna coi nostri binocoli e potemmo vedere accovacciato un tahr maturo che scrutava la valle sottostante. Il nostro avvicinamento a un'idonea posizione di sparo si sarebbe svolto in un'area particolarmente aperta. Fortuna e movimenti costanti sarebbero stati ingredienti essenziali. Misi a fuoco l'animale, immaginai la posizione da cui gli avrei sparato e, con l'aiuto delle elementari nozioni di trigonometria imparate al tempo della scuola, calcolai che la

distanza tra l'animale e l'ipotetica posizione di tiro sarebbe stata di circa 300 metri. Non una distanza insolita per la caccia in montagna, ma si trattava ancora di un tiro lungo che non mi sarei azzardato a effettuare senza l'aiuto del calcolatore balistico del binocolo. Tenendo conto di temperatura, pressione atmosferica, distanza e angolo di tiro, alcune variabili chiave che condizionano la traiettoria di un proiettile da quando lascia la canna, il binocolo esegue il calcolo usando una curva balistica predeterminata o i miei attuali dati di caricamento caricati su una scheda di memoria SD, fornendo il valore di caduta, la distanza orizzontale

equivalente o il numero di click di cui si ha bisogno per attingere il bersaglio. Questa meravigliosa tecnologia rivoluzionaria impiega appena 0,3 secondi per eseguire il calcolo e poi presentare i dati richiesti. Quando ero arrivato in Nuova Zelanda, non conoscevo l'esatto caricamento delle munizioni che avrei usato: pertanto avevo impostato il programma con i dati di caricamento riportati sulla confezione dal produttore che, lo sapevo per averci fatto pratica nel Regno Unito, ero certo mi garantissero un'accuratezza pressoché pari all'uso di dati rilevati al poligono.

## Brutti scherzi dell'istinto

Continuammo a salire verso la posizione prescelta e la raggiungemmo senza disturbare la bestia crinuta. La mia guida e io ansimavamo e i nostri cuori rumoreggiavano. Il tahr era del tutto inconsapevole della nostra presenza. Adesso era giunto il momento di mettersi in posizione e calcolare la distanza tra noi e l'animale che riposava. Secondo il mio binotelemetro, il tahr si trovava a 305 metri con un ripido angolo di inclinazione di 50 gradi. L'istinto mi suggeriva di colpire alto, nella spina dorsale dell'animale, e lasciare che la munizione trafiggesse le zone vitali. Ma il binocolo, che coi suoi algoritmi aveva processato e cal-



9

colato molte variabili in tempo reale, mi disse altrimenti. A causa della rarefazione dell'aria, della temperatura e soprattutto dell'angolo di sito, avevo esattamente un valore di holdover di 0 centimetri. Fu questa la maggiore sorpresa. Il mio istinto mi diceva di aumentare il valore, il tiro era comunque di 300 metri, ma alla fine scelsi di fidarmi del binocolo e di seguire il suo suggerimento. Nel giro di un paio di minuti fui pronto e mi accoccolai sullo zaino e su alcune rocce. Trascorse un intenso quarto d'ora mentre l'animale stava fermo proprio verso di noi, ignaro del reticolo illuminato che gironzolava intorno a ogni suo movimento. Poi ebbi la mia chance

Una caccia al tahr di cinque giorni con la Cardrona Safaris costa 6.500 dollari. Nel prezzo sono inclusi trasferimento all'aeroporto, tasse sul trofeo, guida, pasti, bevande, alloggio, preparazione dei trofei e trasporto a caccia.

e un singolo tiro pulito tuonò nella montagna e lungo il campo aperto. In un modo per niente drammatico, ma anzi rassicurante, l'animale scivolò sul posto. Il binocolo aveva avuto ragione: se avessi seguito il mio stomaco, molto probabilmente col primo colpo avrei mancato l'animale o, peggio ancora, l'avrei ferito.

Ero stato abbastanza fortunato nel dare la caccia e alla fine trovare un incredibile maschio di tahr da medaglia con corna di 12 pollici (30,5 centimetri) sulle alte vette della Nuova Zelanda. L'elemento della caccia che non aveva avuto bisogno di fortuna era stato il tiro a lunga distanza. Avevo abbattuto con successo questo animale raggardevole con una precisione clinica, aiutato dalla tecnologia sofisticata che d'ora in poi intensificherà indubbiamente le mie cacce in montagna. Dopo l'Africa, la



10

Nuova Zelanda sta diventando la principale destinazione nel mondo per la caccia; è un'eccellente meta familiare, sicura e democratica. Se si vuole davvero fuggire per due settimane e leggere un bel libro mentre si vola, consiglio caldamente una visita. Forse questa fantastica citazione da *Big Game Shooting in the Indian Empire* del colonnello C.H. Stockley (1928) riassume bene i motivi della ricerca di questo animale: "Un vecchio maschio, statuario con tutte e quattro le zampe insieme su uno spunzone di roccia che si estende su uno strapiombo di migliaia di piedi; la sua lunga criniera che si agita nel vento e un comportamento che sembra suggerire 'Tu non puoi avvicinarti' rappresentano una vista magnifica e una sfida perpetua che ogni cacciatore di buonsenso appassionato di big game non può non raccogliere".  
(traduzione di Samuele Tofani)



 HASLER  
COMPETITION & HUNTING BULLETS

**l'evoluzione  
italiana del tiro**



Nuova linea Ariete  
dedicata alla caccia

 ARIETE

ARIETE, NUOVA LINEA  
STUDIATA PER LA CACCIA

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su  
[www.haslerbullets.com](http://www.haslerbullets.com)

IN PRIMO PIANO

# Ai confini del mondo

*Una spedizione scientifica sul fiume Ruvuma apre nuovi squarci sulla gestione della fauna e della caccia nei luoghi più remoti dell'Africa equatoriale, tra drammatici atti di bracconaggio e il coraggio dei ranger troppo spesso male equipaggiati e poco addestrati*



di Alessandra Soresina

**D**opo oltre una settimana in canoa sul fiume Ruvuma senza macchina di supporto e allo stremo delle forze, quei dieci AK47 puntati contro ci sembrarono quasi una liberazione. L'AK47, comunemente conosciuto come Kalashnikov, è il fucile d'assalto più usato dai bracconieri e in generale più diffuso nelle zone calde del mondo per la sua economicità e la sua affidabilità. Per l'ottava volta in due giorni avevamo bypassato a piedi una sezione di fiume

che non era stato possibile navigare. Stretta, rocciosa e con rapide violente, era troppo pericolosa per tentare di superarla a bordo delle nostre canoe. Questo aveva significato svuotare e trasportare ogni cosa, provviste e attrezzatura, camminando a piedi sotto il sole rovente lungo pietre di basalto incandescenti. Tutte le volte ci era costata un'enorme fatica. Per superare poche centinaia di metri, ci eravamo dovuti caricare sulle spalle i bagagli e trasportarli a mano. Siccome il processo

andava ripetuto più volte perché dovevamo sempre fare diversi viaggi, il tutto era durato qualche ora. Stremati dopo aver sgobbato sotto la canicola, una volta raggiunta una zona di nuovo navigabile ci eravamo buttati per terra su una spiaggia a lato del fiume per ricaricare le batterie. Io in particolare mi ero sdraiata su una roccia a riposarmi all'ombra di una fitta vegetazione. Proprio per questo non mi accorsi, ma non se ne erano accorti nemmeno i miei compagni, di



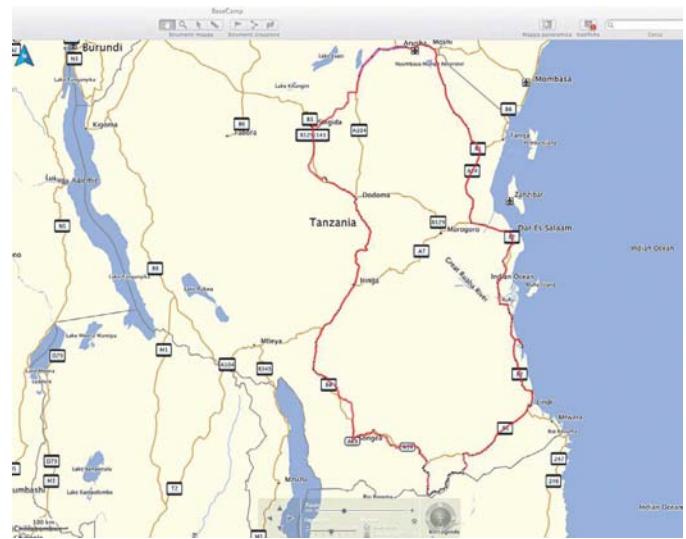


*essere stata circondata. Non avevamo idea di chi potessero essere quelle persone armate. Le zone di confine, tra Tanzania e Mozambico, a quattro giorni di macchina e cinque di canoa dalla città più vicina, sono terra di nessuno, prese d'assalto dai bracconieri e perfetto nascondiglio di guerriglieri.*

### L'evidenza dell'incognito

È evidente il motivo per cui questo fiume fino a oggi abbia attirato così poche spedizioni, visitatori occasionali o regolari e amanti dell'outdoor estremo. Il Ruvuma è un fiume complesso che non dà tregua. La combinazione di pura curiosità umana, interesse scientifico e fascino senza fine di esplorare luoghi che pochi altri hanno avuto il privilegio di visitare ci aveva spinti alla fine del mondo per testare le nostre capacità di sopravvivenza nella boscaglia. Ecco perché Jo, Marc, Gian e io ci trovavamo lì. Come qualsiasi destinazione che vale la pena esplorare, il Ruvuma non rivela facilmente i propri segreti. Il viaggio da Arusha dura quasi quattro giorni in Land Rover ed è reso leggermente più facile dai crescenti tratti di asfalto che vengono aggiunti ogni anno alla rete stradale nazionale. Il primo giorno si arriva a Iringa, via Singida, Manyoni e

Dodoma, poi ci vuole un altro giorno per Songea passando dagli altipiani meridionali e attraverso il Makambako Gap, dove geograficamente si entra nell'Africa australe. Qui le distese di boschi di *miombo* (foreste dell'Africa centro-meridionale costituite da piante predominanti del genere *Brachystegia*) e la ricca vegetazione fluviale che domina la regione del Ruvuma sono più simili ai boschi di *mopane* (albero farfalla) dello Zambia e Zimbabwe; e più ci si spinge a sud, più si ha l'impressione di essere in un Paese del tutto diverso. Da Songea abbiamo continuato verso Tunduru, una piccola cittadina che vive di estrazione artigianale di pietre preziose e semi-preziose, ma che ben presto vedrà dei cambiamenti a causa delle miniere di uranio che apriranno nella vicina Selous Game Reserve. La pioggia torrenziale e il deterioramento della strada hanno rallentato il nostro viaggio e, dopo aver proseguito solamente per venti chilometri a sud di Tunduru, ci siamo dovuti fermare in un bosco per la notte. Solamente al quarto giorno abbiamo raggiunto il punto di partenza, l'oggetto dei nostri piani e dei nostri sogni. Ci vorranno settantacinque ore per tornare ad Aru-



**Le immagini satellitari del fiume studiate in fase di preparazione della spedizione: nella raffigurazione delle Sunda Rapids si vede chiaramente l'infilata di rapide una dietro l'altra. L'équipe è stata costretta a trasportare le canoe sulle rocce. Si vedono poi il percorso sul fiume di 250 km e l'indicazione completa del percorso, andata e ritorno, con segnato in rosso il tragitto in macchina**

sha alla fine della spedizione via Kilwa, Dar es Salaam, Korogwe e Moshi. A Tungane, dove ci siamo imbarcati, il Ruvuma è un ampio corso d'acqua che scorre lento e placido tra rocce basse e larghi banchi di sabbia. Una cospicua folla si è subito radunata intorno a *kiboko*, la nostra fidata Land Rover: robusta come un ippopotamo e altrettanto ingombrante, lungo il tragitto da Arusha ci aveva aiutato a trasportare quattro canoe, le provviste, tutte le nostre attrezzi da campeggio e cinque persone. Una volta scaricate le canoe e salutato il nostro driver, che ci avrebbe recuperati dopo una decina di giorni a circa 250 km est dal punto di partenza (da Go- ►

# IN PRIMO PIANO

◀ ogle Earth avevamo trovato quello che sembrava un sentiero intagliato nella foresta che portava al fiume), io e i miei tre colleghi ci siamo avventurati verso l'ignoto nell'afa del pomeriggio

africano. Solamente in quattro, colaudati ed esperti, perché in questo genere di spedizioni ognuno deve essere in grado di pensare a se stesso nei momenti di difficoltà. Oltre all'affa-

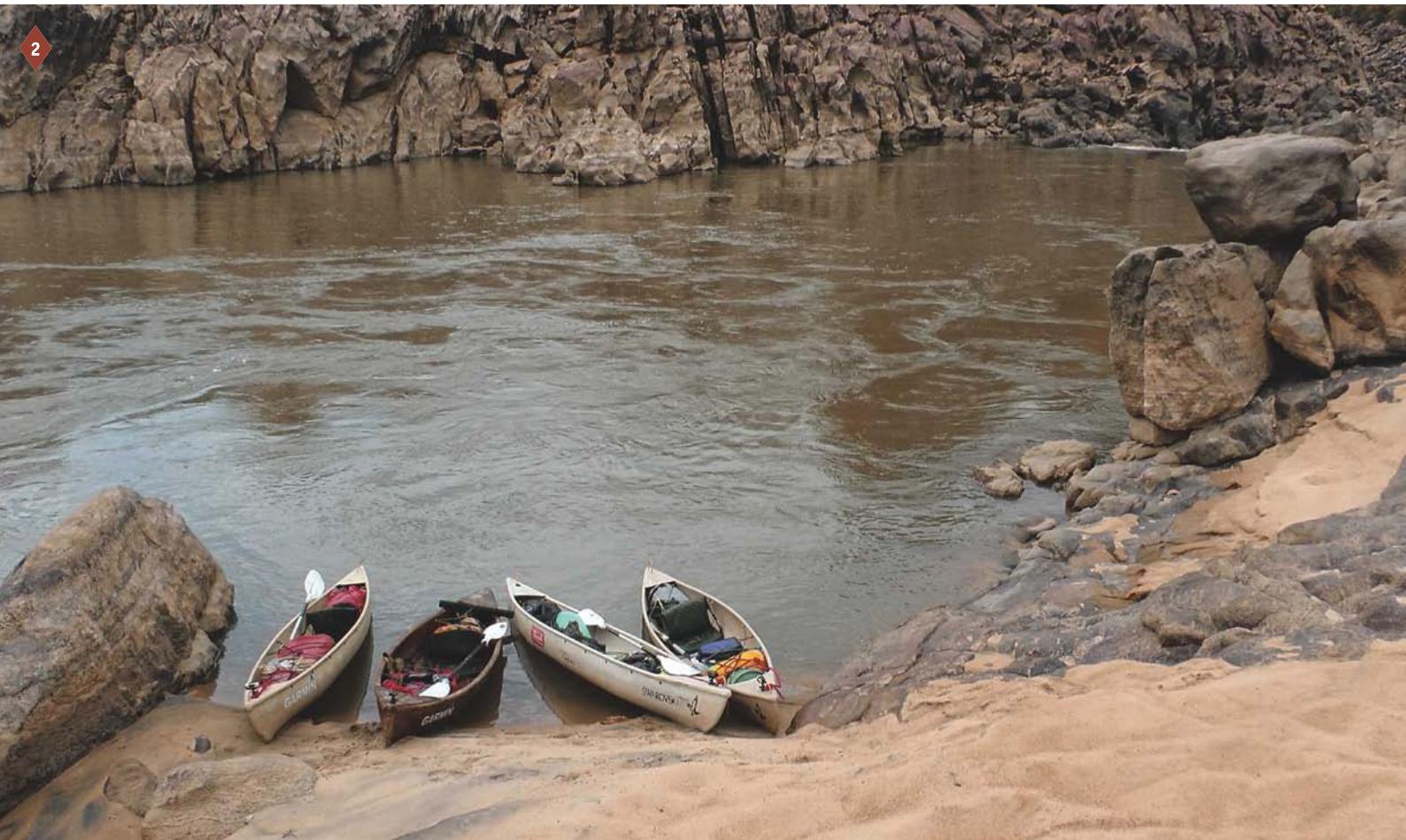
scinante componente avventurosa, che costituisce per me una grande attrattiva e che è sempre presente nelle nostre spedizioni scientifiche, questo viaggio aveva lo scopo di esplorare il Ruvuma per scoprire se e come fosse possibile navigarlo oltre a verificarne il potenziale turistico e di conservazione.

Si è sempre saputo che le ampie distese di boschi *miombo*, tra l'estremità meridionale della riserva di caccia del Selous e il fiume Ruvuma, sono ricche di importanti habitat che formano dei corridoi di migrazione tra il Selous e l'altrettanto selvaggia e remota area della Niassa Game Reserve nel nord del Mozambico. Ma ben poco si conosce del fiume stesso; i punti di accesso, la sua navigabilità, il suo habitat, la sua flora e fauna sono ancora per lo più sconosciuti.

Nel XIX secolo Livingstone aveva risalito il fiume dalla costa, un po' oltre la confluenza con il fiume Lugenda che scorre da sud, fino a un villaggio allora conosciuto come *Gomba*. In tempi più moderni non ci sono dati certi di persone che abbiano passato tempo sul fiume, a parte i pescatori locali. Su internet avevamo letto solamente di un paio di squadre sudafricane che aveva-



1



2



© Gian Schachmann

no tentato di esplorare in canoa e in gommone alcune sezioni, ma nessuno prima di noi aveva coperto un tratto di fiume così lungo, senza macchina di supporto e con lo scopo di raccogliere dati scientifici lungo il percorso.

### Rito e scienza, connubio perfetto

Nonostante internet, che apparentemente fornisce informazioni illimitate, la preparazione della spedizione è stata tutt'altro che facile. Non esistono informazioni certe e nemmeno mappe attendibili; solamente le immagini satellitari della zona su Google Earth ci hanno fornito alcuni spunti interessanti su larghezza del fiume, principali ostacoli come canyon rocciosi, zone con grandi rapide oppure labirinti costituiti da enormi isole coperte da una fitta vegetazione. Tuttavia anche le immagini ad altissima risoluzione non potevano rivelare con precisione la profondità dell'acqua, la presenza o assenza di ippopotami residenti o le fluttuazioni stagionali del flusso principale del fiume.

Il nostro primo giorno ci aveva portato un paio di chilometri più a valle e, una volta lasciate alle spalle le aree agricole del villaggio di Tungane, eravamo entrati nella riserva forestale di

Mwambesi. La sera avevamo montato le tende sopra a un banco di sabbia nel centro del fiume; queste lingue di sabbia, galleggianti sull'acqua, sono state la sede dei nostri campeggi lungo quasi tutto il tragitto. Il rituale si ripeteva ogni giorno nello stesso modo e prevedeva che, dopo una prima perlustrazione per controllare che la zona fosse sicura e per raccogliere della legna per il fuoco, ognuno iniziasse a montare la propria tenda per la notte. Il fiume rappresentava la nostra scorta di acqua non solo per cucinare sulla brace le buste di cibo liofilizzato portate dall'Italia, ma anche per bere (filtravamo l'acqua del fiume con delle borracce speciali) e per lavarci. Dopo una lunga giornata in canoa, farsi un bagno al tramonto con una tazza di tè era una bellissima ricompensa. Fin dai primi giorni i dati scientifici sono stati all'altezza delle aspettative. Sulla sabbia umida del primo "campeggio" abbiamo trovato le tracce distintive di lontra senza unghie del capo (*Aonyx capensis*), specie molto comune nella zona ma che non era mai stata ancora documentata. Abbiamo inoltre avvistato due delle nostre specie di uccelli target, la pernice di mare dal collare bianco (*Glareola nuchalis*) e il corriere marginato (*Charadrius marginatus*).

1-2.

**Il team sapeva che per lunghi tratti del fiume avrebbe incontrato ostacoli, labirinti di isole boschive oppure acque molto basse, non navigabili; pertanto erano state progettate e costruite delle canoe che fossero leggere e resistenti.**

**Era stato inoltre deciso di averle aperte in stile canadese; con un carico completo e con una seduta molto bassa rispetto al livello dell'acqua, significava che non erano adatte per la discesa nelle rapide dove avrebbero potuto rovesciarsi**

3.

**Le prime vere rapide non si sono fatte attendere e così la squadra ha dovuto calare le canoe con delle corde da una cascata rocciosa, facendo attenzione a non perderne il prezioso contenuto**

Nonostante la pioggia delle prime mattine, non abbiamo mai rallentato. Il tragitto era lungo, le provviste bastavano per una decina di giorni al massimo e sapevamo che da un certo punto in poi il fiume ci avrebbe messi a dura prova. Le prime vere rapide non si sono fatte aspettare e così abbiamo dovuto calare le canoe con delle corde da una cascata rocciosa facendo attenzione a non perderne il prezioso ►

# IN PRIMO PIANO

◀ contenuto. Sapevamo che per lunghi tratti del fiume avremmo incontrato ostacoli, labirinti di isole boscose oppure acque molto basse, non navigabili; pertanto avevamo progettato e autocostruito delle canoe che fossero leggere e resistenti. Avevamo inoltre deciso di averle aperte in stile canadese. Con un carico completo e con una seduta molto bassa rispetto al livello

dell'acqua, significava che non erano adatte per la discesa nelle rapide dove avrebbero potuto rovesciarsi.

La raccolta di dati è proseguita per l'intero tragitto e gli avvistamenti significativi sono stati molteplici; abbiamo osservato mammiferi e molti uccelli tra cui la bellissima civetta pescatrice di Pel (*Scotopelia peli*) e la Nitticora dorsobianco (*Gorsachius leuconotus*).

## “Pensarono di essere arrivati in Paradiso”

Il ritmo lento e facile dei primi giorni è stato bruscamente interrotto appena ci siamo ritrovati dentro alle Sunda Rapids, una zona piena di canali rocciosi dall'andamento confuso, massi e isole dove il fiume precipita qualche centinaio di metri. La prima cascata, ben visibile dalle immagini satellitari di

4.  
Il team schierato davanti al fuoristrada:  
i biologi Alessandra Soresina e Jo Anderson, l'ornitologo Marc Baker e Gian Schachenmann, guida safari e film-maker

5.

Tra una rapida e l'altra, nelle poche sezioni di acqua calma, si poteva navigare lasciando che le canoe venissero trasportate dalla corrente; ma era necessario fare attenzione ai gruppi di ippopotami che potevano emergere da un momento all'altro

6.

Il Ruvuma è un fiume complesso che non dà tregua: la combinazione di pura curiosità umana, interesse scientifico e fascino senza fine di luoghi arcani spinge la squadra alla fine del mondo: il Ruvuma non rivela facilmente i propri segreti



4



5



© Gian Schachenmann

6

Google Earth che avevo caricato sul mio GPSMap 64s della Garmin, annunciava l'inizio di una sezione del Ruvuma lunga dodici chilometri e dominata da un canyon stretto di roccia pura che si fa strada attraverso una terra di giganti - enormi megaliti di granito che si elevano dal nulla verso il cielo, alti qualche centinaio di metri su entrambi i lati del fiume. Una volta dentro al canyon, pur non essendo spaventosamente profondo e nemmeno molto ampio, il fiume offriva poche alternative. Dove il canale si restringe e l'acqua ribolle creando una voragine larga una ventina di metri che lucida le rocce di basalto fino a renderle di un nero brillante, non c'era altra scelta che trasportare le canoe e le attrezzature intorno all'ostacolo verso una sezione di fiume meno ostile. Da lì non si poteva più tornare indietro. Per due giorni abbiamo solamente trasportato, arrampicato, camminato ed evitato le parti più impetuose di questo bellissimo e selvaggio canyon, scottan-

doci le mani sulle rocce nere e percorrendo pochissimi chilometri alla volta; dopo molte ore, fermi su una sponda a mangiare, si poteva ancora intravedere il punto dove avevamo dormito la notte precedente. Tutto ciò era parecchio demoralizzante. Come se non bastasse, tra una rapida e l'altra, nelle poche sezioni di acqua calma dove si poteva navigare lasciando che le canoe venissero trasportate dalla corrente, era piuttosto frequente imbattersi in enormi gruppi di ippopotami. Non si poteva mai stare tranquilli. La calma precedeva sempre momenti di concitazione, durante i quali ci si scambiava qualche opinione sulla rotta da tenere, scegliendo sempre quella lungo la sponda più bassa per poter saltar fuori dalle canoe ed iniziare a correre, nel caso di un'aggressione. «*Ogni tanto giratevi a controllare che ci sia ancora*» bisbigliavo ai miei compagni. In tanti anni di censimenti con loro, nelle zone più remote della Tanzania, si dimenticavano che fossi

una donna e, da qualche anno, pure una mamma. Da quel canyon roccioso sembrava non ci fosse una via d'uscita: venirci a prendere sarebbe stato impossibile per qualsiasi macchina, ma superata la rapida finale siamo stati catapultati in un paradiso mozzafiato di affioramenti rocciosi giganti circondati da un oceano di boschi *miombo* che si srotolavano senza fine verso il nulla. Non avevo mai visto niente di così spettacolare. E nemmeno i miei compagni di viaggio, pur vivendo in Africa da tutta una vita, si erano mai trovati di fronte uno spettacolo simile. Quella sera, arroccati sulle pendici di uno di quegli *inselbergs* (megaliti granitici), attorno al fuoco, con lo sguardo rivolto verso ovest lungo i meandri serpegianti del Ruvuma, è stato approvato all'unanimità da un tribunale sommario costituito da noi quattro giudici supremi che quello fosse il posto più bello mai raggiunto in tutti questi anni africani. Mentre il sole scivolava senza ►

# IN PRIMO PIANO

◀ tregua dietro l'orizzonte, a cinque giorni dal nostro punto di partenza, fuori dalla portata del telefono cellulare e lontani da qualsiasi insediamento umano o di luce elettrica, avevamo decisamente raggiunto il climax della spedizione. Eravamo riusciti a superare il canyon che altre spedizioni prima di noi avevano fallito contando solamente su noi stessi e sulle nostre capacità di sopravvivenza nella boscaglia: ogni cosa era resa ancora più emozionante.

## Segni drammatici di azioni illegali

I giorni finali della spedizione non sono stati meno impegnativi; per la maggior parte del tempo abbiamo dovuto tirare le canoe camminando nell'acqua alle caviglie tra rocce e canneti. Lungo tutto il tragitto sono proseguiti i nostri incontri ravvicinati con gli ippopotami che abbiamo aggirato senza farci notare. Solo una volta siamo stati sorpresi

da un grosso maschio solitario che è affiorato dietro di noi dopo che gli eravamo passati sopra la testa con le canoe. Troppo concentrata nel cercare di superare le infinite difficoltà che il fiume ci aveva riservato, senza perdere le provviste o l'attrezzatura, mi ero quasi dimenticata che avremmo potuto avere problemi con gli animali. La triste realtà di quell'area appena esplorata è che, nonostante che goda di alcune forme di protezione (riserve forestali, riserve di caccia), le grandi popolazioni di mammiferi si sono drammaticamente ridotte attraverso una combinazione di caccia scarsamente regolamentata e bracconaggio. Il dato più eclatante è stato quello di aver visto solamente due coccodrilli e nemmeno un elefante.

Nella zona dove solo pochi anni fa si trovava la più grande popolazione di elefanti al mondo abbiamo trovato solamente delle impronte confermando il dato sconvolgente che a causa del bracconaggio la Tanzania ha perso l'80% dei suoi pachidermi negli ultimi cinque anni. Queste zone così remote e di difficile accesso rappresentano una vera e propria sfida. Riuscire a pattugliarle adeguatamente contro i bracconieri è praticamente impossibile soprattutto per la mancanza di entrate dal turismo, sia fotografico sia venatorio. Il basso valore economico significa quindi poco interesse da parte del governo stesso impegnato a promuovere i suoi parchi principali come il Serengeti e il cratere dello Ngorongoro.



© Gian Schachmann

Sembrava che non ci fosse via d'uscita da quel canyon roccioso: il tratto era irraggiungibile per qualsiasi mezzo. Ma superata la rapida finale, il team è stato catapultato in un paradiso mozzafiato di affioramenti rocciosi giganti, circondati da un oceano di boschi *miombo* che si srotolavano senza fine verso il nulla



## I dati della spedizione

**Posizione geografica:** il Ruvuma è un fiume dell'Africa orientale, tributario dell'oceano Indiano. Scorre per gran parte del suo corso delineando il confine tra gli Stati del Mozambico e della Tanzania

**Bacino idrografico:** 155.500 km<sup>2</sup> di cui 65% in Mozambico e 35% in Tanzania

**Lunghezza totale:** 760 km

**Principali aree protette lungo il fiume:** in Mozambico Niassa

Game Reserve e riserve di caccia limitrofe, in Tanzania Liparamba Game Reserve, Lukwika-Lumesule game Reserve, Mwambesi Forest Reserve, Mbangala Forest Reserve

**Principali specie animali:** elefante di savana, licaone, antilope nera, ippopotamo, kudu maggiore, lontra senza unghie africana

**Team:** Alessandra Soresina (biologa esperta di mammiferi - [www.alessandrasoresina.com](http://www.alessandrasoresina.com)), Marc Baker (ornitologo e conservazionista - [www.ei-tz.com](http://www.ei-tz.com)), Jo Anderson (biologa e conservazionista - [www.ei-tz.com](http://www.ei-tz.com)), Gian Schachenman (guida safari e film-maker)

**Sponsor della spedizione:**

Ferrarelle, Code 39 Films, Garmin, Swarovski Optik, AIEA (Associazione Italiana Esperti d'Africa)

*Per fortuna si trattava di ranger. Non lo capimmo subito ma erano i ranger della riserva di caccia di Lukwika che ci avevano puntato i fucili mitragliatori contro e, ironia della sorte, pensavano che noi fossimo dei bracconieri. Qualcuno dall'alto ha voluto che finissimo nelle mani dei buoni; tuttavia, a distanza di tempo, quando ripenso alle bocche di quelle armi micidiali che ci guardavano da vicino, tremo all'idea di quell'esperienza spaventosa. Dopo aver loro mostrato le nostre credenziali, nonostante che avessimo dei permessi governativi, ci costrinsero comunque a interrompere la nostra discesa. Secondo il capo ranger, i nostri permessi non erano validi per quei dieci chilometri, gli ultimi della nostra spedizione, che costeggiavano la riserva di caccia e quindi saremmo dovuti tornare indietro. Per fortuna, dopo lunghe contrattazioni in lingua swahili, ci accolsero nel loro campo per la notte. Con un telefono satellitare riuscimmo a contattare il driver della nostra macchina di supporto e, dopo avergli inviato il punto GPS della nostra posizione, ci raggiunse il giorno dopo. I ranger hanno così avuto occasione di parlarci del loro lavoro e abbiamo preso coscienza che purtroppo questi pochi uomini, mal equipaggiati e addestrati, non sono sufficienti per fermare la piaga che sta affliggendo quest'area.*

## La salvezza è nei safari?

Il Ruvuma è uno di quei luoghi che sono semplicemente troppo difficili e costosi da raggiungere. E sono proprio questi luoghi che in molti casi non hanno alcuna protezione. Le uniche persone pronte a colmare il gap sono i cacciatori di safari professionali. Sono i soli che possono pagare molti soldi per un safari e fornire un certo grado di protezione; questo avviene attraverso l'attività di monitoraggio che i guardiacaccia esercitano sul territorio. Tuttavia le riserve di caccia in aree così remote e di scarso interesse pubblico sono spesso poco controllate e gestite da imprenditori senza troppi scrupoli che, agendo senza una visione di lungo periodo, effettuano prelievi esagerati limitando così l'impatto positivo che potrebbero avere sulla conservazione della fauna. L'area del Ruvuma è completamente frammentata e attualmente dilaniata dalla perdita di habitat e dal bracconaggio. Lo sviluppo del turismo di caccia e fotografico è l'unico modo per salvare questo fondamentale ecosistema transfrontaliero, elevandone il valore economico e dando una spinta importante alla conservazione della fauna selvatica delle aree rurali nel sud della Tanzania come nel nord del Mozambico.

## CACCIARE a palla

Cerca "CACCIAREAPALLA" su App Store o Google Play e installa CACCIARE A PALLA



Available on  
**Pocketmags**

*È anche  
disponibile su*

ANDROID APP ON  
Google play

Available on the  
App Store

oppure registrati sul sito  
[www.pocketmags.com](http://www.pocketmags.com)

Effettuando un solo pagamento potrai leggere la tua rivista su qualsiasi supporto digitale: smartphone, tablet e PC.

UN MONDO DI CACCIA

# Kiboko, una furia inarrestabile

## Ippopotami in Tanzania

*È uno dei grandi dangerous seven, uno degli animali più temuti dai cacciatori che praticano i safari, una bestia che a tanti sembra insignificante perché la cacciano quando si trova in acqua; ma se cercato nella giusta maniera, è tutta un'altra musica*



di Matteo Fabris

**D**icembre 2015. Siamo giunti ormai agli ultimi due safari della stagione 2015: sono qui in Tanzania, nel Selous Game Reserve, mancano due giorni all'inizio del penultimo safari che ha come obiettivo principale i due grandi felini, leone e leopardo. Nei tre giorni precedenti abbiamo

provveduto a posizionare diverse esche ricavate da delle antilopi per il leopardo; per il leone sono invece preferibili prede più sostanziose come bufali e ippopotami. Il cacciatore ospite non è interessato a cacciare l'ippopotamo e, dato che ritarda qualche giorno, ci ha concesso di cominciare a posizionare

i bait per il leone e il leopardo. La mattina a colazione mio padre mi guarda chiedendomi se me la sento di provare a cacciare il mio primo grande animale. Non ci penso due volte, ovviamente la mia risposta è affermativa. Sono 11 anni che partecipo ai safari e un'occasione del genere non va sprecata. Abbia-



TROVI PIÙ  
RIVISTE  
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://SOEK.IN)

**COSA:** ippopotamo  
**DOVE:** Selous Game Reserve, Tanzania  
**QUANDO:** dicembre 2015  
**COME:** carabina Sako 85 Safari  
calibro .500 Jeffery con munizioni  
blindate Woodleigh da 570 grani



L'infinito panorama  
del Selous Game Reserve  
in Tanzania

mo solo due giorni per trovare un bel maschio e appendere le esche per il leone. Vado in tenda e scruto attentamente le armi appoggiate alla rastrelliera. Ho un'ampia scelta: una carabina in .416 Rigby, un express in .500 NE e un potente Sako 85 .500 Jeffery. La mia scelta si posa su quest'ultimo, anche perché non voglio togliere a mio padre la prolunga del suo braccio, il suo express. Metto la carabina in un fodero e nella mia cartucciera in pelle di elefante colloco nove cartucce extra. Non stiamo andando a tordi, ma a seguire un bestione di tre tonnellate in dense e fitte macchie di vegetazione.

### La partenza del minisafari

Salendo sul Toyota, mio padre ride, mi guarda e dice: «*Ti sto portando a fare un minisafari!*».

Ridendo e scherzando ci avviamo verso il bush. Vediamo diversi animali: *waterbuck*, *hartebeest*, impala e un gruppo di giovani femmine di elefanti. Dal letto del fiume Mbaragandu saliamo sulle colline: nel mezzo vi si trovano alcuni posti fitti nei quali gli ippopotami amano stare. Vediamo delle tracce di un maschio solitario ma niente di interessante. Proseguiamo la ricerca, in lontananza sulle colline scorgiamo una mandria di bufali che lentamente scorre per il pendio brucando in pace. Dopo un'altra ora di macchina siamo di nuovo sul letto del fiume: superiamo una decina di pozze d'acqua con qualche ippopotamo ma non ci fermiamo, dato che l'obiettivo è un altro. Arriviamo a una parte di fiume che si estende su di una piana erbosa. Scorgiamo un ippopotamo solitario, una vecchia

femmina. Decidiamo di fermare la macchina, cominciare a risalire la piana a piedi ed entrare in una macchia fitta che si estende sotto una collina. Mio padre mi indica la collina e mi avvisa che lì più di una volta ha trovato dei maschi solitari che si riparavano all'ombra. Prendo la carabina e metto la quinta cartuccia direttamente in canna: la giusta medicina per l'ippopotamo, una cartuccia con palla solida Woodleigh da 570 grani. Binocolo a tracolla e cartucciera alla vita. Mio padre imbraccia e carica il .500 NE. Kaiai e Daudi in testa davanti a noi e si parte. Sono le dieci di mattina: procediamo per un'ora e mezza, ci stiamo addentrando nel fitto, camminiamo in piccoli fiumiciattoli di sabbia. La temperatura è calda e dalla sabbia esce un calore sempre più forte.

# UN MONDO DI CACCIA



1

## Sulle tracce del kiboko

◀ Con lo sguardo perlustriamo ogni singolo angolo della fitta macchia. Ma non scorgiamo nulla, solamente delle vecchie tracce. Poi improvvisamente Kaiai si ferma davanti: indica la sabbia, è una grossa traccia di ippopotamo. Decidiamo di seguirla, è di stamattina presto. Daudi e Kaiai partono sulla traccia, inarrestabili; non la perdono di vista un secondo. Ci stiamo addentrando sempre di più nel fitto, la

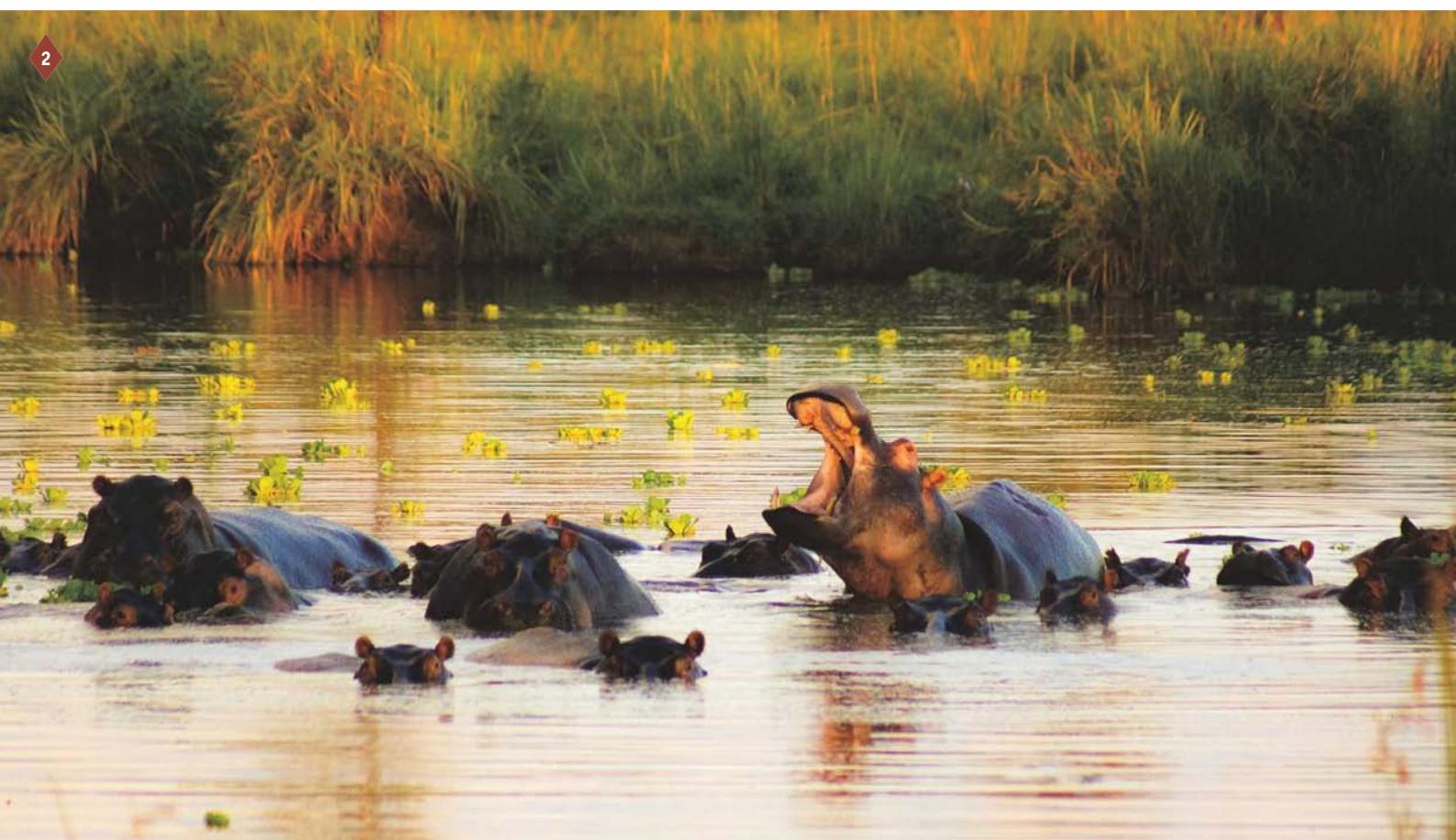
vegetazione si stringe e il campo di tiro anche: adesso la visuale è di 20 metri massimo. A un tratto mio padre scorge un'ombra: la fila si blocca all'istante, è lui. È un grande maschio di ippopotamo, ha un corpo enorme, ma per prelevarlo bisogna anche considerare se sia un maschio adulto e possieda un trofeo legale. Il bestione è a 20 metri di distanza ma vediamo solamente il posteriore: mio padre parte in testa al gruppo, io a seguire. Cerchiamo

di avvicinarci il più possibile per vedere meglio il trofeo e ottenere una visuale migliore per un tiro pulito.

## Lo scenario finale

Arriviamo a 15 metri ma il maschio comincia a spostarsi e con pochi passi svanisce nel nulla. Gli siamo dietro ma lui continua a camminare: a un certo punto si ferma e si gira a cartolina per un minuto. Ci inginocchiamo e lo guardiamo. Mio padre mi fa segno con il pollice alzato:

2



1.

Nei pressi del letto del fiume Mbaragandu si trova un gruppo di giovani femmine di elefanti e, in cui spicca una vecchia femmina solitaria

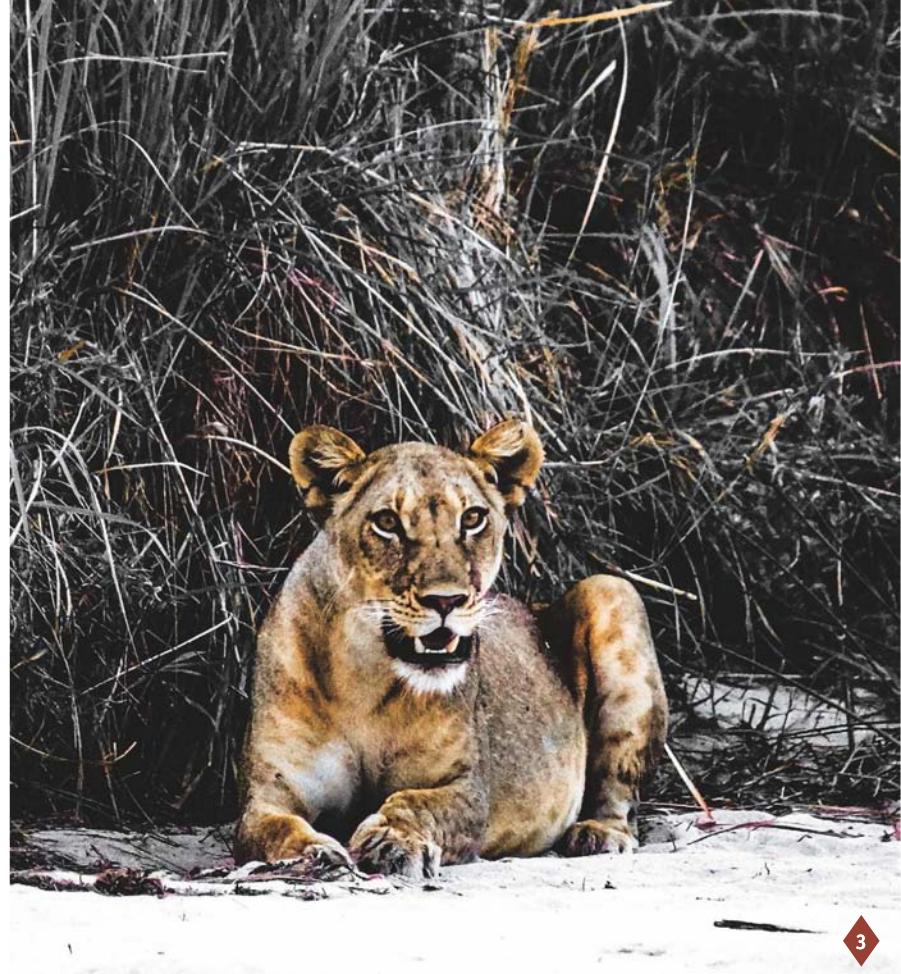
2.

Una delle numerose pozze nelle quali gli ippopotami amano rinfrescarsi: nel mezzo del fiume Mbaragandu si trovano alcuni posti fitti, ideali per gli animali

3.

Un giovane leone a riposo dal torrido caldo della mattinata: l'idea del minisafari nasce per andare a piazzare delle esche per l'ambito felino

significa che il trofeo è buono e vale la pena di prelevare l'animale. Da questa posizione non ho il tiro pulito perché sia la spalla sia la testa sono coperte e si vedono solo il posteriore, le zampe e il muso. Il vento è buono: sfruttando sempre il suo favore, ci spostiamo per vedere meglio quel bestione dal corpo gigante. Lui ci vede e sta studiando i nostri movimenti: siamo vicini e dobbiamo stare attenti, potrebbe decidere che non ci vuole troppo appresso e lanciarsi in una carica sfrenata. I fucili ora non si trovano più sulle spalle ma nelle nostre mani, pronti all'uso. Le gambe si spostano nella direzione strate-



3

## Calibri consigliati

Per l'ippopotamo sono necessari calibri potenti con un'eccellente capacità di penetrazione: data la pelle molto spessa, solitamente vanno usate palle solide o semidure. I calibri classici usati dai cacciatori per questo animale sono il .375 H&H e i vari tipi di .416 (Rigby, Remington, etc.) su carabine dotate di ottica. Se si desidera praticare questa caccia nel modo più adrenalinico e anche più etico, è consigliabile un calibro potente come un Express in grosso calibro (.470 o .500 NE) oppure, come nel racconto, una carabina a mire metalliche in .500 Jeffery. Le leggi degli stati africani in cui è possibile cacciare questo animale impongono che il calibro minimo sia il .375H&H non solo per il bufalo ma per tutto il *dangerous game* tranne che per il leopardo.



New Termiche a 50/60Hz 3 anni garanzia Europa vari modelli

Visori Notturni 1-2-3 GEN Con tubi Origine USA Russia-EU Photonis



# START.Z.POINT

ARMERIA ARCERIA IMPORT-EXPORT SOFTAIR

INTERNET ON-LINE SHOP

Vendita Visori Notturni  
VISITATE IL NOSTRO SITO  
[www.startzpoint.it](http://www.startzpoint.it)



TRASFORMA LA TUA OTTICA CON AGGIUNTA DI VISORE NOTTURNO O VISORE DIGITALE



New Visori Notturni Digitali  
2 anni garanzia Europa  
vari modelli



Fotocamere normali/  
invio MMS Foto+  
Filmato  
Led Invisibili 12 MPx  
+Scheda SD



Siamo in : Viale Venezia 65/c - 33170 Pordenone  
chiuso il lunedì - tel. 0434 924348 - [info@startzpoint.it](mailto:info@startzpoint.it)

Distributori elettronici con o senza cella fotovoltaica - Fidelizzanti Cinghiali Cervi Caprioli-Repellenti-Gabbie Cattura

# UN MONDO DI CACCIA

◀ gica ma i nostri sguardi sono fissi su quella montagna a pochi passi da noi: è incredibile come questa vegetazione riesca a nascondere un tale

**Il primo tanto atteso dangerous seven abbattuto dall'autore grazie alla fondamentale esperienza del padre Mauro Fabris; in evidenza il notevole trofeo dell'ippopotamo prelevato**

gigante. Il mio cuore batte all'impazzata: non ci credo ancora che sto per coronare un piccolo sogno. Ormai ci siamo, riusciamo quasi a vederlo interamente e mi preparo al tiro, ma il vento gira all'improvviso e l'animale si avvia a passo deciso per il bush per poi sparire. Di conseguenza mio padre mi indica di affiancarlo sul suo fianco sinistro e procediamo spalla a spalla. Il bush è sempre più fitto e la tensione sale: abbiamo entrambi

gli sguardi rivolti avanti e procediamo con passo attento. Avanti a noi si apre la vegetazione e a 30 metri di distanza vediamo il grande posteriore che ancheggia scomparendo nella vegetazione. Ci avviciniamo. 25, 20, 15, 10 metri: siamo davanti a questo muro erboso, tutto tace, non si percepiscono passi né rumori. Ci abbassiamo in ginocchio e tra la vegetazione scorgo solamente il collo e metà testa. Mio padre punta il suo



## Cacciare l'ippopotamo

L'ippopotamo fa parte dei dangerous seven: è un animale che tanti sottovalutano, data la sua mole e dato che tanti lo cacciano quando si trova in acqua rendendo l'abbattimento più un tiro al bersaglio che un'azione venatoria. Se seguito fuori dall'acqua, l'ippopotamo può diventare emozionante quanto il bufalo caffro, se non di più. Ama stare in zone di vegetazione fitta e quasi impenetrabili: le tracce vanno seguite fino a che non lo si vede a pochi metri di distanza. Bisogna applicarsi: una volta entrati in certe fortezze di vegetali, bisogna avere il fucile alla mano e gli occhi aperti, facendo sempre attenzione a non emettere troppo rumore mentre si cammina e controllare il vento. L'ippopotamo è un animale sensibile e, come può fuggire in assoluto silenzio, può anche arrivare a una velocità incredibile: solamente una palla piazzata nella zona celebrale può fermarlo. In Tanzania la licenza per l'ippopotamo viene rilasciata con la classica formula safari di 21 giorni. Il periodo di caccia nel quale si possono effettuare i safari va dal 1° luglio al 15 dicembre. Per raggiungere il Selous Game Reserve, dall'Europa si possono selezionare diverse compagnie aeree arrivando a Dar es Salaam per poi procedere nel Selous.



Un comodo e meritato drink dopo  
l'impegnativa ma emozionante giornata:  
il tramonto determina la fine  
di un'uscita indimenticabile

indice sul proprio collo: messaggio ricevuto. Imbraccio la Sako, tolgo la sicura, allineo le tacche di mira al mio occhio: il puntino color avorio è posizionato esattamente a metà del collo dell'ippopotamo. Prendo il respiro e tiro il grilletto: nonostante il potente rinculo, la carabina mi rimane ben salda fra le mani e con inaspettata velocità ricarico senza staccare la faccia dal calcio ma solo arretrandola. Sono pronto a fare di nuovo fuoco, ma non ce n'è bisogno. L'ippopotamo giace a terra esanime: il perfetto colpo al collo ha spezzato in due la colonna vertebrale. Ci avviciniamo per controllare

che sia tutto finito e rimaniamo per un minuto a guardarlo, increduli, io perché ho cacciato il mio primo *dangerous seven*, mio padre per aver vissuto questa esperienza con suo figlio. Posiamo i fucili a un albero e ci abbracciamo calorosamente, con annesse pacche sulla schiena. Siamo felici della caccia e della adrenalini-

ca mattinata. Abbiamo prelevato un vecchio maschio dal corpo enorme e dalle zanne molto belle. Dopo la foto ricordo che verrà rigorosamente appesa sul muro della mia camera, proseguiamo per appendere le esche per il leone rivivendo ogni singolo momento di questa piccola ma grandissima avventura.



*Appassionato d'arte venatoria grazie al padre, il cacciatore professionista Mauro Fabris, Matteo ha intrapreso la carriera di outdoor video-cameraman ormai da quattro anni. Nel frattempo sta svolgendo un praticantato per ottenere la licenza come cacciatore professionista. Ha realizzato numerosi video, dal British Columbia alle montagne di Gredos passando per le più importanti destinazioni africane per il big & dangerous game. Dopo aver scritto di caccia all'Alaskan moose e al bufalo caffo, con il racconto dell'abbattimento di un elefante ha inaugurato la sua rubrica Un mondo di caccia, appuntamento ricorrente su Cacciare a Palla.*

# Parabellum

Caccia e Collezionismo

VASTA GAMMA DI CARABINE NUOVE ED USATE DI TUTTE LE MARCHE. TARATURA "AL MINUTO"  
OFFERTA OTTICHE ZEISS!



WEATHERBY SAUER MKV EUROPA € 2300

[WWW.PARABELLUMARMI.COM](http://WWW.PARABELLUMARMI.COM)

Salsomaggiore (PR)  
tel 335.268140



a cura di Mario Nobile

**"SERVING THE HUNTER WHO TRAVELS"**

## THE HUNTING REPORT

### dicembre 2015

Il numero di dicembre si apre con un report sul Congo-Brazzaville inviato da Mike Ambrose che si è rivolto all'unica organizzazione attiva nel paese, la Congo Hunting Safaris di Tielman Neethling. Nel corso della sua avventurosa spedizione, svolta nell'agosto 2015, Ambrose è riuscito a ottenere numerosi trofei di foresta come bongo, dwarf forest buffalo, forest sitatunga, yellow backed duiker e Peters duiker. Va ricordato che in questo suggestivo Paese i primi safari dopo la riapertura si erano svolti sotto la direzione di Gert Saimann, per la verità con esiti non entusiasmanti. Nel 2013 Neethling è subentrato a Saimann, ne ha acquisito la concessione e ne ha aggiunte altre con l'intento di rilanciare l'operazione. Grazie anche a un nuovo resident PH, Vianne Roux, sembra che siano state superate sia le difficoltà incontrate in passato con le autorità locali sia quelle relative all'importazione delle armi e all'esportazione dei trofei, anche se va tenuto in considerazione che questa nazione africana è certamente una delle più difficili, come peraltro attestato dallo stesso Ambrose che ha dovuto effettuare ben due tentativi per poter

finalmente andare a caccia. Il primo si è concretizzato all'inizio di luglio 2015 quando, non avendo potuto ottenere la licenza, ha dovuto lasciare il Congo senza poter nemmeno togliere la carabina dalla custodia. È quindi ritornato ai primi del mese successivo e, pur avendo dovuto affrontare qualche difficoltà per il mancato arrivo all'accampamento di parte dell'equipaggiamento procurato dalla compagnia, è finalmente riuscito a iniziare la propria avventura nel profondo dell'Africa nera. È rimasto affascinato dall'area di caccia, estesa per un milione di acri, e dall'abbondanza di selvaggina presente e si è detto soddisfatto sia dei servizi offerti al campo sia del lavoro svolto dal PH. Certamente si tratta di una destinazione difficile da raggiungere e complicata da affrontare, ma certamente molto suggestiva. Altri report interessanti riguardano il Caprivi in Namibia, dove Jeff Martinez ha abbattuto un elefante da 52 pound grazie alla Omujeve Safaris, e la Bubye Valley Conservancy in Zimbabwe, dove nel corso di una *five day hunt* settembrina Mac Plymale ha ottenuto un bufalo grazie alla Mazunga Safaris. Peter Fick, uno dei PH della compagnia che ha organizzato quest'ultimo safari, ha fornito alcuni dati sulla conservancy, spiegando

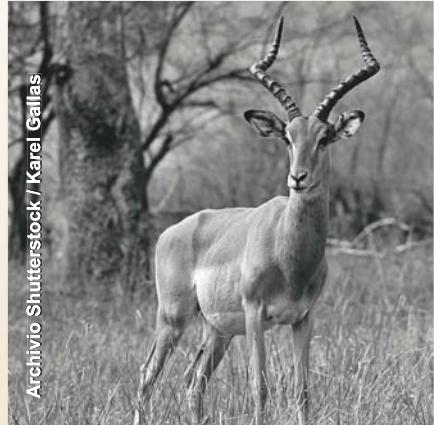
che vi vengono abbattuti annualmente ben 120 bufali maschi, 13 leoni, 19 leopardi, sei elefanti oltre a un'importante quota di *plains game*. La concessione ospita nove diversi accampamenti ed è sorvegliata da 80 + 97 *game scouts*, il cui obiettivo principale è tutelare la popolazione di rinoceronti che

purtroppo nel solo 2015 ha perso ben 18 esemplari per mano dei bracconieri.

Altro interessante report è quello inviato da John Chitwood, il primo abbonato a riferire al magazine di una di caccia al barbary boar in Marocco. La battuta si è svolta sui monti dell'Atlante, a sud di Marrakesh, nell'ottobre 2015 ed è stata organizzata dall'agente Steve Kobrine che si è avvalso dell'organizzazione locale gestita da Laurent Garcia, proprietario di un lodge davvero lussuoso dove vengono sistemati i clienti. Chitwood è rimasto estremamente soddisfatto dell'esperienza vissuta e dei servizi forniti dall'outfitter.

## THE HUNTING REPORT

### gennaio 2016



Archivio Shutterstock / Karel Gallas

Nel numero di gennaio, notizie interessanti dallo Zambia. Kip Yearwood ha recentemente completato il suo safari nella concessione di Ckikwa / Fulaza GMA gestita dalla Jeff Rann's Ivory Safaris. L'incontro con il ben noto Rann era avvenuto all'inizio dell'anno allo show del Safari Club International dove il PH aveva anticipato la possibilità di riapertura della caccia al leopardo in Zambia. E infatti a marzo l'abbonato aveva

ricevuto una telefonata dallo stesso Rann che gli confermava l'ottenimento della licenza per il felino. L'inizio del safari è stato subito spettacolare, con l'abbattimento di un hippo bull la cui carne è stata utilizzata come *bait*. Il giorno successivo viene abbattuto un Cockson wildebeest e dopo solo un paio di giorni un ottimo leopardo del peso di 160 pounds. L'area del Luangwa dove il safari si è svolto è ideale anche per grossi bufali, opportunità che Yearwood non si è fatto mancare, così come quella di cogliere impala e puku. In conclusione una grande caccia grazie anche alla professionalità del super collaudato Jeff Rann.

Non così positivo il report inviato da Emery Reynolds sul suo buffalo-safari di 10 giorni svoltosi in ottobre nell'area di Nyaminga con la Paya Kakuli Safaris. La causa del risultato negativo va addebitata alla competizione coi cacciatori locali, secondo le regole vigenti autorizzati a cacciare liberamente a partire dal 1° ottobre. Queste cacce vengono poi rivendute agli zambiani residenti nelle città che si recano nelle aree con l'intenzione di abbattere la medesima selvaggina cui sono interessati i clienti stranieri. Il risultato è che la selvaggina viene continuamente disturbata e quindi i risultati sono stati scarsi. Si aggiunga la carenza di acqua nel fiume Luangwa che ha determinato la scarsità di coccodrilli sparabili e la non sportività dell'abbattimento degli ippopotami, confinati in piccole pozze. Nonostante tutto questo, Reynolds non intende prendersela con l'outfitter che probabilmente non era a conoscenza della gravità della situazione e ha fatto tutto il possibile per rimediare. Il consiglio dell'abbonato è comunque di prenotare prima dell'inizio di ottobre così da evitare la presenza dei locali.

## THE HUNTING REPORT

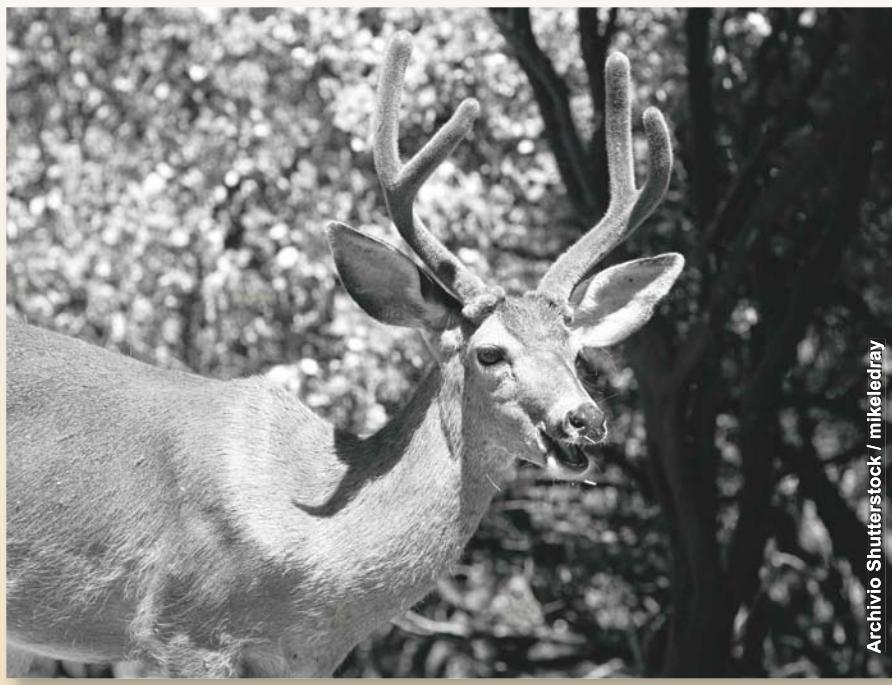
febbraio 2016

Passando al numero di febbraio, è di una certa importanza la notizia che le autorità del Sudafrica hanno rifiutato di rilasciare permessi di caccia al leopardo per il 2016. Ciò significa che per quest'anno non sarà possibile abbattere legalmente questo felino in nessuna area della RSA. È dunque chiaro che ogni proposta in tal senso formulata da outfitter locali poco seri sarà non rispettosa delle normative locali con gravi rischi per il cliente che dovesse accettarla.

Grazie al report inviato da Joseph Vorro, i lettori possono scoprire una nuova destinazione: il Portogallo. È stato grazie all'outfitter locale Paulo Oliveira della Delmar che Vorro ha avuto la possibilità di trascorrere nel paese lusitano quella che definisce un'esperienza unica e straordinaria consistita nel cacciare cervo, daino e cinghiale nonché le locali pernici.

Oliveira è in grado di offrire selvaggina sia *free range* sia da recinto, all'aspetto o in battuta, il tutto secondo le esigenze del cliente.

Interessante anche il report inviato dalla cacciatrice Deb Sieloff che si è recata presso la Western Oregon Outfitter nell'omonimo Stato occidentale degli Usa per il raro e poco conosciuto Columbian blacktail. Dopo un'esperienza positiva al Rio Grande Turkey vissuta l'anno precedente, Mrs Sielof è riuscita a ritornare presso il medesimo outfitter, sempre super prenotato. D'altro lato i servizi offerti, dal lodge molto confortevole all'organizzazione perfetta della caccia fino alla grande quantità di selvaggina presente nei 5.000 acri di terreni privati in cui viene praticata la ricerca della selvaggina, rigorosamente *spot and stalk*, sono di livello molto elevato. E anche il risultato ottenuto dalla cacciatrice è stato importante con l'abbattimento di un trofeo atipico 3x1 dalle caratteristiche molto particolari.



Archivio Shutterstock / miketeday

## Per informazioni

The Hunting Report è una newsletter mensile utile ai cacciatori che viaggiano. Presenta ogni mese interessanti proposte di caccia alla grossa selvaggina in Africa e Nord America, oltre che in Asia, New Zealand/Australia, Sud America e in altri Paesi. Pubblicata negli Stati Uniti, può essere ricevuta via posta o via e-mail dai cacciatori di tutto mondo. Per informazioni o per abbonarsi digitare [www.huntingreport.com](http://www.huntingreport.com) o telefonare allo 001-305-670-1361



## LE VOSTRE FOTO



Massimiliano e suo figlio Daniele (da Udine) al termine di un abbattimento di una cerva adulta nell'ATC 16 di Pistoia. L'abbattimento è stato effettuato con una carabina Sabatti camerata in .300 WM, corredata di ottica Swarovski Z4i 2,5-10x56 e palle interbond da 180 grani

Quattro cinghiali per quattro amici. Ultima grande indimenticabile giornata di caccia nel CAC Alpi Comasche per Massimo, Mamo, Cucciolo e Nini



Il gruppo di cinghalai della squadra Saxa 57 Intercisa con i cinghiali abbattuti in località La Gineprara (provincia di Pesaro e Urbino)

L'ultimo giorno di caccia del marzo 2016 regala a Stefano Menchini il battesimo della Sauer 90 calibro .300 con l'abbattimento di uno splendido palancone nel distretto di Cavriglia



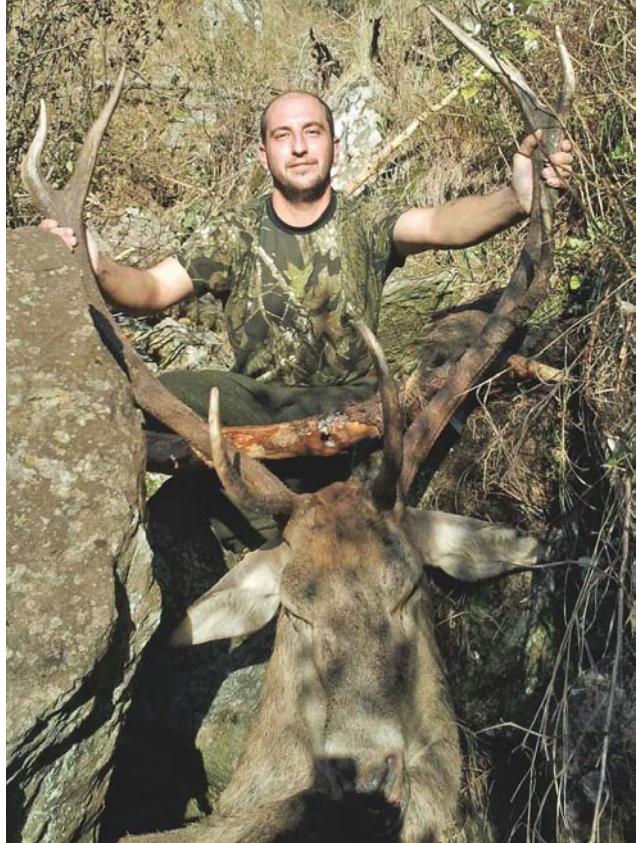
Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviate le foto digitali a [cacciareapalla@caffeditrice.it](mailto:cacciareapalla@caffeditrice.it) indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto stampate inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.

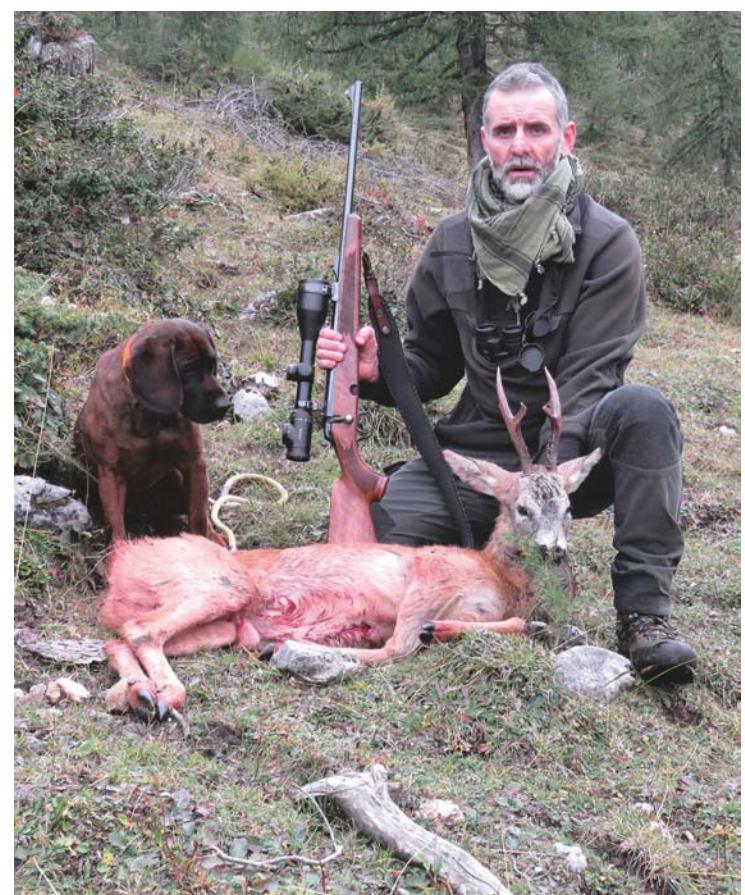


Non è mai troppo tardi! L'amico Gianluigi di Perarolo di Cadore con il suo primo cinghiale abbattuto. Weidmannsheil da Ettore

In ricordo del compianto amico Gianluca De Rivo, prematuramente scomparso nel luglio 2013, gli amici Ermes e Denis inviano questa foto che lo ritrae felice, appoggiato al bell'esemplare di cervo di 176,27 punti, da lui abbattuto il 21 ottobre 2012 nella riserva di caccia di Paluzza (UD), con il suo Sako 85 calibro .300 Winchester Magnum e palla da 180 grani



Primo capo dell'anno per Alfonso Chirico, una femmina sottile spenta sul posto con un tiro a 153 metri con una Blaser R93 calibro .270 Winchester e ottica Swarovski Habicht PV-N 3-12x50. Ottima la balistica terminale della Rws H Mantel da 130 grani che ha degnamente rispettato la spoglia



Lo scorso 20 settembre, nella riserva di Auronzo di Cadore, presso i Cadini di Misurina, Bombassei Moma ha prelevato questo bellissimo esemplare di capriolo con una carabina calibro .30-06

# NEWS

## Forstschule Latemar, l'accademia della natura

Inaugurata nel 2005, la Scuola Forestale Latemar ha compiuto dieci anni di attività ma non li dimostra affatto. Immersa nei boschi, alle pendici dell'omonima catena montuosa e alle spalle del suggestivo Lago di Carezza, la scuola mantiene intatto il suo splendore e propone tutto l'anno corsi negli ambiti di tutela di flora e fauna, caccia di montagna e sensibilizzazione ambientale

di Erica Recchia

La sede della Scuola Forestale Latemar è una struttura eco compatibile ed ecosostenibile dove vengono ogni anno formate circa 14.000 persone; è un progetto della Provincia autonoma di Bolzano e un modello che non ha eguali, ma che andrebbe sicuramente clonato.

L'ambientazione riconcilia con il mondo, la tutela di ambiente e fauna risultano la cosa più naturale e spontanea che si possa desiderare. Partita con pochi corsi, oggi la Scuola Forestale Latemar ha raggiunto la sua massima efficienza proponendo lezioni tutto



l'anno, con turni sia infrasettimanali sia nei weekend. L'occasione per tornarci, esattamente dieci anni dopo la sua inaugurazione, è il corso per conduttori di cani da traccia tenuto da Marco Franolich per l'abilitazione all'importante ruolo di recuperatori, che i cani devono ottenere per servire cacciatore e ambiente nel difficile compito di mantenere un equilibrio tra le specie e fornire ottima selvaggina sulla nostra tavola. La natura è infatti la più importante filiera alimentare biologica a cui il cacciatore ha acceso privilegiato.

**VITEX ITALIA** di Fabris Giovanna  
Piazza XXIV Maggio 13  
33090 Toppo di Travesio (PN)  
Tel. 0427/908430 - 393/9242781  
giovanna@vitexitalia.com  
WWW.VITEXITALIA.COM

**TUTTO PER CERVIDI**  
**PIETRE DI SALGEMMA**  
sacchi da 25 kg  
€ 15 al sacco

**SALE NATRON**  
MIGLIORA LA QUALITÀ'  
DEI TROFEI  
sacchi da 25 kg  
€ 26 al sacco

**CERVITEX** Pellettato a base di proteine  
vegetali di gräscole e chicchi di lino  
estrusi.  
AUMENTA LO SVILUPPO DEI TROFEI  
sacchi da 25 kg  
€ 31,20 al sacco

**Baldazzi srl**  
Attività doganali  
Logistica internazionale

**Lorenzo Marchisio**  
**Customs Broker**

**IMPORT EXPORT**  
**GAME TROPHIES**

Aeroporto di Torino  
Caselle Torinese (TO)

Tel. +39 011 47 01 131 - fax. +39 011 47 04 022  
Mob. +39 335 21 20 60  
e-mail: l.marchisio@ipsnet.it  
admin.baldazzi@ipsnet.it



## Calendario corsi 2016

**Gestire gli ungulati:**  
20-25 giugno, 1-6 agosto,  
7-12 novembre, 12-17 dicembre

**Il recupero: formazione  
del conduttore di cane da traccia:**  
13-15 luglio, 14-16 settembre

**Corso di pratica venatoria  
per i neocacciatori:** 18-20 luglio

**Gestire il camoscio:** 25-28 luglio

**Monografia camoscio** 13 settembre

**Gestire il cinghiale:** 19-23 settembre

**Gestire il cervo:** 3-6 ottobre

**Jä Ko "Il cuoco cacciatore":**  
28 novembre - 1 dicembre

Già, un privilegio; ma anche un diritto acquisito perché nessuno come un cacciatore conosce, ama e si impegna a rispettare e proteggere l'ambiente e la fauna. Per questo è importante che la sua preparazione e la sua formazione siano inappuntabili. Questo corso e gli altri che la Scuola organizza hanno un importante valore per la sensibilizzazione ambientale che stimolano.

La caccia agli ungulati è una tradizione antica oggi praticata secondo un'etica moderna, con dei riti che è importante tramandare perché non si perda mai la consapevolezza del proprio ruolo di conservazione, prima che di prelievo. Un elemento della tradizione è l'affascinante linguaggio dei Bruch, i rametti strappati dagli alberi che segnalano, a seconda della posizione, l'Anschuss, la direzione di fuga e il sesso dell'animale colpito. Tra le cose importanti da conoscere, la corretta interpretazione dell'Anschuss, perché da quella può

dipendere il successo di un intervento. Ma oltre alla preparazione del conduttore, non va tralasciata quella dell'ausiliare e un paio di ore la mattina e altrettante il pomeriggio sono dedicate proprio ai cani. Le razze ammesse sono molte, praticamente tutte, a patto che abbiano una propensione per il lavoro di traccia e soprattutto dimostrino un livello di educazione di base che consenta loro di esser correttamente gestiti nel bosco. Molti cacciatori non capiscono l'importanza dell'educazione del cane per la sua sicurezza, per la nostra tranquillità e per il rispetto del luogo, il bosco, che è uno dei più belli, ricchi ed evocativi che la natura offre.

Ecco allora che molti cacciatori preparati a fine corso hanno superato l'esame, ma dovranno lavorare ancora molto su alcuni comandi e su alcuni esercizi con il cane e tornare per avere l'abilitazione dell'ausiliare.

## Gare, premi, danze e canti 10A JÄGERFEST - MEZZANO DI PRIMIERO (TN), 9-10 LUGLIO 2016

Si fa festa nelle valli trentine. Sabato 9 e domenica 10 luglio la Riserva comunale cacciatori di Mezzano di Primiero organizza la 10a Jägerfest. Sono previste due gare di tiro con carabina da caccia a 200 metri: in palio una carabina corredata da scheibe per il vincitore, uno scheibe artigianale per il secondo classificato e un set

d'attrezzatura da caccia per il terzo. Il costo dell'iscrizione è di 25 euro che comprendono anche il pranzo della domenica, contraddistinto da piatti tipici; durante la premiazione verrà inoltre estratto un cesto di prodotti tipici per chi ha consumato *Il pranzo del Cacciatore*.

Domenica 10 luglio  
Ma la Jägerfest non è solo competizione: in programma anche la serata danzante con i Beatrich e i canti del Coro Sass Maor.

Per informazioni telefonare al numero 340-8182186 o scrivere all'indirizzo email bettega.anna@libero.it

RISERVA COMUNALE CACCIATORI DI  
MEZZANO DI PRIMIERO

# 10<sup>a</sup> Jägerfest

**Sabato 9 luglio**

ore 13,30 - inizio gara "primo appuntamento" con la gara di tiro con carabina da caccia a 200 mt.  
ore 18,00 - mezzanotte presso Piazza del Liro  
APERTURA STANZA GASTRONOMICO  
GARANTITO SERVIZIO DI CACCIA  
PUBBLICO LIBERO - DIRETTA IN CACCIA  
ore 20,30  
SERATA DANZANTE CON I "BEATRICH"

**Domenica 10 luglio**

ore 8,00 - inizio gara "primo appuntamento" con la gara di tiro con carabina da caccia a 200 mt.  
ore 12,00 - inizio servizio di ristorazione presso la piazza del Liro  
PRANZO DEL CACCIATORE con piatto tipico  
ore 15,00 - premiazione gara di tiro  
Saluto delle autorità - intrattenimento vari con i canti del Coro Sass Maor

**INFO GARA**  
Censurare 340 metri - 1000 pallini annodati al filo - 100 pallini annodati al filo e 100 pallini bianchi

**COSTO ISCRIZIONE**  
compresa la partecipazione al pranzo della domenica

**PREMI**  
1<sup>o</sup> PREMIO DA CACCIA + SCHEIBE  
2<sup>o</sup> SCHEIBE ARTIGIANALE  
3<sup>o</sup> SET ATTREZZATURA DA CACCIA  
e molti altri premi

**PROGRAMMA 2016**

**9 luglio ore 20,30**  
Gara

**10 luglio**

Durante la premiazione verrà estratto un cesto di prodotti tipici per chi ha consumato il pranzo del Cacciatore.



La piu' piccola fototrappola sul mercato e la piu' economica!  
Semplice da utilizzare, è ideale per sorveglianza privata  
a basso costo o per monitoraggi faunistici intensivi.

- > Risoluzione foto 12 megapixel
- > Risoluzione video in HD
- > Modalità combinata foto + video
- > Led infrarossi invisibili
- > Illuminazione notturna 10 metri
- > Alimentazione: 4 batterie AA o batteria esterna
- > Display LCD frontale
- > Capacità di memoria 32 GB
- > Dimensione: LxPxH mm 107x76x40

Visitate la galleria  
foto/video  
sul nostro sito

Remanzacco - UD  
tel: 0432649277  
info@scubla.it  
www.scubla.it

DA NOI TROVATE: Fototrappole - GPS - Fari - Ottiche -  
Attrattivi per fauna selvatica - Termocamere - Radiocollari  
Distributori di mangime - Visori notturni

## Bowie by Maserin: passione cinghiale!

a cura di Viviana Bertocchi

Ecco due lama fissa importanti, anche nelle dimensioni. Sono i "Bowie cinghiale" (modello 977 e 978) disegnati e realizzati da Maserin per i cacciatori di cinghiale. Nascono infatti dalla collaborazione tra l'azienda di Maniago e l'attivissimo gruppo Facebook "Cinghiali che Passione", che conta più di 8.500 amici uniti dalla condivisione della loro grande passione per la caccia alla bestia nera. I suggerimenti dei cinghialai sono stati preziosi per creare i coltelli ideali per chi si dedica a questa caccia, realizzati combinando materiali di elevata qualità con eccellenza nella lavorazione, estetica, praticità d'uso e sicurezza assoluta.

La lama è in acciaio AISI 440c Hrc 57/58 da 5 millimetri ad alto contenuto di carbonio, che garantisce notevoli prestazioni di taglio e durata del filo. La collaborazione vincente che ha dato vita a questi coltelli è sigillata dal logo di "Cinghiali che Passione" inciso proprio sulla lama.

Il manico è in resina G10 antiscivolo; il colore arancione ne assicura la visibilità. Il G10 è un materiale resistente e leggero, ottenuto da fibra di vetro e resine pressate ad altissima pressione e alta temperatura; praticamente impossibile danneggiarlo.

**Modello:** Maserin "Bowie cinghiale" (mod. 977 e 978)

**Lama:** acciaio AISI 440c Hrc 57/58 da 5 mm

**Lunghezza della lama:** 191 mm mod. 978; 215 mm mod. 977

**Lunghezza totale:** 335 mm mod. 977; 345 mm mod. 978

**Peso:** 418 grammi mod. 977; 514 grammi mod. 978

**Manico:** G10 antiscivolo arancione

**Fodero:** pelle

**Prezzo:** 139 euro (entrambi i modelli); fodero in pelle compreso

[www.maserin.com](http://www.maserin.com) / 0472-71335; [www.forestitalia.com](http://www.forestitalia.com)



Maserin "Bowie cinghiale" modello 977

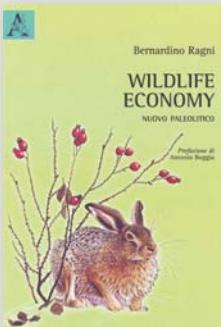


Maserin "Bowie cinghiale" modello 978

## Ricchezza, fauna e un nuovo paleolitico

BERNARDINO RAGNI, *WILDLIFE ECONOMY*

**Caccia e cultura** - Economia ecologica, economia biologica, bioeconomia: se la (doppia) crisi scaturisce dalla diminuzione della risorse naturali e della ricchezza materiale, la soluzione può nascere dal rendere produttiva la realtà selvatica. È all'interno di questo filone che nasce il libro *Wildlife Economy* di Bernardino Ragni, esperto di biologia e conservazione e di uso sostenibile delle risorse naturali, ricercatore di Biologia animale e professore di Zoologia ambientale e Gestione faunistica presso l'Università di Perugia. Il recupero moderno di un approccio pre-agricolo nei confronti della fauna, è la tesi del libro, può aumentare la produttività e generare un utilizzo economico sostenibile delle risorse naturali. Come riportato nella quarta di copertina, "la fauna selvatica può essere vista non come mero oggetto di contemplazione o, al contrario, di consunzione, bensì come risorsa rinnovabile da usare ragionevolmente". Forte di oltre 160 pubblicazioni scientifiche e specialistiche, l'autore si fa forza di dati inopponibili e correddil testo di immagini, box e grafici spaziando dalla gestione della filiera al consumo alimentare, passando ovviamente per il ruolo della caccia sostenibile. E l'ottica, dedicata principalmente ai residui rurali della realtà italiana, assume una curvatura più ampia nella parte conclusiva del saggio; a corredo, la prefazione di Antonio Boggia, docente di Economia ed Estimo ambientale all'Università degli Studi di Perugia. *Ragni Bernardino, Wildlife Economy. Nuovo paleolitico*, Aracne Editrice, 2015, euro 9. [www.wildlife-economy.com](http://www.wildlife-economy.com)



## ASSEGNAZIONE DI CONCESSIONE DI CACCIA

Nella valle del Moelltal in Carinzia viene assegnata, per gli anni 2017 – 2020, la concessione in esclusiva di una riserva di caccia di 660 ettari. Il piano di abbattimento autorizzato comprende le seguenti specie: caprioli, cervi, camosci, galli forcello e marmotte.

Per ulteriori informazioni: 00436641612411  
Email: michael.sickl@gmx.at

## L'antico valore del baratto

**NIGHTSWAPPING, LA CASA IN CONDIVISIONE**

Il calare delle tenebre spesso costringe a interrompere la caccia proprio sul più bello e, ciò che più duole, ad abbandonare un territorio che cominciava a farsi familiare; in vista l'auto e il rientro alla propria abitazione. Ognuno vorrebbe prolungare l'esperienza per una o due notti, per rimanere agganciato al territorio: adesso lo rende possibile il soggiorno a casa dell'abitante del luogo. Durante gli ultimi anni, l'immagine del soggiorno in una casa del luogo ha perso la sua naturalezza, diventando l'occasione per mettere in affitto il proprio alloggio in periodi di alta stagione. Una start-up francese ha riportato ai giorni nostri il baratto come sistema per viaggiare: il concetto si basa sull'assenza di denaro nello scambio e dà valore alla condivisione, alla convivialità e all'autenticità. Dopo quasi un anno dalla nascita e grazie a un team di quindici appassionati, il sito [www.nightsleeping.com](http://www.nightsleeping.com) ha già fatto viaggiare più di 10.000 coppie, amici e famiglie in tutto il mondo. Il funzionamento del sistema è tanto semplice quanto efficace: chi ospita dei viaggiatori nella propria abitazione, guadagna dei crediti di viaggio (notti) da spendere per soggiornare a casa di un altro membro. Non esiste scambio di denaro tra host e viaggiatore: l'aspetto umano dell'incontro tra culture, la condivisione, l'accoglienza e l'autenticità sono principi che occupano un posto essenziale durante il soggiorno. Rassicurare gli utenti sull'affidabilità del servizio è una delle priorità di NightSwapping: la partnership con l'agenzia Allianz assicura al 100% il pernottamento tra privati contro danni materiali, morali e fisici fino a un massimale di 450.000 euro. L'assicurazione è valida per entrambe le figure coinvolte. [www.nightsleeping.com](http://www.nightsleeping.com) / +33 478-929393



Il team di NightSwapping (foto dal profilo Instagram della start-up)

## Buona la prima BLASER ACADEMY

Il primo raduno della Blaser Academy Italia si è tenuto sabato 14 maggio nell'incantevole scenario della Val di Nizza, nell'Oltrepò Pavese, ospiti nella piacevole struttura di

Cascina Legra, baciata da un bel sole e da una gradevole temperatura. La manifestazione si è svolta in collaborazione con il Blaser Club Italia che ha supportato la logistica e ha raccolto le iscrizioni tra i propri soci. Flavio Formis, tiratore ufficiale per i colori di Blaser e unico istruttore italiano tra i nove selezionati e certificati dalla casa madre per tenere i corsi di formazione dell'Academy, ha debuttato con successo nell'istruire i partecipanti al corso su tecniche di tiro, regolazione delle ottiche, preparazione e manutenzione delle armi. Grazie all'avvocato Fabio Ferrari, presente nella veste di consulente ed esperto in materie legali su armi e legislazione venatoria, sono stati approfonditi in maniera chiara ed esaustiva diversi argomenti come custodia delle armi da fuoco e sistemi di sicurezza, limiti sui caricatori (circolare 557/2014 obbligo di denuncia dei caricatori ad alta capacità), cartucce a pallettoni, decreto legge antiterrorismo 7/2015 (armi da caccia di categoria B7) e legge 157/1992 sulla caccia. Con l'aiuto di diapositive e altro materiale video, Flavio Formis ha poi spiegato tutti gli aspetti fondamentali che un tiratore e cacciatore dovrebbe conoscere in maniera approfondita e che però non sempre vengono affrontati in maniera adeguata. Partendo dalle basi del tiro, ossia spiegando le posizioni corrette di braccia, gambe, mani per ottenere successo nell'azione di fuoco ed evidenziando gli errori più comuni compiuti dalla maggior parte dei tiratori, Formis ha poi introdotto le varie tipologie di armi Blaser, il corretto modo di imbracciare, grazie soprattutto alle nuove calciature thumbhole delle Success, e la corretta manutenzione per garantire prestazioni inalterate nel tempo e preservarne l'affidabilità anche con uso intenso. Anche la parte relativa alla corretta regolazione delle ottiche ha attirato l'attenzione dei partecipanti al corso. È stato inoltre affrontato l'aspetto sicurezza nel maneggio delle armi a caccia e durante il tiro.

Nella seconda parte del corso sono state affrontate le prove pratiche di



tiro: Blaser Academy e Blaser Club Italia hanno messo a disposizione dei partecipanti una R8 con cannocchiale Leica LRS 6-24x56 e due Blaser con cannocchiali Swarovski X5i 5-25x56, ma quasi tutti i partecipanti hanno preferito cimentarsi con le proprie armi. Via allora alla prima sessione di prova con il tiro al cinghiale corrente alla distanza di 40 metri per poi passare alle prove di tiro dalla posizione sdraiata e seduta ai duecento metri, di nuovo coi consigli preziosi di Flavio Formis. Menzione di merito va a Giusy Ricciardello che, facendo tesoro dei consigli dei docenti, alla prova di tiro ai 200 metri ha messo in riga tutti gli uomini.

## Sempre più nel Belpaese

### SCHMIDT & BENDER

Dopo le succursali in Svizzera, Ungheria, Stati Uniti e Paesi Bassi, Schmidt & Bender, il noto produttore di ottiche tedesco, fonda una propria affiliata in Italia per ottimizzare i canali di distribuzione e individualizzare il rapporto verso il cliente. Con questa decisione strategica, Schmidt & Bender intende tenere in massimo conto le caratteristiche uniche di ogni mercato nazionale puntando su comunicazione, disponibilità di cannocchiali per ogni uso e esigenza, servizio clienti affidabile e tempi di consegna e riparazione notevolmente migliorati.

Per informazioni [www.schmidt-bender.de](http://www.schmidt-bender.de)  
[info@schmidt-bender-it.com](mailto:info@schmidt-bender-it.com) / 030-5532333



Prestigiosa riserva di caccia, sita nel Comune di Novi Ligure, ricerca capo guardiacaccia con provata esperienza e conoscenza di fauna volatili e ungulati. Età compresa fra i 30 e i 50 anni. Richiesta serietà assoluta e referenze. In caso di necessità disposti a provvedere alloggio.

Inviare curriculum vitae a: [miriamrita.gregori@gmail.com](mailto:miriamrita.gregori@gmail.com)



## Caccia in Ungheria

Assistenza in lingua italiana (vedi offerte sul sito, che sono tutte personalizzabili); Per informazioni in lingua italiana rivolgersi a Ilona Kovacs: 348 5515380, email: [kovili@t-online.hu](mailto:kovili@t-online.hu), +36 30 4563118, [www.nuovadianastar.com](http://www.nuovadianastar.com). Per maggiori informazioni su prezzi e caccia contattare via mail o telefono.

- 9 posti liberi 10 e 11 dicembre battuta al cinghiale 24 cacciatori abbattimenti illimitati cinghiali, femmine cervo, caprioli 850 euro/ giorno incluso vitto completo. 3 pernottamenti e licenza 200 euro
- battute al cinghiale, Serbia, Croazia, Ungheria zone libere e grandi recinti

- cervi forfait al bramito n° 1 fino 9 kg 2.700 euro, n° 3 fino 8 kg 2200 euro/cad, n° 1 fino 7 kg 2000 euro , n° 2 fino 6 kg 1600 euro/cad.
- 100 lepri 10 fucili, trattore, cella frigo, assistenza in loco. 2 notti mezza pensione 4 stelle 860 euro/ a testa

- battuta lepri in 6 / 3 gg caccia, 10 lepri, trattore, cella frigo, 4 notti mezza pensione, confine austriaco da 810 euro; grande pianurali da 880 euro
- selezione caprioli a partire da 20 euro, tortore 50 euro/giorno
- cervi maschi, daini, mufloni, selezione calvi di cervo, daino





Solo su

Canale  
**235**

La TV dedicata alle tue passioni

MIGRATORI D'ITALIA E D'EUROPA

NON PERDERE QUESTO MESE SUL **CANALE 235**

► **MIGRATORI D'ITALIA E D'EUROPA**

Dal 1 luglio ogni venerdì alle 22.00

► **CACCIA GROSSA IN BURKINA FASO**

Dal 4 luglio ogni lunedì alle 21.00

► **LA SQUADRA DELL'ANNO 2**

Dal 4 luglio ogni lunedì alle 22.00

**PICCOLE CACCE DI GRANDE TRADIZIONE**

Dal 5 luglio ogni martedì alle 22.00

• **CACCIA ALLA PERNICE CON I RICHIAMI** il 5 luglio

• **A TORDI CON GLI AMICI** il 12 luglio

• **ANATRE IN RISAIÀ** il 19 luglio

► **LE BECCACCE DEL CAP BON**

Martedì 26 luglio alle 22.00

SCOPRI TUTTA LA PROGRAMMAZIONE SU **CACCIAEPESCA.TV**

Per abbonarti a **CACCIA E PESCA TV** chiama **199.11.44.00** o vai su [sky.it/faidate](http://sky.it/faidate) | Se non sei cliente **SKY** chiama il numero **02.70.70** o vai su [sky.it](http://sky.it)

# Z8i

PRESTAZIONI  
SUPERLATIVI.  
*DESIGN PERFETTO.*



Lo Z8i è una nuova pietra miliare proposta da SWAROVSKI OPTIK. Grazie al suo zoom 8x e all'ottica all'avanguardia, sarete ben equipaggiati per ogni tipologia di caccia. Il sottile tubo centrale da 30 mm dello Z8i si adatta senza problemi a qualsiasi arma da caccia. La torretta balistica flessibile e FLEXCHANGE, il primo reticolo intercambiabile, offrono il massimo della versatilità in ogni situazione. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN  
[WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM](http://WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM)



SWAROVSKI  
OPTIK